



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in
Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici

Tesi di Laurea

Turismo sostenibile e paesaggi marginali

Il caso del bacino del fiume Calore
nel Parco Nazionale del Cilento

Relatore

Prof. Francesco Vallerani

Laureando

Alessia De Rosa

Matricola

851681

Anno Accademico

2015/2016

RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare il professor Vallerani, relatore di questa tesi che ha seguito e supportato con costanza ed interesse il mio lavoro.

Un ringraziamento speciale va al professor Antonio Malatesta, guida del Parco Nazionale del Cilento, le cui conoscenze e i cui consigli sono stati fondamentali per la stesura degli argomenti trattati.

Voglio ringraziare Marco e Davide, le due guide ufficiali delle Gole del Calore e il sig. Giuseppe Aversano, presidente delle grotte di Castelcivita, che hanno dato un importante contributo con le loro informazioni e la loro esperienza in ambito turistico.

Un ringraziamento di cuore va alle mie colleghe di corso Annamaria e Giulia, per aver condiviso con me questi due anni di corso, per aver raggiunto importanti traguardi insieme, per i consigli, per l'appoggio e l'incoraggiamento reciproco. Senza di loro questi due anni non sarebbero stati così speciali.

Grazie alla mia dolcissima coinquilina Consuelo per le risate condivise, per i nostri "esperimenti culinari" e per i momenti di pazzia. La nostra convivenza è stata breve ma intensa. In breve tempo è diventata come una sorella ed è entrata di diritto nel mio cuore! Ringrazio le amiche di sempre che per me sono come una seconda famiglia: Clelia, Daniela, Rossella, Lucia, Immacolata e Denise, con cui ho condiviso momenti speciali ed indimenticabili, per avermi sostenuto e per essermi state vicine nei momenti più difficili. Ringrazio gli amici lontani sparsi qua e là per il mondo, che mi fanno sentire costantemente la loro presenza e la loro vicinanza nonostante l'enorme distanza che ci separa.

Infine, il ringraziamento più importante va alla mia famiglia, ai miei genitori, ai miei fratelli, ai miei zii e al mio fidanzato Michael, per l'amore, l'affetto e l'appoggio incondizionato che mi danno ogni giorno, per l'incoraggiamento e il sostegno nelle mie decisioni e nelle mie scelte, senza di loro non sarei la persona che sono.

Grazie a tutti!

INDICE

| | |
|---|----------|
| Introduzione..... | pag. 6 |
| Cap. 1 Il turismo fluviale..... | pag. 9 |
| 1.1 Turismo fluviale in Francia..... | pag. 12 |
| 1.2 Turismo fluviale in Germania..... | pag. 18 |
| 1.3 Il caso italiano: il fiume Po..... | pag. 25 |
| 1.4 Gli ambienti geografici: caratteristiche di un corso d'acqua..... | pag. 29 |
| 1.5 Le relazioni con il turismo rurale..... | pag. 33 |
| 1.6 La riscoperta dei fiumi minori..... | pag. 38 |
| Cap. 2 L'area considerata..... | pag. 43 |
| 2.1 Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano | pag. 43 |
| 2.2 Il ruolo del patrimonio culturale..... | pag. 49 |
| 2.3 Turismo alternativo lontano dalle coste | pag. 53 |
| 2.4 Attuale fruizione del sistema idrografico..... | pag. 61 |
| 2.5 Le destinazioni più consuete: la costa del Cilento | pag. 67 |
| Cap. 3 Il sistema idrografico del fiume Calore..... | pag. 75 |
| 3.1 Idrografia e tipi di paesaggio..... | pag. 75 |
| 3.2 Felitto e le Gole del Calore..... | pag. 79 |
| 3.3 Le grotte di Castelcivita..... | pag. 82 |
| 3.4 Opportunità escursionistiche ed offerta turistica..... | pag. 85 |
| 3.5 Strategia di promozione turistica..... | pag. 94 |
| 3.6 Verso il Volturno..... | pag. 96 |
| Cap. 4 Gli usi antropici..... | pag. 102 |
| 4.1 La valle dei mulini..... | pag. 102 |
| 4.2 Gli insediamenti contermini..... | pag. 109 |
| 4.3 Le relazioni con il fiume..... | pag. 114 |
| 4.4 Verso il “Contratto di Fiume” | pag. 117 |
| Cap. 5 Prospettive future e strategie di promozione dell'offerta turistica..... | pag. 121 |
| 5.1 I segmenti fluviali come greenways..... | pag. 123 |
| 5.2 Il ruolo del cicloturismo..... | pag. 130 |
| 5.3 Coinvolgimento e partecipazione: ruolo della piattaforma digitale..... | pag. 138 |
| Conclusioni..... | pag. 143 |
| Bibliografia..... | pag. 149 |
| Sitografia | pag. 152 |

INTRODUZIONE

Questo lavoro ha come scopo quello di illustrare aspetti sconosciuti delle aree rurali considerate marginali, per farle emergere a livello nazionale, rendendole possibili mete per la fruizione turistica alternativa. Si vuole dare visibilità a pratiche e a destinazioni turistiche puntando su un turismo escursionistico e rurale e non al solito turismo balneare e costiero ormai consolidato. L'oggetto principale di studio su cui si basa l'elaborato è il Cilento, un'estesa area rurale interna del sud Italia situata nella provincia di Salerno e, purtroppo non molto conosciuta al di fuori della regione. La stesura dell'elaborato tocca diversi temi e problematiche in cui, attraverso la proposta di alcuni interventi, si cerca di migliorare o addirittura risolvere. Abbiamo iniziato da una descrizione del turismo fluviale in tutte le sue forme e nei modi in cui viene praticato, mettendo a confronto casi europei con casi italiani. I corsi d'acqua, da sempre considerati l'elemento intorno a cui si sviluppa la civiltà e che, nel corso dei secoli sono stati utilizzati come mezzo di trasporto e come confini naturali, oggi vengono adoperati per le varie pratiche turistiche collegate all'acqua. Le vie d'acqua infatti, rappresentano uno degli elementi di maggiore fruizione del territorio in cui si vengono a creare importanti relazioni sia per l'area attraversata dal fiume, sia per le aree circostanti. Sono stati analizzati casi europei quali Francia e Germania, che hanno saputo sfruttare al meglio le potenzialità dei corsi d'acqua presenti e del territorio circostante. I due Paesi, tramite la costruzione di vie navigabili interne in cui, i principali fiumi vengono messi in collegamento con i canali artificiali ed i corsi d'acqua minore, hanno dato vita ad un turismo fluviale solido e diversificato, facendo emergere anche aree altrimenti destinate ad essere dimenticate.

Il secondo ed il terzo capitolo, si concentrano sull'analisi dell'area oggetto di studio in cui vengono descritti gli aspetti naturalistici, ambientali e rurali presenti sul territorio e della relazione della popolazione locale con i corsi d'acqua presenti. Abbiamo considerato il bacino del fiume Calore, il principale corso d'acqua di quest'area e l'offerta turistica ad esso collegata, insieme ad eventuali ipotesi su come migliorarla ed integrarla con ulteriori attività turistico-ricreative.

Tutta l'area denominata Alta Valle del Calore, possiede siti e luoghi di notevole bellezza naturalistica come le Grotte di Castelcivita e le Gole del Calore, che solo recentemente hanno iniziato ad acquisire visibilità al di fuori dell'area di appartenenza grazie al lavoro di ragazzi ed associazioni che si sono messi in marcia per promuovere al meglio questi luoghi attraverso manifestazioni, seminari ed eventi vari. La costa del Cilento invece, a differenza delle aree interne è molto conosciuta e frequentata da turisti provenienti anche dall'estero, infatti il turismo balneare viene praticato in massa lungo la costa e nelle destinazioni più emergenti, offuscando le aree interne e le loro potenzialità. L'obiettivo è proprio quello di puntare a valorizzare queste zone, proponendo un'offerta diversificata ed integrata per farle uscire dal turismo di riflesso in cui si trovano.

Il quarto capitolo ha come oggetto di studio Valle Cilento, un piccolo comune del Parco Nazionale del Cilento, un'area considerata marginale e difficile da raggiungere di cui vengono descritti gli usi e le tradizioni della popolazione locale, la cui economia si basa ancora sull'agricoltura e l'allevamento di animali per lo più da cortile. Abbiamo analizzato una zona specifica considerata ad alto valore naturalistico e rurale per la presenza di alcuni antichi mulini ad acqua utilizzati in passato, descrivendo in che modo sono state organizzate delle iniziative per recuperarli e farne un'attrazione turistica nell'ambito del turismo sostenibile. Alcuni ruderi di questi mulini sono stati recuperati e da qui, è nato il percorso naturalistico "valle dei mulini, un itinerario da percorrere immersi nella natura e nel Cilento più interno. L'intero capitolo si basa su una ricerca fatta in loco, sono state raccolte informazioni grazie alla collaborazione e l'interazione con la gente del luogo e grazie all'aiuto di Antonio Malatesta, guida del Parco Nazionale Del Cilento. Infine, l'ultimo capitolo è incentrato su varie problematiche che affliggono questa terra impedendole di emergere, in cui vengono proposti tre interventi per cercare di risolverli adottando metodi eco sostenibili soprattutto per quanto riguarda la pratica turistica. È stata fatta una proposta di miglioramento di due sentieri naturalistici presenti nel Cilento dotati di forte potenziale data la presenza di bellezze naturali di notevole rilievo, purtroppo poco considerati e lasciati spesso all'incuria. La proposta in questione prevede il recupero ed il miglioramento della manutenzione per ricavarne delle greenways ossia, dei percorsi verdi in cui praticare escursionismo a piedi, in bicicletta e a cavallo.

Altra proposta riguarda il miglioramento della pista ciclabile nella tratta che da Paestum va ad Agropoli, ormai da anni in stato di degrado e abbandono. Oltre al suggerimento per la pulizia della pista, il miglioramento del manto stradale e la messa in pratica di alcuni interventi strutturali, la nostra proposta prevede la pratica del cicloturismo con l'introduzione di un percorso ciclistico che colleghi la zona costiera di Paestum all'area interna del Cilento.

Tutto ciò per creare una maggiore sensibilizzazione nei residenti verso una pratica che darebbe più opportunità di fruizione turistica legata a metodi eco-sostenibili non dannosi per l'ambiente.

Infine si parlerà della creazione di una piattaforma multimediale recentemente ideata che riguarda il comune di Camerota. La piattaforma permette l'interazione dei turisti con il territorio e l'offerta turistica presente, tramite un'applicazione scaricabile sui propri smartphones con cui si è costantemente aggiornati su eventi, iniziative ed altri servizi offerti dal comune. Vedremo come Camerota si è particolarmente distinta all'interno del Cilento per l'installazione di impianti eco-sostenibili a risparmio energetico.

Capitolo 1 “Il turismo fluviale”

“Il devrait y avoir beaucoup de gens satisfaits à bord des bateaux, car mener pareille vie, c’est à dire à la fois voyager et rester chez soi”¹

Con questa citazione dello scrittore Robert Louis Stevenson, possiamo ipotizzare una prima definizione di quello che oggi è definito “turismo fluviale”.

Il turismo fluviale riguarda l'insieme delle attività turistiche praticate lungo le vie d'acqua e nei loro pressi. Include quindi attività come la navigazione, le passeggiate a bordo di barche e battelli a motore, oppure lo spostamento con mezzi non motorizzati come canoe e kayak, utilizzati sempre più spesso per escursioni e per un turismo più individuale. L'acqua è fonte di vita e la pratica dello spostamento lungo i suoi corsi è molto antica. Basti pensare alle antiche popolazioni che si stabilirono lungo il corso di alcuni fiumi come ad esempio gli Egizi lungo il Nilo, i Cinesi lungo il fiume Giallo o la Mesopotamia, il cui nome significava proprio “terra tra due fiumi”, il Tigri e l'Eufrate. Si tratta di corsi d'acqua a cui è stata associata la nascita delle civiltà ed il loro progresso, che hanno permesso l'insediamento di popoli la cui sopravvivenza era basata su agricoltura e commercio (Prideaux, Timothy, Cooper, 2009). Ciò ci fa capire che da sempre, la presenza di fiumi o di altri corsi d'acqua dolce, risulta essere essenziale per la nascita e lo sviluppo della vita oltre che per usi strategici e di protezione.

Il turismo fluviale iniziò ad essere praticato agli inizi del XX e a diffondersi dopo gli anni '70 riscontrando un grande successo in Europa e in particolar modo in Francia, Olanda, Regno Unito e Germania. In realtà, i corsi d'acqua europei non sono nuovi alla pratica della navigazione infatti anche in passato, le acque di fiumi e canali venivano utilizzati come mezzo per trasportare merci e persone da una nazione ad un'altra (Davies, 1998).

I corsi d'acqua inoltre, venivano utilizzati anche come mezzo di protezione da eventuali attacchi di popoli barbari oppure, come nel caso dei Romani, per trasportare provviste e truppe durante le guerre. Essi infatti utilizzavano il Danubio, importante fiume che scorre tra Europa e Asia per i loro spostamenti ed erano soliti costruire basi militari lungo le rive di questo fiume, come strategia che permetteva loro di mantenere il controllo nelle zone che avevano conquistato (Encyclopedia-Britannica-Danube, 2008).

¹ “Dovrebbe esserci più gente felice a bordo dei battelli, perché condurre una vita del genere è come viaggiare e al tempo stesso stare in casa propria” R.L. Stevenson, Voyage en canoë sur les rivières du Nord, Kegan Paul, Paris, 1878.

Ritornando alla pratica del turismo fluviale, i paesi sopra elencati sono stati i primi su scala europea ad accogliere quest'innovativa idea e a metterla in pratica. Nonostante oggi sia ancora arrivato ai livelli di altre tipologie turistiche ormai affermate e diffuse, riesce ad attirare milioni di turisti, proponendo un'offerta turistica innovativa ed efficace.

Ma quali sono le ragioni che spingono un potenziale cliente a scegliere una cosiddetta vacanza “fluviale”? Innanzitutto bisogna sottolineare che tutto ruota intorno all'elemento “acqua” che va ben oltre la concezione della consueta attività turistica. Si tratta di entrare in contatto con elementi naturali come fiumi, laghi, cascate, elementi urbani e/o artificiali come fontane, piscine e cascate artificiali, questo nel caso in cui l'elemento acqua non fosse presente spontaneamente in natura. Per quanto riguarda le motivazioni che spingono un turista a praticare turismo fluviale, una è sicuramente la voglia di evadere dalla routine di tutti i giorni, abbandonare i ritmi frenetici e caotici delle città per dedicarsi ad un turismo definito “verde”, strettamente a contatto con la natura.

Fare questo tipo di vacanza anche per brevi periodi all'anno apporta benefici alle persone e infatti, il semplice ascoltare lo scorrere dell'acqua avrebbe un effetto rilassante e terapeutico (Frazier,2000). Un altro motivo può essere semplicemente la voglia di scoprire un turismo diverso dal solito, che metta insieme elementi naturali con elementi rurali, culturali e/o gastronomici. Ovviamente la tipologia di target è molto ampia: si va dalla clientela più giovane a quella più avanzata d'età, senza dimenticare le famiglie o i gruppi organizzati di ragazzi provenienti dalle scuole che sono sempre più numerosi. Considerando tutti questi aspetti possiamo dire che il fiume e i canali artificiali, intesi nella loro funzione turistica, costituiscono un potente motore capace di far nascere, sviluppare e crescere l'economia di un determinato territorio. Ciò consente la fruizione dei sistemi idrografici, generando inoltre una serie di attività legate ai servizi e all'accoglienza turistica come la costruzione di hotel, b&b, aree di ristoro, ristoranti o uffici turistici che a loro volta generano migliaia di posti di lavoro.

Un turista che sceglie la crociera per fiume e non per mare, si allontana da quelli che sono gli stereotipi classici, scegliendo un modo di viaggiare diverso ed innovativo.

Ovviamente ogni territorio propone un'offerta turistica consona alle proprie possibilità che risolve l'economia e l'immagine del territorio, cercando di puntare su un turismo sostenibile e di qualità.

Ma la crociera fluviale è solo una delle tante attività che vengono praticate lungo i corsi d'acqua. In Germania ad esempio è molto diffuso il *bike tourism*, pedalare lungo i fiumi o i canali artificiali all'aria aperta, in totale sicurezza e lontano dal traffico delle strade. Altra attività che di recente ha preso il via è il cosiddetto *river and canal barging* cioè, praticare la navigazione lungo i corsi d'acqua con delle chiatte². La chiatta permette la navigazione in canali o corsi d'acqua poco profondi e in passato, servivano soprattutto per il trasporto di merci. Oggi invece, sono state rimodernate in modo tale da essere impiegate per la navigazione fluviale e sono state dotate di tutte le comodità richieste dalla clientela odierna come cabine, aria condizionata, cucina e vari servizi in modo tale da permettere al turista di navigare e rilassarsi. Le chiatte discendono lentamente lungo le vie d'acqua passando per villaggi e facendo ammirare ai turisti il paesaggio circostante in tutta tranquillità (Levin 2007). Inoltre queste imbarcazioni, sono specializzate anche per il turismo ciclo-fluviale. L'uso delle biciclette infatti permette al turista di fermarsi per fare brevi escursioni lungo le rive o nei villaggi circostanti.

In Italia purtroppo il turismo fluviale è ancora poco conosciuto e sviluppato, mentre, come abbiamo appena visto da alcune attività che è possibile svolgere lungo i corsi d'acqua, in altri paesi europei risulta essere già una pratica ben conosciuta e consolidata. Ogni anno questi paesi propongono un'offerta turistica ricca e diversificata, adatta ad ogni tipologia di turista e alle sue esigenze.

²La chiatta è un tipo di galleggiante a fondo piatto senza motore e fornito solitamente di una vela per lo spostamento, utilizzata in particolare per il trasporto merci. Fonte: [Www.treccani.it](http://www.treccani.it)

1.1 Turismo fluviale in Francia

La Francia, con i suoi 18.000 km di corsi d'acqua di cui, 8500 km³ costituiscono le vie interne navigabili, risulta essere la nazione europea con la rete fluviale navigabile più estesa (Fig. 1) e non a caso, anche la prima fra le nazioni che è andata al di là della semplice idea di “fiume” inteso come corso d'acqua e si è messa all'opera per poter valorizzare al meglio questa risorsa dal punto di vista turistico e per poterne ricavare tutti i possibili benefici, costruendo canali navigabili che collegassero i vari fiumi. Secondo l'ottica francese, il fiume rappresenterebbe una sorta di “corridoio” a cui sono associate due differenti interpretazioni. Una più tecnica, in cui si definisce il fiume come “corridoio fluviale” ossia, rappresenta l'area immediatamente prossima ad un fiume che include per lo più la dimensione dell'alveo e che è necessario per il mantenimento dell'equilibrio naturale⁴. Un'altra definizione è quella di “corridoio culturale” in cui il fiume rappresenta un marchio territoriale che connota l'identità storica e culturale di ampi settori regionali⁵, un sistema quindi che riesce a mettere insieme risorse naturali, tradizioni e usanze locali. Si tratta di un approccio del tutto innovativo di pianificazione territoriale, necessario per la tutela, la salvaguardia e il recupero dei corsi d'acqua per la fruizione turistica. Oggi infatti si è diffusa sempre più una notevole sensibilità verso l'ambiente che ci circonda e la sua salvaguardia di fatto, sono sempre più le operazioni di recupero e tutela messe in atto da enti privati e pubblici, così come da singoli individui.

³Fonte:

http://www.vnf.fr/vnf/img/cms/Transport_fluvialhidden/030614VNF_DP_Tourisme_VDEF_20140603093601.pdf

⁴“River Corridor” means the land area adjacent to a river that is required to accommodate the dimensions, slope, planform, and buffer of the naturally stable channel and that is necessary for the natural maintenance or natural restoration of a dynamic equilibrium condition.

Fonte: http://floodready.vermont.gov/flood_protection/river_corridors_floodplains/river_corridors

⁵ I valori dei paesaggi fluviali in Veneto: scelta di qualità o spreco ambientale? Francesco Vallerani, Università, Cà Foscari, Venezia, 2005.



Figura 1: Mappa delle vie navigabili francesi. Fonte: www.vnf.fr

Le vie navigabili francesi sono distribuite essenzialmente nella parte meridionale e nord-orientale del Paese, suddivise in 9 bacini di cui 7 di questi sono gestiti dall'ente pubblico statale *Voies Navigables de France (VNF)*⁶, il cui compito è quello di svolgere le regolari manutenzioni delle vie navigabili.

Da oltre 30 anni i francesi sono considerati i leader del turismo fluviale, la cui navigazione dei canali avviene attraverso crociere fluviali, effettuate a bordo di battelli o a bordo delle rinomate *peniches*⁷ (Fig.2). Le peniche sono delle imbarcazioni che in passato erano utilizzate per la navigazione commerciale. Oggi, sono state riadattate e adibite a mezzo su cui effettuare le cosiddette crociere fluviali. Le peniche hanno una lunghezza che varia tra i 20 e 40 m, non superano gli 8 km/h e non c'è bisogno di una patente nautica per la navigazione, per coloro che volessero noleggiarla.

⁶L'ente Voies Navigables de France (VNF), è l'autorità francese che si occupa dell'amministrazione delle vie navigabili e della loro tutela.

⁷Philippe Calas, A la découverte du Canal du Midi, 2010. Fonte: www.canalmidi.com/doccanal.pdf

All'interno sono equipaggiate con tutti i servizi necessari per la crociera fluviale e sono infatti utilizzate come abitazioni, una sorta di roulotte galleggiante. La lentezza di queste imbarcazioni non costituisce affatto un problema anzi, permette una maggiore fruizione della navigazione. Il turista può rilassarsi e ammirare i luoghi e gli scorci e dei paesaggi che si incontrano lungo i canali. Vengono noleggiate frequentemente da gruppi di amici o famiglie che vogliono godersi una vacanza comoda e rilassante, ma anche e soprattutto da clientela americana, canadese e australiana, attratti dal carattere intimo che offre questa vacanza.



Figura 2: Peniche in navigazione lungo uno dei canali francesi.

Fonte: www.vnf.fr

Tutti gli itinerari sono pensati in base alle varie tipologie di turista: si possono scegliere itinerari semplici e rilassanti oppure percorsi più lunghi e complessi, ovviamente come precedentemente menzionato, ogni regione propone la sua offerta turistica unendo amore per la natura, gastronomia, tradizioni locali e paesaggi di notevole bellezza.

Fra le regioni più visitate troviamo l'Aquitania, regione della Francia considerata una vera e propria perla, rinomata per l'ottima gastronomia e il buon vino. Altra regione degna di essere menzionata è la Camargue i cui itinerari si delineano lungo il fiume Rodano. Oltre ad escursioni in barca è consigliabile l'utilizzo di biciclette per poter raggiungere gli angoli più remoti del Parco della Camargue. Si tratta di una destinazione ideale e meta preferita dalle famiglie se si vuole praticare un turismo fluviale semplice, caratterizzata soprattutto per la presenza di zone balneari a Palavas-les-Flots e la possibilità di praticare pesca ed equitazione.

Altra rinomata destinazione è la Bretagna, situata a nord-est del paese il cui paesaggio sembra ricordare quello delle favole per la presenza di castelli e panorami fiabeschi che si possono osservare durante la navigazione lungo il Canal de Nantes à Brest. Immane è la tappa a Nantes, porto millenario e città più importante della Bretagna⁸. La lista di regioni sarebbe ancora lunga, ma vale la pena soffermarsi su quella che è sicuramente la meta più rinomata e ambita dai turisti, il *Canal du Midi* (Fig.3) considerata la via navigabile d'Europa per eccellenza, un vero e proprio paradiso della navigazione che ogni anno attira migliaia di turisti da ogni parte del mondo.

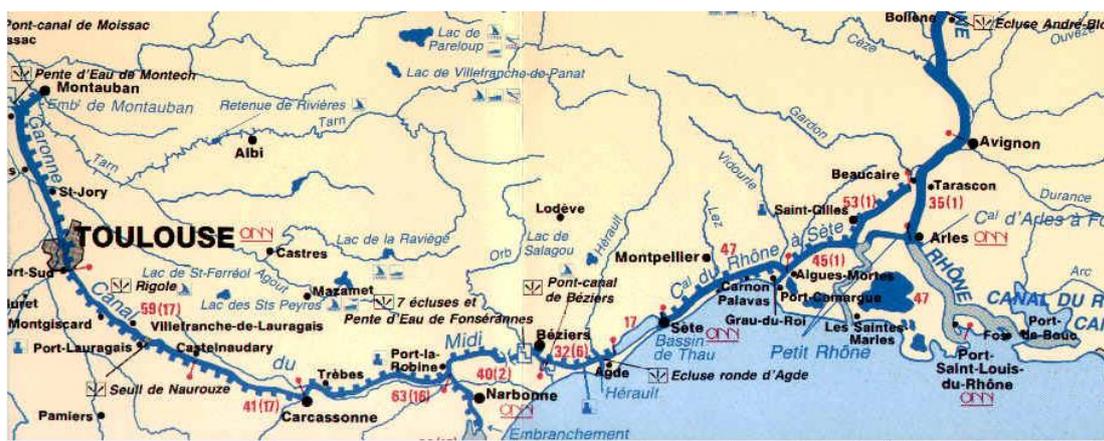


Figura 3: Canal du Midi. Fonte: www.vnf.fr

All'interno delle vie navigabili francesi, il Canal du Midi rappresenta, con i suoi 240 km di percorso, il sistema idrografico di maggiore rilevanza. Si tratta di un canale artificiale frutto dell'ingegno di Pierre Paul Riquet, che collega il fiume Garonna al mar Mediterraneo e che nel 1996, per la complessa struttura che lo costituisce, fu inserito nella World Heritage List dell'UNESCO in quanto considerato come la più grande opera idraulica realizzata in quel tempo (Blancotte, 2000). Il Canal du Midi costituisce una delle destinazioni più rinomate per il turismo fluviale, il suo corso infatti passa attraverso città culturali di notevole fascino come Tolosa e Bordeaux oppure, nei pressi di aree prevalentemente rurali di cui il turista può apprezzare la gastronomia e le tradizioni locali, tutti elementi che rendono l'esperienza della navigazione unica e affascinante. Durante la navigazione è possibile ormeggiare la propria imbarcazione per poter visitare i numerosi borghi situati lungo il suo corso come la cittadina di Carcassonne o quella di Narbonne.

⁸Fonte: www.leboat.it

Quindi, oltre al turismo fluviale è possibile praticare altre tipologie di turismo quali quello culturale e naturalistico. Anche il cicloturismo fa parte dell'offerta associata al turismo fluviale lungo il Canal du Midi. Quest'ultimo infatti è affiancato da una pista ciclo-pedonale che segue il suo corso, adatta al turista per svolgere sia escursioni a piedi che in bicicletta con cui può scoprire l'entroterra francese (Calas, 2010).

I turisti possono quindi fruire di un percorso calmo, sicuro e lontano dalla circolazione stradale. Con la presenza di questa pista ciclo-pedonale, viene esaltato ulteriormente il turismo fluviale infatti, come accennato prima, sono molti gli appassionati che abbinano la crociera fluviale all'uso della bicicletta, mezzo preferito per le escursioni interne o nei luoghi vicini. Inoltre, grazie a questa pratica si esalta ancora di più il valore del patrimonio naturalistico presente.

Il turismo fluviale è ormai una pratica consolidata in Francia e il ruolo centrale per il suo sviluppo lo possiede il VNF (Voies Navigables de France). L'ente in questione contribuisce direttamente alla crescita di questa pratica turistica basandosi su tre punti principali:

1. Offrire una rete sicura e di qualità per i fruitori fornendo loro infrastrutture moderne e dotate di una vasta gamma di attività da effettuare.
2. Proporre un'offerta di servizi adatta alle esigenze del cliente e accessibile a tutti.
3. Facilitare gli scambi e la collaborazione tra i vari operatori turistici presenti⁹.

L'azione di VNF è fondamentale per la crescita del turismo fluviale francese sia a livello nazionale che internazionale. Inoltre, si impegna per estendere e rafforzare i rapporti con gli attori locali per sviluppare un'offerta in grado di valorizzare al meglio il patrimonio fluviale e terrestre posseduto. Naturalmente il suo obiettivo è sì incrementare le offerte legate al turismo fluviale ma al tempo stesso, preservare il territorio ed il patrimonio comune. Essendo il turismo fluviale una pratica eco sostenibile, VNF persegue un'azione di responsabilizzazione nel preservare l'autenticità dei siti fluviali e gli ecosistemi circostanti.

⁹“VNF: pour un tourisme fluvial d'avenir”.

Fonte:http://www.vnf.fr/vnf/img/cms/Transport_fluvialhidden/030614VNF_DP_Tourisme_VDEF_20140603093601.pdf

Nel 2013 infatti, il VNF ha lanciato una campagna denominata progetto “Sauver” per ripiantare alberi lungo il corso del Canal du Midi che alcuni anni addietro, erano stati colpiti da un fungo che provocava il “cancro colorato” e che li faceva seccare. Il progetto, costato 200 milioni di euro, prevede il reimpianto di tutta la piantagione lungo il canale. Naturalmente, VNF ha preso tutte le precauzioni per evitare che, una volta ripiantati gli alberi, vengano colpiti dallo stesso fungo. L'attuazione di questo progetto favorisce il rinnovo e la salvaguardia del Canal du Midi e delle sue qualità paesaggistiche.

1.2 Turismo fluviale in Germania

Diversamente dalla Francia, in Germania il turismo fluviale ha preso il via più recentemente dato che, fino ad una decina di anni fa, le uniche crociere fluviali conosciute erano quelle lungo il Reno e il Danubio, ma con la caduta del muro di Berlino, la concezione e la pratica di turismo fluviale si sono estese su tutto il territorio nazionale.

La Germania come la Francia si è messa all'opera per la costruzione di canali navigabili che collegassero i vari corsi d'acqua e ad oggi, dispone di una rete navigabile di 7.467 km¹⁰ utilizzati non solo per la fruizione turistica fluviale, ma sono considerati un mezzo indispensabile per il trasporto commerciale in quanto più economico rispetto al trasporto ferroviario o su gomma. La nascita e la conseguente diffusione del turismo fluviale in Germania è stata possibile grazie al lavoro degli enti pubblici e al supporto degli stessi cittadini, che si sono adoperati per la promozione e la crescita di questa pratica turistica. L'idea era quella di unificare tutte le attività turistiche sia marittime che fluviali, sviluppando così il concetto di “turismo d'acqua”, che si riferisce ad attività come le crociere, il diporto marittimo o i vari sport acquatici come canottaggio, navigazione in barca a vela e immersioni.

L'esteso sistema fluviale tedesco ha contribuito notevolmente allo sviluppo del settore del turistico delle crociere fluviali in costante crescita su tutto il territorio. Si stima infatti che tra il 1996 e il 2007 il numero delle crociere fluviali sia cresciuto del 168%, il che vuol dire, quasi 334,000 turisti all'anno (Erfurt-Cooper, 2009). Anche per le vie navigabili minori sono state migliorate adottate delle misure per incentivare il turismo fluviale e consentire una migliore fruizione turistica dei corsi d'acqua (Bundesministerium für Wirtschaft und Technologie, 2013).

¹⁰Fonte: http://www.indexmundi.com/it/germania/canali_navigabili.html (Dati statistici aggiornati al marzo 2015)



Figura 4: Vie navigabili in Germania. Fonte: www.wsv.de

Corsi fluviali e canali di piccole dimensioni, caratterizzano l'area nord-orientale della Germania in particolare nella regione del *Meclenburgo* che risulta essere la destinazione d'eccellenza per la pratica del turismo d'acqua.

Il Meclenburgo, più precisamente Meclenburgo-Pomerania Anteriore è una regione settentrionale della Germania, particolarmente conosciuta per la numerosa presenza di laghi, fiumi, canali e per l'ambiente naturale che offre un insieme di paesaggi vari e diversificati che è possibile osservare durante la navigazione o mentre si praticano attività all'aperto.

Tra il Meclemburgo e il Brandeburgo si contano circa 5000 laghi¹¹ tra cui i più importanti il lago Müritz, il lago Plan e il lago Schwerin che collegati ai vari canali interni permettono di arrivare fino alla capitale Berlino. Quest'area ha visto nel tempo una costante crescita turistica riuscendo ad affermarsi nel settore del turismo fluviale e riuscendo a mantenere intatto il suo patrimonio naturale e rurale, senza sfociare in un eccessivo turismo di massa. Il punto di forza di questa regione è proprio la vicinanza con la capitale tedesca. Sono numerosissimi i tedeschi che scelgono come meta delle loro vacanze il Meclemburgo, proprio per allontanarsi dallo stress della città. Fra le varie opzioni proposte dall'offerta turistica tedesca, la crociera fluviale resta quella più richiesta perché consente una vacanza dinamica e indipendente, ma al tempo stesso offre tutte le comodità di casa anche se, la pratica di sport acquatici come la vela, il canottaggio sono molto comuni. Date le dimensioni ridotte dei canali a cui abbiamo appena accennato, le imbarcazioni utilizzate per le crociere fluviali sono state ridimensionate per poter navigare senza problemi nei vari corsi d'acqua. Nonostante ciò, non hanno perso il fascino tipico delle grandi imbarcazioni bensì, hanno acquisito un aspetto più rustico e confortevole, inoltre, essendo più piccole, possono navigare in tranquillità e nel completo rispetto dell'ambiente circostante¹².

Diverse sono le crociere e gli itinerari proposti, ma per lo meno in questa regione, i preferiti restano quelli verso Berlino. Esistono diversi itinerari che permettono in 3 o 4 settimane di raggiungere la capitale partendo ad esempio dal lago Müritz e navigando lungo il fiume Elba, fino ad arrivare alla capitale passando per il fiume Havel, che la attraversa. Il Meclemburgo non offre solo turismo fluviale ma anche culturale e naturalistico. Ad esempio, nel tratto che va da Postam a Marina Wolfsbruch è possibile visitare i musei, i siti storici, partecipare ai vari festival e provare la gastronomia locale. Nel Meclemburgo la pratica del turismo fluviale e di tutte le attività ad esso collegate, si svolge principalmente lungo il corso del fiume *Elba* e nelle sue vicinanze (Fig.5). Il fiume Elba o Elbe in tedesco, con i suoi 1,091 km¹³ rappresenta il corso d'acqua più lungo del Meclemburgo, nasce dai monti Sudeti in Repubblica Ceca e attraversa parte della Germania fino a sfociare nel mare del Nord.

¹¹Fonte: <http://en.wasser-und-urlaub.de/regions/lake-district/index.html>

¹²Reiserat "Auf den Kanälen, Fluss-Kreuzfahrten Deutschland, Viele nasse Kombinationen. Fonte: <http://www.reiserat.de/schiffsreisen/kanaele.htm>

¹³Fonte: [https://it.wikipedia.org/wiki/Elba_\(fiume\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Elba_(fiume))



Figura 5: Corso del fiume Elba. Fonte: www.wikipedia.org

Il fiume è stato collegato, tramite la costruzione di canali navigabili ai fiumi Reno, Wesser, Oder mentre altri sistemi di canali lo collegano al mar Baltico. Nonostante le opere di intervento di idraulica per collegare il fiume ad altri canali per renderlo fruibile, l'Elba ha mantenuto i suoi tratti originari e le sue condizioni naturali intatte. Il corso dell'Elba è un susseguirsi di paesaggi e scenari molto differenti: troviamo infatti, paludi e distese di sabbia che rendono la sua navigazione piacevole ed emozionante. Inoltre, le sue rive sono circondate da parchi e foreste naturali, molti dei quali custodiscono specie protette e che, ogni anno, attirano migliaia di turisti amanti della pace e della tranquillità¹⁴.

¹⁴The Elbe Valley – a near-natural landscape with a rich diversity of species. Fonte: http://www.biosphaerium.de/fileadmin/biosph-2011/dokumente/bilder/Biosphaerenreservat_Broschueren_Faltblaetter_Poster/Faltblatt_A_River_Landscape.pdf

La navigazione dell'Elba consiste in particolar modo nella partecipazione a crociere fluviali a bordo di battelli con cui i turisti raggiungono le varie località situate lungo l'itinerario scelto. Oltre alla navigazione in barca, i turisti possono navigare lungo questo corso d'acqua partecipando ad escursioni in canoa e, data la forte corrente che muove le sue acque, il fiume Elba rappresenta una delle mete prescelte per chi ama gli sport acquatici anche estremi come il kayak, lo sci d'acqua, il rafting e il wakeboarding¹⁵.

Ad arricchire ulteriormente la fruizione del fiume Elba, alla pratica del turismo fluviale si aggiungono altre attività ugualmente notevoli. In Germania, risulta pratica comune e molto diffusa, partecipare a crociere fluviali che includano pratiche di cicloturismo. Esistono infatti tour giornalieri in cui si affittano delle biciclette con cui, una volta raggiunta la località preferita, si svolgono escursioni o passeggiate. Questa pratica offre una combinazione di acqua e terra e la diversità ambientale che si incontra lungo l'Elba, rende piacevole l'esperienza del turista aumentando di conseguenza la crescita del turismo fluviale (Allgemeiner Deutscher Fahrrad-Club, 1996)¹⁶. Naturalmente, anche lungo il corso dell'Elba vengono praticate tali attività infatti, l'escursione è diventata il passatempo preferito per visitare località vicine e scoprire le tradizioni locali. In alcune aree, i turisti amano assistere a manifestazioni e celebrazioni che si svolgono lungo le sponde di questo fiume (Hummel, 1999). Inoltre, ogni anno l'Elba costituisce la meta preferita dalle migliaia di amanti del birdwatching che si recano in questa zona per avvistare le numerose specie di volatili tra cui la rara cicogna nera e l'aquila di mare dalla coda bianca¹⁷.

L'offerta turistica si fa ancora più ampia con la presenza di una pista ciclabile che segue tutto il corso del fiume Elba, attraversa la *Sassonia* per 180 km fino ad arrivare a Magdeburgo, un vero e proprio itinerario ciclistico per un totale di 860 km¹⁸.

¹⁵“Concept for a sustainable development of the Tidal Elbe River as an artery of the metropolitan region Hamburg and beyond”.
Fonte: http://www.tideelbe.de/files/strategiepapier_tideelbe_komplett_english_final_020408.pdf

¹⁶Fonte: https://www.tu-chemnitz.de/chemnitz7verene7adfc7routen7ward_weser.htm

¹⁷Fonte: <http://en.wasser-und-urlaub.de/regions/river-elbe/index.html>

¹⁸Fonte: <http://www.sportoutdoor24.it/elberadweg-la-pista-ciclabile-piu-bella-deuropa-lungo-il-fiume-elba/>

L'“*Elberadweg*” così chiamata in tedesco, costituisce una delle piste ciclabili più frequentate della Germania, raggiunta ogni anno da numerosi turisti che scelgono il suo percorso per la struttura prevalentemente pianeggiante, per la lontananza da strade trafficate e i numerosi servizi che offre.

Per incrementare i flussi turistici e migliorare la fruizione durante l'itinerario, la pista è stata dotata di una vasta rete di servizi a disposizione del cicloturista tra cui: punti di informazione, depositi per le biciclette, strutture per la riparazione, punti in cui viene offerta la gastronomia locale e l'istituzione di appositi hotel per ciclisti forniti di servizi di trasporto in caso in cui il turista avesse bisogno.

Per migliorare ulteriormente l'offerta turistica collegata al turismo fluviale in Germania, nel biennio 2011/2012 è stato avviato un progetto denominato “Marketinginitiative Wassertourismus” che tradotto letteralmente vuol dire, “marketing per il turismo d'acqua” che ha portato anche alla realizzazione di un sito¹⁹ web promozionale.

Il progetto prevede, tramite lo sviluppo di infrastrutture e politiche di marketing ben mirate, di incrementare l'offerta turistica tedesca in modo tale da far emergere la Germania come destinazione turistica fluviale a livello nazionale ed internazionale (Bundesministerium für Wirtschaft und Technologie, 2013). L'iniziativa ha posto delle linee guida per indirizzare gli operatori fluviali e gli enti pubblici verso una maggiore collaborazione e sviluppare un turismo sostenibile e di qualità. Nel rispetto quindi dell'ambiente, dei corsi d'acqua e della loro tutela, gli operatori turistici fluviali hanno pensato di introdurre una mobilità eco-compatibile costituita da barche ibride ed elettriche da utilizzare durante gli itinerari fluviali. Questo tipo di imbarcazione è silenziosa, può navigare anche nelle zone protette e non emette emissioni dannose per l'ambiente. Il numero di richieste per l'uso di questa mobilità è cresciuto notevolmente, l'unico svantaggio sta nel fatto che possono navigare per un massimo di tre ore e poi vanno ricaricate nelle apposite strutture poste lungo il percorso. A tal proposito, la regione del Meclemburgo risulta tra le prime ad aver utilizzato queste imbarcazioni elettriche per le crociere fluviali e i tour offerti²⁰.

¹⁹Il sito in questione è www.wasser-und-urlaub.de, è destinato alla promozione delle attività turistiche fluviali dei piccoli operatori tedeschi.

²⁰Le barche elettriche, sono state introdotte nella flotta delle imbarcazioni destinate al turismo fluviale dall'impresa Feldberger Fahrgastschiffahrt.

Fonte: <http://www.feldberger-fahrgastschiffahrt.de/>

I due casi presi in considerazione, quello francese e tedesco ci mostrano e ci fanno capire perché costruire una rete navigabile sia importante. Mettere in collegamento i numerosi corsi d'acqua, che siano fiumi o che siano piccoli canali permette di unire e creare un sistema idrografico forte e solido, dando così la possibilità di potersi spostare da un corso d'acqua all'altro senza grandi difficoltà o impedimenti. Inoltre, tutto il territorio circostante ne trae un immenso beneficio grazie ad una valorizzazione delle altre offerte turistiche che danno prestigio e visibilità a queste zone e una promozione capace di poter proporre un'offerta turistica differente, capace di soddisfare ogni esigenza.

1.3 Il caso italiano: il fiume Po

Nonostante il turismo fluviale sia ormai affermato e diffuso in molti paesi europei, in Italia questa pratica è quasi sconosciuta. Purtroppo nell'immaginario collettivo italiano, più che una risorsa turistica, il fiume viene considerato più come un'occasionale meta di svago, luogo in cui passare le giornate o per fare brevi gite in famiglia o con amici. Uno dei motivi che impedisce a questa pratica di affermarsi riguarda la conformazione del nostro paese. L'Italia è una penisola attraversata dalla catena montuosa degli Appennini che la divide in due versanti rendendo quindi le sue acque difficilmente navigabili. L'altra motivazione di maggiore consistenza riguarda il fatto che la rete fluviale italiana non ha ricevuto l'adeguata modernizzazione delle sue infrastrutture rendendo i fiumi e i canali difficilmente navigabili e contribuendo alla diffusione di un'idea negativa sul turismo fluviale italiano. L'Italia possiede una rete idrografica di modeste dimensioni rispetto a quella di altri paesi europei, ma ciò non significa che essa sia di minore importanza.

Anche se le difficoltà non sono poche, questo settore inizia piano piano a crescere all'interno della penisola e negli ultimi anni, si è assistito ad un discreto successo della fruizione turistica fluviale. Sicuramente il fiume *Po* sembra essere uno dei pochi casi in cui è presente la pratica di turismo fluviale in Italia, anche se ancora fortemente in via di sviluppo. Il Po detiene il primato di fiume italiano più lungo dato che con i suoi 652 km attraversa buona parte dell'Italia settentrionale ma anche il primato del bacino idrografico più esteso d'Italia, con circa 75.000 kmq²¹ di superficie e quello con la massima portata alla foce, che arriva a 13.000 metri cubi al secondo. Il fiume Po ospita una notevole varietà di fauna ittica, che solo negli ultimi decenni si è iniziato a tutelare con interventi di bonifica e salvaguardia delle acque. Solo recentemente questo corso d'acqua è stato visto come risorsa economica. Un grande lavoro è stato fatto dall'AIPO, “*Agenzia Interregionale per il fiume Po*”²² nata nel 2003, che si è occupata della realizzazione e della manutenzione di opere di difesa idraulica, del monitoraggio dei fenomeni di piena e della realizzazione di strutture per rendere possibile la navigazione. Il Po costituisce un po' il pioniere della nascita del turismo fluviale in Italia.

La diffusa presenza di parchi e riserve naturali, i numerosi percorsi di trekking e ciclabili ma anche la stessa navigazione che propone mini crociere ed escursioni giornaliere, lo rendono un'interessante meta turistica. Andando più nello specifico riguardo l'offerta

²¹ di supe *Delta del Po. Alba di un parco*, Arcari Editore, Mogliano Veneto, 1994, p.5.

²²Fonte AIPO, agenzia interregionale per il fiume Po la cui funzione riguarda la cura e la gestione del reticolo idrografico principale del maggiore bacino idrografico italiano, occupandosi, essenzialmente, di sicurezza idraulica, demanio idrico e navigazione fluviale

turistica proposta da tutta l'area attraversata dal Po, troviamo una vasta scelta di attività e servizi che sfruttati adeguatamente potrebbero essere una grande fonte di guadagno e di affluenza turistica.

Il corso d'acqua in questione attraversa ben quattro regioni dell'Italia settentrionale: Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna per terminare poi in Veneto. Ogni regione che attraversa bagna dei comuni, che propongono un'offerta mirata e specifica. Il suo corso inizia in Piemonte, precisamente nella provincia di Cuneo, il cui monte Monviso ne fa da culla. Questo particolare territorio è caratterizzato da montagne e colline, ideali per gli amanti del trekking e del ciclismo. A queste offerte se ne aggiungono altre come itinerari enogastronomici o la pratica di sport acquatici come il canottaggio ed il rafting; ci si sposta poi verso Vercelli, dove l'itinerario preferito è quello delle risaie da cui poi arriva ad Alessandria. Ovviamente, la città per eccellenza attraversata dal Po è Torino, le cui acque scorrono sotto sette ponti e passano per il Parco del Valentino, creando uno scenario molto suggestivo. In Lombardia il Po passa per le città di: Pavia, dove si incontra con il fiume Ticino. I due fiumi sono circondati da aree naturali come il Parco della Vernavola che costituisce il “polmone verde” della città. Si tratta di 35 ettari di terra forniti di piste ciclabili e in cui sono presenti stagni e oasi faunistiche. Altra area importante è il Bosco della Sora, appartenente al Parco del Ticino. Continua il suo corso passando nei pressi di Lodi che offre itinerari per lo più culturali a cui è possibile integrare la pratica del cicloturismo per gli appassionati di questo sport o itinerari enogastronomici. Infine, fra le principali città lombarde attraversate dal Po troviamo Mantova, ideale per gli amanti della gastronomia e del buon vino²³.

Il Po passa poi per la regione Emilia-Romagna scorrendo nei pressi di Piacenza, Parma e Ferrara, tutte località in cui è possibile conoscere il fiume ed i suoi territori limitrofi praticando cicloturismo, navigando le sue acque a bordo di motonavi o partecipando ad itinerari enogastronomici in cui si possono gustare i prodotti tipici di questa terra come il prosciutto crudo di Parma o il Parmigiano Reggiano. Si possono inoltre affittare imbarcazioni di varie dimensioni che permettono la navigazione fino alle valli di Comacchio. Qui i turisti possono ormeggiare le imbarcazioni lungo i ristoranti e gustare il pesce fresco e prodotti di pregiata qualità come le anguille.

²³Fonte: www.visitporiver.it portale del turismo fluviale del Po in cui sono presenti i vari itinerari proposti, i pacchetti turistici ideati, le iniziative e gli eventi organizzati nelle quattro regioni attraversate dal fiume in questione e nelle relative città bagnate.

Il Po termina il suo corso in Veneto in cui, dopo aver attraversato l'estesa pianura Padana, sfocia nel mar Adriatico costituendo con la sua foce il *Delta del Po*. Il Delta del Po costituisce l'ambiente deltizio più grande d'Italia e tra i maggiori d'Europa, che con i suoi specchi d'acqua costituisce la meta preferita di migliaia di uccelli che vi si fermano durante le migrazioni. Purtroppo la mancata istituzione di un parco Nazionale del Delta del Po, fa sì che quest'area sia gestita da due entità distinte²⁴: il Parco Regionale Emiliano-Romagnolo ed il Parco Regionale Veneto (Gorio, 2005). La creazione di questi di enti ha portato a due diverse forme di gestione del Delta del Po e a due approcci diversi di tutela di un territorio morfologicamente unitario.

Nonostante l'enorme potenziale del fiume Po e del suo Delta, siamo ancora lontani dall'idea di turismo fluviale diffusa e presente in Europa. Il fiume costituisce l'elemento maggiormente sfruttato ai fini turistici e, abbiamo avuto modo di constatare che negli ultimi anni è aumentata la domanda per forme di turismo rispettose dell'ambiente e del territorio, che ha generato a sua volta la nascita del turismo sostenibile (Galli, Notarianni, 2002), una pratica turistica che va incontro alle esigenze ed ai bisogni del turista ma che al tempo stesso rispetta l'ambiente e le sue risorse, preserva la biodiversità, l'integrità culturale e si pone l'obiettivo di migliorare la qualità della vita²⁵. Il Delta del Po era caratterizzato da ampi specchi d'acqua ed acquitrini, diventati territori asciutti ed agrari in seguito alle numerose opere di bonifica effettuate nel corso degli anni. Ciò che un tempo veniva considerato malsano, sporco e causa della diffusione di malattie come la malaria, oggi costituisce una risorsa da preservare e tutelare²⁶. E proprio il turismo fluviale sostenibile sembra la strada da intraprendere per valorizzare ed al tempo stesso tutelare il Delta del Po, cercando di mettere a punto offerte eco-compatibili senza però sfociare in un turismo di massa dannoso per l'ambiente ed il paesaggio circostante.

L'area del Delta del Po unisce un ambiente ricco dal punto di vista naturalistico sia per i suoi caratteri fluviali sia per le stazioni balneari circostanti. Questi due fattori costituiscono un connubio da unire e sfruttare, andando al di là del turismo balneare classico ed in un certo senso superato, ma senza metterlo da parte.

²⁴La mancata realizzazione è dovuta innanzitutto alla popolazione stessa intimorita di subire ripercussioni sulle attività esercitate. L'altra motivazione è che, essendo quest'area a cavallo tra due province, si vengono a creare politiche differenti.

²⁵UN, World Commission on Sustainable Development, *Our Common Future*, Oxford University Press (UK) 1987

²⁶G. Milan, *Lagune, valli e sacche tra Adige e Po* in *Wetlandia*, F.L.Cavallo pag. 80

Creare una sinergia tra i due elementi è essenziale per dare vita a questa nuova pratica turistica. I caratteri morfologici del fiume Po ed il suo territorio prevalentemente pianeggiante lo rendono la destinazione ideale per la pratica di escursioni da effettuare a piedi o in bicicletta, considerato il mezzo più adatto per scoprire il suo Delta ed escursioni a cavallo, quando i sentieri lo consentono. Inoltre, sono stati creati i cosiddetti “percorsi d'acqua”, ideali da percorrere in canoa, kayak oppure, per i turisti più esclusivi è diffuso il noleggio delle imbarcazioni. Si potrebbe completare ed integrare l'offerta turistica legata al Po ed al suo Delta con la pratica del pescaturismo, attività di pesca praticata in passato dai pescatori che dà la possibilità ai turisti di entrare in contatto con il fiume e con la sua storia, dando loro la possibilità di scoprire questo antichissimo mestiere.

Nonostante l'enorme potenziale del fiume Po siamo ancora lontani dall'idea di turismo fluviale diffusa in alcuni paesi europei. Bisogna creare un'offerta turistica mirata e precisa, che soddisfi le esigenze del turista e che si adatti ai suoi bisogni e alle sue esigenze. Sviluppare un turismo integrato che unisca navigazione, sport acquatici e di terra, enogastronomia e turismo culturale. Bisogna dare identità alla domanda turistica concentrandosi ad esempio su turisti provenienti da paesi esteri come America, Nord Europa e Asia che sono i maggiori fruitori di questo settore. Giampietro Comolli, esperto enologo, giornalista ed economista che è a capo del progetto UnPOxEXPO, sostiene:

“Siamo consapevoli che il Po non può competere con i sistemi di navigazione del Reno o del Danubio, ma siamo altrettanto consapevoli che questo fiume sia dotato di un ambiente unico al mondo di biodiversità, enogastronomia, patrimonio culturale e paesaggio ed è su questo che dobbiamo puntare”²⁷.

Di fatto, non abbiamo niente da invidiare ad altri fiumi europei dato che il Po possiede tutte le caratteristiche adatte per saltare l'eccellenza del nostro “*Made in Italy*”. Ovviamente bisogna far fronte ad alcune criticità per poter sviluppare al meglio questo progetto: dotarsi di cartellonistica efficiente che dia le giuste informazioni ai turisti; sviluppare un'attenta strategia di marketing e di promozione. Oggi il turismo è sempre più autonomo e le persone preferiscono organizzare tutto da sé evitando agenzie di viaggio. Il progetto in questione si sta adeguando a ciò che è stato lasciato dall'Expo e anche se è principalmente incentrato sul fiume Po e la sua crescita turistica, nulla ci vieta di immaginare che tale progetto, potrebbe essere adattato anche agli altri grandi fiumi italiani ossia, Tevere, Adige, Arno, ciascuno con la propria offerta turistica.

²⁷Fonte: <http://newsfood.com>

1.4 Gli ambienti geografici: caratteristiche morfologiche di un corso d'acqua

L'acqua costituisce uno degli elementi naturali più importanti presenti in natura, capace di trasformare e modellare con il suo corso i territori che attraversa e da cui è circondata, creando paesaggi di notevole bellezza e differenti tra di loro. Quando parliamo di paesaggio intendiamo un'area che è il risultato tra l'azione di fattori naturali ed antropici. Di fatto, la natura mette a disposizione i suoi elementi e l'uomo, interviene in seguito modificandoli a suo piacimento, a volte anche in modo esagerato.

Il paesaggio è anche il frutto di un prodotto sociale ossia, una società si inserisce in determinato contesto territoriale e lo modifica a sua immagine e convenienza (Martinez de Pisón, 2006). Determinati accostamenti tra tipologie di paesaggi e fonti d'acqua, possono soddisfare l'idea di bellezza e tranquillità che hanno gli esseri umani, non a caso i luoghi in cui è presente l'elemento acqua hanno un ruolo predominante nella scelta di viaggi o come mete per praticare attività ricreative (Herzog 1985, Krause 2001). Quest'ultimo è in costante cambiamento in cui un'azione importante, è svolta dai corsi d'acqua che scorrendo per secoli, finiscono per creare e modificare il territorio che attraversano dando vita a paesaggi naturali unici nel loro genere. Basti pensare agli habitat che nascono nei pressi di corsi d'acqua, alla flora che cresce lungo le rive e che non è possibile ammirare in ambienti urbani o modificati oppure, alle specie animali che è possibile incontrare solamente passeggiando lungo il corso di un fiume o nelle foreste e nei boschi presenti nel suo intorno. Ogni corso d'acqua presenta caratteristiche diverse, ognuno di essi può profondamente modificare il territorio in cui scorre oppure, subire a sua volta delle modificazioni morfologiche (Billi, 1995). Vediamo innanzitutto come è strutturato un sistema fluviale. Con *sistema fluviale* si intende tutto ciò che comprende il bacino idrografico, non si limita solo all'alveo ma include tutte le porzioni di territorio che subiscono l'azione del corso d'acqua. Con *bacino idrografico* invece si intende la superficie in cui tutte le acque presenti, siano queste piovane o provenienti dallo scioglimento dei ghiacciai, vanno ad alimentare il corso del fiume. Il sistema fluviale viene suddiviso in tre zone: *sorgente*, *corso del fiume* e *foce*.

Il fiume nasce da una sorgente solitamente situata in montagna, nella parte alta del bacino e scorre per interi chilometri passando per vallate e pianure, fino a terminare il suo corso in mare con la sua foce che può essere a *delta*, più ramificazioni o ad *estuario*, una sola ramificazione (Fig. 6,7).



Figura 6: Foce ad estuario del fiume Brenta. Fonte: www.panoramio.com



Figura 7: Foce del Delta del Po. Fonte: www.podeltatourism.it

Il fiume scorre all'interno di un percorso chiamato *alveo* che può essere naturale o artificiale e delimitato dalle *sponde*, porzioni di suolo che lo separano dalla *piana inondabile*. La quantità d'acqua trasportata da un fiume viene definita *portata* ed è espressa in metri cubi al secondo. Questa può variare nel corso dell'anno toccando livelli massimi nei periodi di piena o livelli minimi nei periodi di magra. Le variazioni della portata definiscono il *regime* del fiume che può essere *torrentizio*, in cui le alternanze tra piene sono variabili e *costante* in cui la portata è regolare²⁸. Il percorso del fiume cambia in continuazione presentando pendenze diverse durante tutto il suo cammino, che possono aumentare quando il letto del fiume è formato per la maggior parte da rocce dando origine a cascate e rapide ed esercitando una notevole forza erosiva. Quando invece entra nelle zone pianeggianti e il fiume è prossimo alla sua foce, la corrente diventa più lenta e la morfologia si addolcisce diventando più sinuosa.

I corsi d'acqua in queste condizioni, si muovono in ampie anse denominate *meandri*, che cambiano spesso posizione sia lateralmente che verso valle. All'interno dell'alveo si possono incontrare porzioni di terra definite *isole fluviali* formate dall'accumulo di materiale trasportato dal fiume (Osterkamp, 1998). infine, importante presenza è quella della *vegetazione ripariale* situata lungo le sponde dei corsi d'acqua che si differenzia dalla vegetazione circostante per via degli habitat e delle specie che si possono incontrare.

²⁸La morfologia fluviale, Protezione Civile Educational.

Fonte: http://www.casaleinforma.it/pcivile/rischio_idro/scarica/morfologia_fluviale.pdf

La flora che si trova lungo il corso dei fiumi ospita numerose specie che sono in grado di adattarsi e resistere alle particolari condizioni in cui si trovano, alla forte corrente del fiume e alla rottura dei fusti (Minciardi, 2010). Tra la vegetazione più comune troviamo salici ed ontani nel tratto vallivo del suo corso mentre, nelle zone meno affette da piene incontriamo solitamente querce e olmi (Ward, 2002).

Come detto prima, durante il loro scorrere i corsi d'acqua trasportano detriti e sedimenti dalla sorgente alla foce, punto in cui si ha il maggior accumulo di materiali. Ognuna delle tre aree interessate (sorgente, corso, foce) è soggetta ad una categoria specifica di processi che ne modificano i caratteri morfologici. I processi in questione sono tre: *erosione*, *trasporto solido* e *sedimentazione* (Shumm, 1977) (Fig.8).

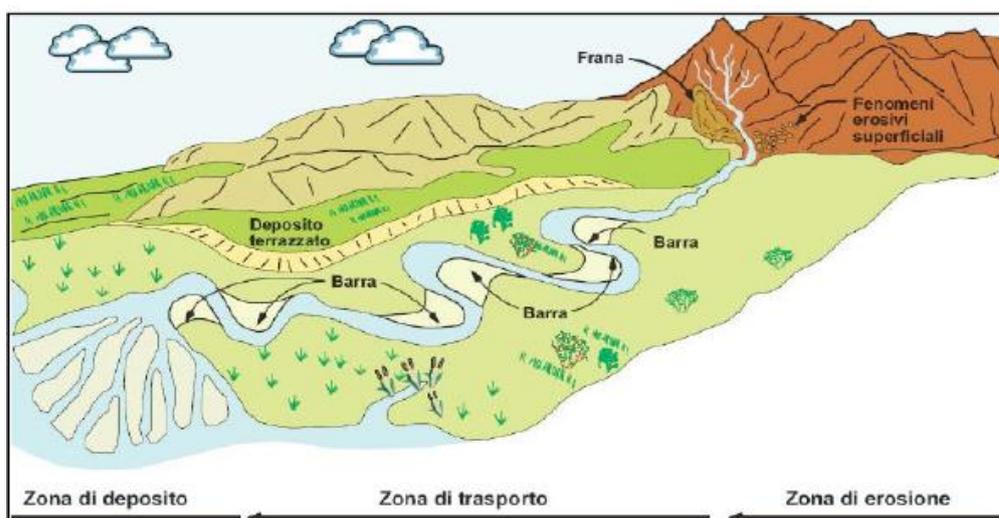


Figura 8: processi di modellamento fluviale a scala di bacino (da Autorità di Bacino del Fiume Po, 2008 da Kondolf, 1994)

L'erosione fluviale indica i fenomeni di disaggregazione dei sedimenti e la loro trasportazione per mezzo della corrente. I sedimenti possono derivare dalla disaggregazione delle rocce o dall'erosione del suolo per via della potenza dell'acqua che, passando e sbattendo contro le pareti rocciose, le erode piano piano (Castiglioni, 1986).

Il trasporto solido è invece il processo intermedio in cui i sedimenti, vengono trasportati verso valle. Ovviamente, più la forza dell'acqua è maggiore più saranno i sedimenti trasportati, anche quelli di grandi dimensioni. Infine, la sedimentazione dei materiali si verifica quando ormai la forza dell'acqua non è sufficiente per trasportarli ulteriormente e quindi si accumulano, in particolare alla foce. A causa di questi fenomeni, i corsi fluviali subiscono importanti modificazioni morfologiche, sono numerosi infatti i fiumi sia italiani sia europei che nel corso degli ultimi decenni sono stati profondamente modificati.

Anche la mano dell'uomo ha contribuito a queste modificazioni con numerosi interventi quali le opere di ingegneria idraulica, la costruzione di dighe e canali e interventi per il monitoraggio e il controllo delle piene. L'uomo ha finito per modificare il naturale flusso dell'acqua e di conseguenza degli alvei che hanno subito un notevole restringimento. Interventi di tale portata sono importanti se si vuole prevenire disastri naturali quali piene ed esondazioni che possono rivelarsi realmente catastrofici, ma al tempo stesso, incidere così profondamente sul territorio, in questo caso modificare un sistema fluviale, può portare a danni territoriali e a cambiamenti morfologici a cui spesso non si può rimediare mediante altrettanti interventi.

Il nostro pianeta è ricco di posti incantevoli e meraviglie di ogni genere che creano un vero e proprio mosaico di valori naturali e culturali. L'elemento acqua riesce a mettere insieme armonia, fascino e interesse per questo è importante proteggere e salvaguardare queste risorse naturali con mezzi che non intacchino e rovinino l'ecosistema di cui fanno parte.

1.5 *Le relazioni con il turismo rurale*

Negli ultimi anni abbiamo assistito alla riscoperta e alla diffusione di una pratica turistica poco considerata rispetto alle altre tipologie già affermate. Si tratta del *turismo rurale*, una pratica legata al territorio e alle attività turistico-ricreative che si svolgono a contatto con la natura. La principale caratteristica del turismo rurale sta nel rendere il turista partecipe delle attività, degli usi e dei costumi della tradizione locale. Ecco perché è facile capire l'importanza e la diffusione di questa pratica turistica non solo nei paesi ben sviluppati, ma anche in quelli in via di sviluppo (Okech, Haghiri, George 2012).

Va precisato che sono sempre di più le persone, in particolare i giovani che per svariati motivi, abbandonano le campagne per recarsi nei centri urbani, lasciando quindi le aree rurali all'incuria e al degrado. Fortunatamente stiamo assistendo ad una presa di coscienza da parte dell'uomo che ha iniziato a vedere queste aree come fonte di sviluppo e crescita economica. È nata quindi una nuova "filosofia" che rivaluta le campagne e le attività ad esse collegate, proponendo manovre di salvaguardia e tutela e, optando per attività completamente sostenibili (Lanfranchi, 2008). L'agricoltura ritorna ad essere la protagonista in veste di attività multifunzionale che consente la vendita diretta al turista consumatore di prodotti di qualità e la possibilità di assistere direttamente alla produzione degli stessi. L'agriturismo è diventato la meta preferita per coloro che cercano un turismo sostenibile e di qualità. Si tratta di una vera e propria rivincita delle campagne, soprattutto grazie a coloro che decidono di non lasciare le aree rurali per i centri urbani. (Barberis, 2009). Un importante contributo è stato dato dall'Unione Europea che ha stanziato finanziamenti per aiutare i giovani imprenditori agricoli e al tempo stesso, questi fondi sono serviti per la promozione tra sviluppo economico e la tutela dell'ambiente (Segre, Gaiani 2008). È necessario però fare una distinzione più precisa tra agriturismo e turismo rurale. Il primo, oltre a fornire ospitalità ai visitatori, consiste in una pluralità di servizi che l'imprenditore agricolo offre al suo ospite, utilizzando le risorse possedute dalla propria azienda agricola in connessione con l'agricoltura e la sua multifunzionalità. Tra le varie attività che è possibile svolgere in un agriturismo abbiamo le *fattorie didattiche* ossia attività integrative svolte dall'azienda agricola o dall'agriturismo in cui si accolgono bambini e ragazzi che, sotto la guida di operatori qualificati, imparano a riscoprire l'ambiente rurale, la flora, la fauna e i prodotti della terra.

Al tempo stesso i ragazzi imparano a conoscere e a praticare gli antichi mestieri e l'attività agricola svolta da contadino²⁹. Tra le altre attività offerte da un agriturismo troviamo l'equitazione in cui si impara a conoscere il cavallo e ad instaurare un rapporto con lui, escursionismo pedestre e attività legate alla conoscenza del patrimonio rurale, gastronomico e naturalistico. Con turismo rurale invece si fa riferimento ad una serie di offerte turistiche presenti in un territorio rurale, che hanno come compito, quello di promuovere il paesaggio e tutelarlo. Nel turismo rurale è compresa la pratica dell'agriturismo³⁰. Pertanto, turismo e agriturismo sono strettamente interconnessi, entrambi contribuiscono allo sviluppo di aree rurali permettendo la loro crescita economica e rappresentando uno strumento importante per il recupero di tali aree che a volte sono dimenticate o abbandonate. Il turismo rurale rappresenta una pratica di nicchia, rivolto specialmente a coloro che vogliono fruire di beni naturalistici, ambientali e culturali presenti in un determinato territorio rurale (Kolb, 2006).

Gli abitanti della città sono sempre più attratti dalle campagne e dalle aree rurali viste non più come marginali bensì, come destinazioni ideali per pratiche turistico-ricreative a stretto contatto con la natura (Grolleau, 1987). Questo è ciò che spinge i turisti a recarsi in aree rurali ovvero, la ricerca della tranquillità, emozioni semplici e prodotti genuini. I contadini definiti oggi *imprenditori agricoli*, hanno saputo sfruttare questa “marginalità” del territorio facendo della ruralità il loro punto di forza. Naturalmente, ogni area rurale in cui si pratica turismo deve tener conto delle proprie possibilità e dei propri limiti per proporre un'offerta adeguata alle capacità, ricordandosi di restare nell'ambito della sostenibilità e non sfociare quindi in un turismo eccessivo e dannoso per il territorio.

In Italia la regione per eccellenza in cui praticare turismo rurale è la Toscana, date le sue caratteristiche ambientali, i paesaggi variegati, i numerosi Parchi e la presenza diffusa dell'agriturismo. Sono milioni ogni anno i turisti sia italiani sia stranieri che scelgono la Toscana e le sue campagne come meta per il turismo rurale di fatto, la maggior parte dei visitatori è attratta dalla campagna senese o dalla Via del Chianti, mete molto rinomate in cui non solo si apprezzano i paesaggi ma anche vini e gastronomia di qualità.

²⁹Fattorie didattiche in Veneto. Fonte:

<http://www.venetoagricoltura.org/upload/Fattorie%20didattiche%20in%20Veneto/pubblicazione%20Fattorie%20Didattiche.pdf>

³⁰AGRITURISMO E TURISMO RURALE. Fonte:

<http://www.agriform.org/disco2/pdf%5C07%5C07C01.pdf>

Il territorio toscano offre quindi l'opportunità di unire fruizione naturalistica e attività turistico-ricreative in cui l'agricoltura ricopre ancora un ruolo importante.

Nonostante la pratica del turismo rurale sia abbastanza diffusa in tutta la regione, è presente però un'area in cui questa tipologia di turismo è ancora in fase di crescita, l'area del Casentino e del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Anche se il turismo rurale è ancora poco diffuso nell'area casentinese, le piccole comunità locali sono convinte che ci sia un grande potenziale da sfruttare capace di apportare una notevole crescita economica su tutto il territorio³¹.

Il Casentino è una delle quattro vallate situate nella provincia di Arezzo in cui è presente il *Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi*, in cui scorre il fiume Arno.

Il Parco, istituito nel 1993, si estende su una superficie di 36.000 ettari tra le province di Arezzo, Firenze e Forlì- Cesena. Possiede un alto valore naturalistico per la biodiversità presente e per i numerosi ecosistemi che si trovano al suo interno che vanno dai pascoli, alle foreste, alle praterie e agli specchi d'acqua. L'attrattiva turistica della valle del Casentino si riconduce prevalentemente ai suoi ambienti naturali e alla presenza di numerosi borghi medievali in cui sono presenti castelli e monumenti storici molto antichi, importante patrimonio culturale di questa zona. Dal punto di vista prettamente amministrativo la vallata è ripartita tra 12 comuni presenti nel territorio circostante mentre l'amministrazione dell'area del Parco spetta alle province di Arezzo e Firenze. Come accennato prima in quest'area il turismo rurale è ancora in via di sviluppo e l'agricoltura svolge ancora un'importante funzione, tra cui la tutela della biodiversità.

Le relazioni con l'agricoltura sono molteplici ma la più evidente è la notevole presenza degli agriturismi in territorio toscano che acquistano sempre più importanza per la valorizzazione del territorio rurale. Quest'ultimo rappresenta la forma di offerta turistico-ricreativa del turismo rurale. I turisti non si recano più negli agriturismi solo per gustare il cibo locale, visitare un agriturismo diventa anche un'occasione per capire meglio la funzione e il lavoro dell'imprenditore agricolo. Sono sempre più numerosi gli agriturismi che offrono attività come le “fattorie didattiche” destinate soprattutto ai più piccoli oppure, servizi legati alla conoscenza della natura, della sua tutela e valorizzazione.

³¹Il turismo rurale-naturalistico nell'area del Parco delle Foreste Casentinesi di G. Belletti, A. Marescotti, R. Simoncini. Fonte:
<http://www.parcforestecasentinesi.it/pfc/images/turismo%20rurale%20nel%20parco.pdf>

Naturalmente la presenza di laghi, fiumi e ruscelli arricchisce notevolmente il valore estetico di un ambiente rurale (Vallerani, 2005). Ne consegue il fatto che la presenza dei corsi d'acqua non solo accentua le bellezze locali, ma è fondamentale per avviare strategie di promozione e riqualificazione del territorio. La vallata del Casentino così come l'area del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, è ricca di corsi d'acqua e torrenti la cui maggior parte è a regime torrentizio. Primo fra tutti e sicuramente il più importante, il fiume Arno che nasce dal monte Falterona e attraversa l'intera vallata fino ad arrivare ad Arezzo³².

Il suo carattere torrentizio è ideale per gli amanti del kayak, della canoa e per coloro che praticano rafting che hanno la possibilità di navigare le acque di questo fiume e al tempo stesso ammirare gli scorci paesaggistici distribuiti lungo le sue rive e i borghi medievali arroccati sulle sponde. Durante il suo corso, il fiume Arno riceve l'affluenza di numerosi torrenti tra cui i più considerevoli torrenti Staggia, Solano e Corsalone. Quest'ultimo è considerato un fiore all'occhiello del Casentino perché oltre ad essere completamente balneabile, possiede una serie di pozze scavate nella roccia in cui si sono presenti delle cascate che formano un vero e proprio idromassaggio naturale. Inoltre, sono presenti aree picnic attrezzate con panchine e tavoli.

Tutti e tre i torrenti si distinguono oltre che per le caratteristiche ambientali, anche perché rappresentano una meta ambita per gli amanti della pesca alla trota. Proprio in queste acque infatti è possibile pescare la trota fario e per farlo, è necessario esplorare i numerosi rii e fossi chiamati “borri” distribuiti su tutto il territorio.

Concludendo, lo sviluppo del turismo rurale in quest'area rappresenta un'innovazione rispetto alle altre pratiche turistiche già affermate all'interno del territorio e dunque è necessario intervenire con azioni appropriate per la sua diffusione, cercando di coinvolgere tutti gli attori locali. Il tema della sostenibilità è molto rilevante per il turismo rurale naturalistico, in quanto esso comprende risorse naturali spesso fragili ed esposte a fenomeni di congestione o di sovra-sfruttamento. Per questo è necessario sviluppare le competenze e le capacità degli operatori turistici in modo tale da essere capaci di comprendere, valorizzare e trasmettere le risorse locali, migliorando le conoscenze su questi luoghi e le loro caratteristiche.

³²Fonte:<http://www.arezzointuscany.it/>

Il legame del fenomeno turistico con le risorse territoriali ha una doppia azione: da un lato, contribuisce e valorizza le risorse naturali, dall'altro, fa nascere nei cittadini e nei consumatori una certa sensibilità per la tutela di questi beni naturalistici. L'attività agricola unita all'azione antropica può essere una vera e propria risorsa economica per il territorio.

1.6 La riscoperta dei fiumi minori

L'uomo con il suo costante e rapido sviluppo ha inciso e modificato notevolmente le risorse naturali che lo circondavano, primi fra tutti i corsi d'acqua che sono stati gli elementi che ne hanno maggiormente risentito. Essi sono stati deviati, incanalati, limitati e trasformati per garantire alle popolazioni che abitavano le loro sponde di essere al sicuro da inondazioni e per sfruttare al meglio i territori destinati a molteplici attività. Tutti questi interventi, se da un lato sono stati fondamentali per la crescita economica, dall'altro hanno spesso causato problemi di dissesto ambientale e di gestione delle inondazioni. Tuttavia è possibile far fronte a questi danni limitandoli e migliorando le condizioni naturali in cui riversano i corsi d'acqua tramite la riqualificazione fluviale. Con processo di riqualificazione fluviale non si intendono solo gli interventi di gestione idraulica o di pulizie di sponde e argini bensì una serie di misure finalizzate al ripristino del funzionamento naturale del sistema fluviale a sostegno di biodiversità, ricreazione e sviluppo del paesaggio³³. Grazie ad essa vengono riabilitati e migliorati gli habitat e la qualità delle acque ed è possibile dare vita ad un paesaggio più attraente con una forte vocazione turistica. La riscoperta dei corsi d'acqua e in particolare di quelli che passano per i centri abitati più piccoli, costituisce un'azione significativa per la valorizzazione del territorio e per la crescita economica in particolare per gli abitanti distribuiti lungo le sponde. Gli abitanti di tali centri infatti hanno reso questi fiumi il loro punto di forza, puntando sulla fruizione turistica dato che si distinguono dai grandi centri urbani per il tipo di vita lenta e tranquilla, i paesaggi diversificati, i prodotti locali sani e genuini. Possiamo affermare che si tratta di zone con un'enorme possibilità di successo, la cui offerta turistica è indirizzata ad un turismo prevalentemente sostenibile in quanto ancora incontaminato e lontano dai turismi di massa.

Pensiamo ad esempio al sistema idrografico nell'alto Adriatico, che si distingue proprio per questo tipo di turismo i cui canali e vie d'acqua che si intrecciano per tutta la campagna veneta facendo di questi canali un segno distintivo di queste zone, un vero e proprio marchio territoriale. Il paesaggio offerto dall'intersezione dei canali veneti, rappresenta la perfetta combinazione del rapporto tra natura e intervento umano, capace di offrire scenari realmente suggestivi e unici nel proprio genere (De Fanis, 1998).

³³Fonte: <http://www.cifr.org>

Per questo motivo sono stati rivalutati fiumi minori, visti oggi come una risorsa da far emergere e sfruttare attraverso piani di intervento mirati che poco a poco si stanno diffondendo nelle regioni della nostra penisola di cui il pioniere è la regione Lombardia. Sono essenziali in questo processo di riqualificazione i cosiddetti *contratti di fiume*, strumento attraverso i quali viene ripristinata la qualità ambientale di un bacino fluviale o lacustre adottando un approccio che rispetti i caratteri morfologici del bacino senza creare ulteriori danni o dissesti. Per contratti di fiume si intendono quelle forme di accordi volontari che prevedono la mobilitazione degli attori locali operanti sul territorio, che si uniscono per ideare un piano d'azione atto ad affrontare le problematiche di un bacino fluviale (Bastiani, 2011). Intervenire in un territorio fluviale significa adottare una serie di azioni complesse che vadano ad incidere sul territorio senza però alterarne gli equilibri, le azioni infatti devono adattarsi ai diversi contesti amministrativi e geografici in modo da creare, per ogni bacino fluviale, il proprio piano di intervento. Il contratto di fiume non ha scadenza, resta valido fin quando rimane viva la volontà partecipativa degli attori locali. Il contratto prevede una serie di atti operativi tra il gestore della risorsa e del territorio e i rappresentanti dei cittadini o delle categorie interessate al fiume³⁴. I primi contratti di fiume si stipularono in Francia intorno agli anni '80 e si diffusero poi in altri paesi europei tra cui Belgio, Spagna, Paesi Bassi e Italia, di cui appunto la regione che per prima ha adottato questa tipologia di intervento è stata la Lombardia. La rapida diffusione di contratti di fiume dimostra che si stanno creando sempre di più i presupposti verso il cambiamento, verso una maggiore consapevolezza delle potenzialità dei bacini idrografici minori e che ovviamente per realizzarsi, richiede la collaborazione tra stati, comunità o singoli attori locali.

Tra i vari obiettivi proposti nei contratti di fiume, sicuramente la riduzione del dissesto idrogeologico è tra i più urgenti da risolvere. In gran parte del territorio italiano è diffusa la problematica del rischio idrogeologico: frane, esondazioni e smottamenti si verificano con frequenza essendo la conseguenza della costante modifica del territorio da parte dell'uomo. Tali interventi, hanno lasciato segni visibili non solo nel paesaggio, ma hanno anche fortemente compromesso i bacini fluviali e la qualità delle acque. Questi disastri (alluvioni, frane) potrebbero essere in buona parte previsti e di conseguenza limitati, dato che tendono a verificarsi nelle zone a rischio che rappresentano il 48% del territorio nazionale (Zampetti, 2010).

³⁴Gli interessati possono essere contadini, pescatori, associazioni ecc.

Vediamo in che modo la regione Lombardia ha utilizzato la pratica dei contratti di fiume applicata ai fiumi Mincio ed Oglio. I contratti di fiume hanno iniziato a diffondersi in Lombardia negli ultimi 10 anni sviluppandosi in due fasi distinte: una fase preparatoria, mirata alla conoscenza degli obiettivi promossi dai contratti di fiume, iniziata nel 2000 ed una seconda fase iniziata nel 2004 che ha visto la sottoscrizione del primo contratto di fiume relativo ai fiumi Olona-Bozzente-Lura. Successivamente, nel 2006, si arrivò alla stipulazione di un altro contratto, quello del fiume *Seveso* e dell'ambito vallivo *Seveso-Vettabia Bassa*.

I nostri casi studio riguardano i fiumi Mincio ed Oglio ed i relativi Parchi regionali il cui piano d'azione, si è sviluppato tra il 2006 e il 2008. Il progetto che ha visto il coinvolgimento dei Parchi, dei Comuni compresi nelle aree protette e dei Consorzi di bonifica, ha avuto risultati rilevati sia sul piano culturale, in cui si è guadagnato l'attenzione degli abitanti rendendoli più consapevoli e responsabili sul piano tecnico scientifico, riuscendo ad ottenere un quadro conoscitivo completo dello stato ambientale ed ecologico dei due sotto bacini (Bortoli, Perlini, 2010). Sono stati poi analizzati i conflitti, valutate le politiche di azione e gli interventi da effettuare, tenendo sempre conto degli aspetti ambientali dei due fiumi ed i fattori di sostenibilità per non comprometterli. I fiumi Oglio e Mincio nascono da due laghi alpini, rispettivamente Iseo e Garda e sono entrambi immissari del fiume Po. A causa dei numerosi interventi di difesa idraulica, per la bonifica e per la realizzazione di sbarramenti per la produzione di energia idroelettrica, l'assetto dei due bacini è stato fortemente modificato. Queste problematiche hanno portato alla nascita e alla messa in atto di un piano d'azione per i due fiumi.

Il piano d'azione per il fiume Oglio si è svolto tra il 2007 e il 2008, ha avuto come maggiori promotori il Parco dell'Oglio Sud, le Province di Mantova e Cremona e i Consorzi di bonifica del territorio. Gli obiettivi perseguiti sono stati il miglioramento della qualità ambientale del fiume e l'incremento delle condizioni di naturalità. Il progetto è stato articolato in due percorsi: uno tecnico in cui è stato valutato lo stato ambientale del fiume ed uno decisionale che ha coinvolto in modo attivo i vari interessati presenti sul territorio.

I vari attori sono stati coinvolti attraverso un forum che definiva gli obiettivi da perseguire tra cui:

- definire un piano d'azione funzionale;
- individuare un sistema di azioni coerente con la pianificazione del bacino considerato;
- aumentare la consapevolezza degli *stakeholder*³⁵.

Alla conclusione del forum sono emerse 15 azioni da attuare in futuro tra cui quelle maggiormente rilevanti sono riconducibili a due approcci:

1. approccio geomorfologico alla riqualificazione fluviale il cui proposito riguarda la formazione di ecosistemi fluviali, la rimozione di argini non necessari ed il rimboschimento della vegetazione per evitare il dissesto ambientale;
2. approccio di tutela e salvaguardia delle zone umide per evitare la scomparsa degli habitat già presenti.

Ovviamente da questo progetto che ha visto partecipi diversi soggetti e che si è svolto in un'area di notevole importanza, sono emersi sia punti di forza a favore del piano d'intervento sia criticità. Per ciò che riguarda i punti di forza, i vari incontri nel forum hanno favorito una migliore conoscenza del bacino dell'Oglio, delle problematiche ad esso connesse, delle soluzioni da applicare e la crescita del dialogo tra i vari soggetti coinvolti nel progetto. Nelle criticità invece va segnalata la difficoltà di coinvolgimento dei Comuni e l'incostante partecipazione dei privati che non ha permesso di fare passi avanti nelle azioni di miglioramento dell'ambiente del bacino idrografico.

Per quanto riguarda il bacino del fiume Mincio invece, il piano d'azione ha avuto come soggetto promotore il Parco del Mincio, finanziato dalla provincia e Comune di Mantova, dal Consorzio del Mincio e dai vari Consorzi di bonifica del territorio. Analogamente al progetto del fiume Oglio, anche quello relativo al Mincio è stato articolato in due percorsi: uno per la divulgazione ed il coinvolgimento dei vari attori e un altro più tecnico riguardante la valutazione dello stato ambientale del fiume.

³⁵Stakeholder è il termine usato in economia per indicare uno o più soggetti influenti nei confronti di un'iniziativa economica sia essa un'azienda o un progetto.

Anche in questo caso i soggetti sono stati coinvolti attraverso un forum svoltosi da aprile 2006 a maggio 2007 in cui si è discusso della gestione delle risorse idriche, degli interventi di riqualificazione da mettere in atto e della possibile fruizione e balneabilità dei laghi di Mantova e dello stesso fiume Mincio. Anche qui dai vari incontri avvenuti durante il forum sono emerse 45 azioni di cui le prime 15 considerate prioritarie anche se, gli aspetti che hanno contraddistinto il piano d'azione riguardano il recupero e la salvaguardia degli ambienti umidi concentrati in prossimità di Mantova. Dal forum e dagli incontri sono emersi punti di forza e criticità riguardo il progetto. Tra i punti di forza, come nel caso del fiume Oglio, c'è stata una maggiore conoscenza dello stato del bacino fluviale, un miglior coordinamento e collaborazione tra alcune comunità locali legate alle zone umide della valle del Mincio. Rilevante è stata la partecipazione di tutti gli attori che si è mantenuta viva fino alla fine degli incontri. Inoltre, l'idea di rendere balneabili i laghi ed il fiume Mincio ha ricevuto un notevole riscontro da parte dei cittadini che hanno organizzato in tal proposito una raccolta firme. Dalle criticità invece è emersa anche qui la scarsa partecipazione dei Comuni e delle scuole che, essendo avendo sempre partecipato al monitoraggio delle acque del fiume Mincio, sono state invece poco coinvolte nel progetto.

Il recupero e la valorizzazione dei corsi d'acqua rappresenta una risorsa rilevante che va a migliorare ed arricchire le attività turistiche già presenti nel territorio. Abbiamo detto che la riqualificazione dell'idrografia minore, in questo caso i fiumi Mincio ed Oglio, considerata fragile e molto penalizzata, sia invece una forte risorsa da non sottovalutare. (Cederna, 1975). La valorizzazione dei corsi d'acqua può avvenire attraverso operazioni come la pulizia della vegetazione che cresce lungo gli argini rendendoli spesso impraticabili; la valorizzazione di zone umide se presenti, il restauro di vecchi approdi, il recupero di alcuni casolari abbandonati che con le giuste attenzioni potrebbero diventare aree di ristoro oppure il restauro di vecchie imbarcazioni da utilizzare come mezzo di spostamento nei fiumi, ideali per scoprire le bellezze e le tradizioni del posto. I due progetti presi in esame hanno mostrato le problematiche legate ai due fiumi e le soluzioni da applicare per migliorare la qualità e l'assetto dei loro bacini. Grazie ai progetti ed ai rispettivi piani d'azione sono state create collaborazioni rilevanti sia tra comunità locali sia tra enti di maggiore importanza che sono stati capaci anche se con non poche difficoltà, di risollevarle le condizioni ambientali dei due bacini e creare una presa di coscienza e una sensibilità maggiore nei cittadini.

Capitolo 2 “L'area considerata”

2.1 Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

In pieno Sud Italia, nel settore meridionale della Campania si estende il territorio del Cilento, terra ricca di colline ricoperte dagli ulivi e bagnata dalle acque del mar Tirreno, che è da sempre crocevia di popoli e tradizioni (Fig.9). Attraversato da fiumi, torrenti e ricco di boschi, il suo paesaggio è interrotto da paesini arroccati sulle rocce o distribuiti lungo le rive marine. Ed è proprio qui che sorge il “Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano”.



Figura 9: Cartografia dell'area del Cilento. Fonte: www.centola.net

Il Parco in questione è un'area di 180.000 ettari che comprende anche il nostro oggetto di studio. La sede amministrativa del Parco si trova a Vallo della Lucania, comprende 8 comunità montane e 80 comuni e nel 1998 è stato inserito nel patrimonio UNESCO.

Il Parco è stato creato nel 1991 con la legge quadro del 6 dicembre n. 394, ma le attività di gestione sono iniziate soltanto con l'istituzione dell'Ente Parco nel 1995 con il D.P.R. 05.06.1995 e, nel 2011, è diventato il primo Parco Nazionale ad avere una biblioteca digitalizzata che mette a disposizione in rete i 20.000 volumi della biblioteca stessa³⁶. Nel 1997 a pochi anni dalla sua istituzione, il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano è stato inserito nella rete delle riserve della Biosfera del programma MAB. L'inserimento del Parco nella rete ha dato una spinta anche alle altre aree protette italiane, introducendo il concetto di “*conservazione localizzata*” a tutela di zone specifiche situate in un'area limitata.

L'area del Parco si caratterizza per la notevole varietà di ambienti e microclimi presenti in tutto il territorio. Aree costiere e montane, fiumi, torrenti e ruscelli e le zone costiere, rendono il Cilento un terra ricca e variegata, con un alto valore naturalistico per vie delle specie presenti. Il territorio del Parco si distingue anche per la natura calcarea delle rocce che compongono i massicci dei *Monti Alburni* e del *Monte Cervati*, in cui sono visibilissimi i segni dei fenomeni carsici. In realtà il fenomeno del *carsismo* ha modellato tutto il paesaggio, questo spiega la presenza delle numerose grotte sia interne che costiere che popolano questa terra. Tra le più famose, le grotte di Castelcivita, lunghe 5 km di cui è possibile percorrere un tratto a piedi ed ammirare il suggestivo scenario delle stalattiti, delle stalagmiti e delle rocce modellate che hanno assunto molteplici forme³⁷ e le grotte di Pertosa, il cui tratto può essere percorso solo su zatteroni. A parte la qualità ambientale che possiede il Parco, non va dimenticata la qualità delle acque del Cilento stesso. Nel 2007 infatti 10 località della costa cilentana sono entrate a far parte della *Guida Blu* di Legambiente³⁸ a cui ogni anno viene assegnata la *bandiera blu* per qualità dell'acqua e dei servizi offerti (Lopez, 1997).

³⁶Fonte: www.cilentoediano.it

³⁷Informazione acquisita durante un'escursione nelle grotte a cui io stessa ho partecipato

³⁸ La Guida Blu è una guida turistica realizzata dal 1999 da Legambiente e dal Touring Club Italiano che contiene una classifica delle località turistiche costiere. È finalizzata a valorizzare risorse storico-artistiche e naturalistiche e l'impegno delle amministrazioni sulla salvaguardia dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile.

Data la ricchezza e la fertilità del territorio, nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano si incontrano una vastissima varietà di flora e di fauna che si distinguono per le numerose specie protette. Per questo motivo, essendo il Parco inserito nella Rete mondiale delle Riserve della Biosfera, è tenuto alla tutela e alla conservazione delle specie sia animali che vegetali presenti al suo interno³⁹. Per quanto riguarda la fauna, numerose sono le specie di mammiferi che è possibile incontrare, come il lupo, la cui presenza è in forte crescita e di cui sono state fatte circa 600 segnalazioni dal 2003 ad oggi. Le cime e le rupi sono popolate dall'aquila reale che divide il suo territorio con altri rapaci come il falco pellegrino, il lanario e il corvo imperiale. Non è rara poi la presenza della lepre appenninica, del gatto selvatico, del gufo reale e del ghio che solitamente abita gli alti alberi. Tantissimi sono anche i cervi e i cinghiali diffusi in tutto il Parco. Tra la fauna abbiamo anche diverse specie di pipistrelli come ad esempio il molosso di cestoni, il miniottero e il vespertilio maggiore. Non mancano uccelli minori come il picchio, la ghiandaia e la balia dal collare. Nel Parco convivono infine numerose specie di roditori, insetti e rettili. Invece, per quanto riguarda la fauna acquatica che popola i fiumi e i ruscelli troviamo la salamandra dagli occhiali, il tritone italiano e la regina indiscussa di queste acque, la lontra la cui presenza è forse fra le più diffuse d'Italia.

Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, grazie ai suoi 25 habitat diversi, favorisce la crescita di circa 1.800 specie vegetali tra cui la primula di Palinuro che rappresenta il simbolo del Parco, la cui presenza è estremamente localizzata (Fig.10). Ricchissima poi è la fascia costiera tra Palinuro e Montecorice in cui crescono esemplari di ginestra del Cilento, giglio marino, il garofano delle rupi, la Centaurea e la campanula mediterranea.

³⁹Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, La riserva di Biosfera MAB-UNESCO. Fonte: <http://www.camperontheroad.it/DimensioneNatura/ParchiNazionali/Cilento/Cilento.pdf>



Figura 10: Primula Palinuri, primula di Palinuro, simbolo del Parco Nazionale del Cilento. Fonte: www.capopalinuro.it

Tutti questi esemplari solitamente crescono arroccati su alte sciogliere. La parte interna invece è caratterizzata dalla presenza di boschi sempreverdi ed uliveti. Le alte quote sono coperte di querce anche secolari, aceri, tigli, frassini, olmi e castagni. Non mancano i faggeti e i boschi di betulla ed abete bianco mentre tutto il resto del territorio, brulica di arbusti e piante di corbezzolo, erica, mirto. Infine, in condizioni a volta estreme è possibile trovare la rarissima finocchiella di Lucania. Risulta abbastanza chiaro che il Cilento sia una terra ricca culturalmente e naturalmente, con tanto da offrire a chiunque la visiti. A malincuore, dobbiamo però precisare che ci troviamo in una terra difficile, una terra che nonostante i numerosi tentavi fatti per migliorare e mettersi in pari con altre realtà italiane, incontra ancora molte difficoltà nell'emergere, ma che con una corretta gestione del territorio e la “buona volontà” dei suoi cittadini e delle amministrazioni locali, ha le carte in regole per crescere ed andare incontro ad un eccezionale sviluppo economico legato al turismo. Vanno però sottolineati alcuni aspetti purtroppo negativi legati alle politiche di tutela ambientale. Innanzitutto vanno segnalati i continui crolli e frane che ogni anno colpiscono alcune zone del territorio e in particolar modo la zona costiera.

Spesso e volentieri, per il crollo di massi, interi comuni restano isolati come nel caso del masso che da un anno a questa parte blocca la Provinciale 12 che collega Ottati a Castelcivita⁴⁰ per cui né il comune né tanto meno la provincia hanno preso provvedimenti per spostarlo. I cittadini sono costretti a prendere percorsi alternativi il che è tutto dire dato che si tratta di strade di montagna abbastanza ripide e a volte addirittura rischiose.

⁴⁰Fonte: www.corriere.it dati aggiornati al 18/08/2016

Non dimentichiamoci poi che molte delle bellezze cilentane come spiagge, promontori e baie nascoste sono difficilmente raggiungibili per colpa della scarsa viabilità e la poca segnaletica messa a disposizione. Riguardo a questo tema va aperta una piccola parentesi. Il fatto che tali aree siano scomode da raggiungere deve essere considerato un pregio perché permette di mantenere intatto il loro valore naturalistico, tenendole fuori da quei turismi balneari frenetici, a volte dannosi. Riuscire a trovare spiagge e insenature così incontaminate, oggi risulta difficile dato che, non appena si sa della conoscenza di questi paradisi, i turisti vi si fiondano in massa rendendola la classica meta balneare. Infatti, le lamentele riguardanti la scomodità di tali luoghi arrivano proprio dai turisti abituali che vorrebbero fruire di queste aree con facilità, senza essere costretti ad esempio, a noleggiare barche o fare lunghe camminate per poter raggiungere questi luoghi.

Tutto ciò è completamente diverso nei turisti amanti della natura e dell'ambiente che amano proprio questo genere di avventura e che sono disposti a camminare per chilometri per poter raggiungere e ammirare questi paradisi.

Altra problematica che affligge il Cilento sono i costanti incendi, dolosi e non, che si verificano con frequenza soprattutto nel periodo estivo e che distruggono ettari ed ettari di vegetazione. A tal proposito, oltre ad installare delle telecamere di sorveglianza in tutto il parco per capire l'effettiva natura degli incendi e punire eventuali piromani, nel 2012 è stato redatto il “Piano per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano ed aree contigue” con l'obiettivo di combattere gli incendi boschivi che ogni anno si manifestano nel Cilento. Infine, per ultimo ma non meno importante, il problema costante dei rifiuti. Nonostante i territori compresi tra la Piana del Sele e il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano siano luoghi di straordinaria bellezza, da qualche anno a questa parte stanno facendo i conti con un problema che grava sull'ambiente e soprattutto sulla salute dei cittadini, ovvero la cosiddetta “Terra dei Fuochi”. In queste terre sono state scaricate circa 86.000 tonnellate di rifiuti tossici per opera di imprenditori e agricoltori consenzienti assetati di denaro ma non curanti dell'ambiente e della sua salvaguardia.

I rifiuti sono stati sotterrati maggiormente nella zona della Piana del Sele e nei territori limitrofi al Parco e spesso, scaricati direttamente lungo le sponde dei fiumi. Ma il problema più preoccupante è il forte aumento di cancri e malattie che prima erano sconosciute nel territorio. Tutto ciò è un vero e proprio scempio che ha messo in ginocchio l'economia locale e la produzione di prodotti caseari, agricoli e vinicoli della zona.

Nonostante i prodotti della Piana del Sele e del Cilento come i rinomati “fichi cilentani” siano di qualità certificata e controllata, c'è stato un calo delle richieste che ha fatto diminuire la produzione, con un conseguente impoverimento per i contadini e per gli imprenditori locali “onesti”. Per fortuna, né i cittadini né il presidente della regione Vincenzo De Luca sono rimasti a guardare, anzi la Confagricoltura della provincia di Salerno sta lavorando ad un progetto di fabbricazione di un marchio di qualità per i prodotti che attesterebbe non solo la qualità del prodotto stesso ma, fornirebbe ai compratori una mappatura completa e un'analisi sia del suolo sia dei relativi prodotti. Inoltre, De Luca continua a sollecitare il governo per farlo intervenire nelle opere di bonifica della “Terra dei Fuochi”⁴¹. I comuni cilentani insieme alla provincia di Salerno hanno cercato di risollevarne la loro immagine all'interno della panoramica italiana e la qualità della loro vita, iniziando una campagna contro i rifiuti riuscendo a distinguersi per la pratica della raccolta differenziata.

Il Cilento ne è uscito vincitore nel 2011 nella classifica di Legambiente con il comune di Roccadaspide che ha ricevuto la medaglia d'oro per la raccolta differenziata e negli anni seguenti, posizionando ai primi posti della classifica “comuni ricicloni” i suoi comuni fra cui l'ultimo, Tortorella, nel 2016⁴². Queste vittorie hanno dato nuove speranze di crescita e progresso a tutti i cilentani, che sono sempre più consapevoli dell'enorme potenziale sia naturale che culturale racchiuso in tutto il territorio. Ovviamente molti sono ancora titubanti sulle possibilità di riuscita di queste zone dato che molti di essi sono abituati a vivere ancora nella tranquillità e quindi rifiutano qualsiasi tipo di intervento.

Molti abitanti, in particolare gli anziani, si accontentano di quello che hanno e dei prodotti che personalmente producono come salami, formaggi e verdure dei propri orti, vivono alla giornata e sono spaventati dall'idea che iniziando a sviluppare un turismo eccessivo in queste zone ancora incontaminate si possa dare il via ad un turismo di massa, capace di provocare danni ambientali irreparabili, ecco perché la necessità di sviluppare un turismo eco sostenibile che non danneggi l'ambiente⁴³. Proprio la creazione del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano rappresenta un passo non solo per la salvaguardia del territorio, ma costituisce anche un'importante mezzo per muovere i primi passi verso un turismo sostenibile (Vincenti, 2005).

⁴¹Fonte: www.terradeifuochi.it

⁴²Fonte: www.giornaledelcilentto.it

⁴³Testimonianze raccolte parlando con i vari cittadini incontrati nei comuni di Sessa e San Mango Cilento.

2.2 Il ruolo del patrimonio culturale

Nel precedente paragrafo abbiamo illustrato le qualità ambientali del Cilento, ma quest'ultimo non è solo natura selvaggia e incontaminata, né solo paesaggi di elevata qualità estetica bensì è anche arte, storia e cultura. Per secoli le terre cilentane sono state il crocevia di popoli e culture come i Romani o i Greci di cui ancora oggi abbiamo i resti delle magnifiche opere da essi costruite. Grazie quindi all'ineestimabile patrimonio culturale, il Cilento, nel 1998 è stato inserito nella World Heritage List dell'UNESCO principalmente con i siti archeologici di *Paestum*, *Velia* e la *Certosa di Padula*, in quanto risponde a due dei 10 criteri previsti dall'UNESCO:

il criterio **(iii)** “rappresentare una testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa” e il criterio **(iv)** “essere un eccezionale esempio di edificio o ensemble architettonico o tecnologico o paesaggistico che illustri uno stadio significativo o stadi significativi nella storia umana, per diventare patrimonio dell'umanità”.

Qui di sotto vengono riportati le motivazioni che hanno fatto del Cilento un territorio UNESCO⁴⁴:

(iii) *durante la Preistoria e il Medioevo la regione del Cilento è stata il principale passaggio per le comunicazioni culturali, politiche e commerciali in un modo particolare, cioè attraverso le catene montuose che corrono da est a ovest creando così un panorama culturale di notevole significato e qualità;*

(iv) *in due momenti chiave dello sviluppo della società umana del Mediterraneo come regione, la zona del Cilento ha costituito l'unico modo esistente di comunicazione tra l'Adriatico e il Tirreno nella regione del Mediterraneo centrale e ciò è chiaramente illustrato da quello che resta oggi del paesaggio culturale.*

⁴⁴Fonte UNESCO: <http://whc.unesco.org/>

Tali aspetti peculiari sono resi ancora più significativi in quanto hanno mantenuto nel tempo i seguenti criteri:

-integrità: per le ottime condizioni di conservazione dei siti archeologici di Paestum e Velia, per l'antico monastero di Padula e altri siti archeologici di rilevante importanza come Moio della Civitella e *Roccagloriosa*;

-autenticità: l'autenticità degli elementi culturali all'interno del Parco è molto alta e ci fornisce l'esempio di un paesaggio culturale di straordinaria importanza e qualità lungo le coste del Mar Tirreno.

Come appena detto, il Cilento è stato per secoli la terra su cui, dall'antichità all'era moderna, si sono insediati popoli e culture che arrivavano qui sia per la ricchezza del territorio che per la vicinanza al mare. Ci troviamo in un luogo che ha ispirato fin dalla notte dei tempi poeti e scrittori. Secondo le dicerie popolari, il celebre scrittore Hemingway negli anni '50 soggiornò ad Acciaroli, un piccolo villaggio di pescatori, e fu proprio qui che trovò l'ispirazione per scrivere il celebre romanzo *Il vecchio e il mare*⁴⁵. Il Cilento è anche definito la terra dei “miti e delle leggende” che ruotano in particolar modo intorno alle sue coste. Il poeta Virgilio ad esempio, si ispirò ad un tratto di costa cilentana per scrivere il libro V dell'Eneide in cui fa naufragare il suo eroe Enea. Anche Omero fu affascinato da queste coste, in particolare da Palinuro in cui colloca il regno delle Sirene che sedussero Ulisse⁴⁶. Andiamo quindi a vedere più da vicino le vicende che hanno interessato questa terra ricca di storia.

Partiamo innanzitutto dal nome, Cilento, sicuramente antichissimo, si pensa infatti che sia di origine Etrusca ma apparve solo nel Medioevo indicando la zona intorno al Monte Stella (La Greca, 2012). Nonostante la posizione geografica, il popolo cilentano intratteneva rapporti commerciali con tutto il mar Mediterraneo e parte del mar Egeo. I primi ad insediarsi in questa terra furono i Greci verso la fine del VII secolo a.c. fondando la *Magna Grecia* con le città di *Poseidonia* ed *Elea* a cui fu cambiato il nome successivamente dai Romani rispettivamente in *Paestum* e *Velia*.

⁴⁵ “Da Cuba al Cilento nel nome di Hemingway”, articolo di A. Vaccaro pubblicato su <http://napoli.repubblica.it/> in cui si dice che il titolo del libro rimanderebbe ad una leggenda tramandata tra i pescatori di Acciaroli in cui il vecchio, così soprannominato per via dei capelli bianchi, era un pescatore del luogo.

⁴⁶Fonte: www.giornaledelcilentio.it

I Greci hanno lasciato moltissime testimonianze del loro passaggio, reperti che ancora oggi sono visibili nel Cilento. Elea è particolarmente conosciuta per la scuola filosofica che vi fu fondata, quella “Eleatica”. Nel IV secolo a.c. fu la volta dei Romani che arrivarono numerosi perché attirati dalla bontà dei prodotti e le bellezze del paesaggio. Questi ultimi costruirono villaggi, fattorie e cambiarono come detto prima, il nome delle pólis in Paestum e Velia.

Il crollo dell'impero Romano aprì le porte ad altre dominazioni in particolare quella bizantina che lasciò questa terra in condizioni disastrose con città rase al suolo, pestilenze ed un drastico calo della popolazione. I cilentani non fecero in tempo a riprendersi che nel 568 d.c., furono invasi dai Longobardi. La popolazione sempre più decimata e spaventata iniziò a rifugiarsi nell'interno, su colline e montagne mentre lungo le coste furono costruite numerose torrette d'avvistamento, per poter far fronte ad altri attacchi e razzie. Un certo miglioramento si ebbe con i Normanni ma fu breve perché nel Medioevo tra il 1282 e il 1302, i conflitti tra gli Aragonesi di Sicilia e gli Angioini di Napoli, fecero sì che il Cilento diventasse una zona di frontiera con la conseguenza che migliaia di villaggi, furono nuovamente distrutti. Agli inizi del '500 il Cilento cadde sotto la dominazione spagnola, periodo tristemente ricordato per il malgoverno, la povertà, le alte tasse, il banditismo e gli assalti, che gettarono questa terra di nuovo nella disperazione.

Fortunatamente nel 1734, i Borboni riportarono la speranza tra gli abitanti del Cilento. La scoperta dei siti archeologici di Paestum e Velia, fece sì che il Cilento diventasse terra ambita e meta preferita di scrittori, artisti e architetti provenienti da ogni parte del mondo. Dopo l'unità d'Italia nel 1861, il Cilento ricadde nuovamente nell'abbandono diventando terra isolata e di briganti, lasciata all'incuria più totale. Questa situazione di decadenza fu la causa delle numerose emigrazioni verso le Americhe e successivamente verso l'Australia (Pellecchia, 2010).

Soltanto nel '900 le cose iniziarono a cambiare grazie alla costruzione di strade, acquedotti e alle opere di bonifica effettuate su tutto il territorio. Per fortuna, con l'avvento dell'era moderna, le cose sono migliorate facendo diventare il Cilento una meta prediletta, ricca di storia, cultura e tradizione e noi dobbiamo essere fieri dell'importante e multiforme patrimonio culturale che ci è stato lasciato e che testimonia la presenza di popoli importanti e civiltà che hanno lasciato un segno indelebile del loro passaggio, di quello che erano i loro usi, costumi ed abitudini.

Dobbiamo essere in grado di tutelarlo e preservarlo perché il patrimonio che è presente nel Cilento costituisce oggi la sua identità. I siti archeologici di Paestum e gli scavi di Velia rappresentano un patrimonio culturale di inestimabile valore. A tal proposito va sottolineata la grande importanza di una struttura che si occupa della conservazione e della tutela dei beni culturali che vengono riportati alla luce: *i musei*. Il museo possiede una forte componente educativa ed oggi è diventato il polo di attrazione per il grande pubblico. Esso infatti, è certamente il luogo principale di cui oggi la nostra società si serve per raccogliere e promuovere la cultura. Non si tratta più del museo in qualità di struttura espositiva di beni e reperti, ma un'istituzione dalla forte componente culturale a cui tutti possono avere accesso. Si diffondono sempre più musei moderni ed interattivi con che hanno l'obiettivo di educare grandi e piccini e informarli sulla storia, gli eventi e le origini delle nostre terre.

Secondo l'ICOM⁴⁷ infatti: *“Il Museo è un’istituzione permanente senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che effettua ricerche sulle testimonianze materiali e immateriali dell’uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, le comunica e specificamente le espone per scopi di studio, istruzione e diletto”*⁴⁸.

Nell'area del Cilento numero sono i musei che custodiscono i reperti storici delle popolazioni insediate in questi luoghi, ricchi di valore culturale tra cui il più importante, il *museo archeologico Nazionale di Paestum*, situato all'interno della cinta muraria dell'antica città. Nel museo in questione è possibile ammirare l'esposizione delle metope arcaiche del santuario di Hera alla foce del Sele. Di particolare rilievo è la *Tomba del Tuffatore* fiore all'occhiello del museo e dell'intera cittadina di Paestum.

⁴⁷International Council of Museums, è l'organizzazione internazionale dei musei e dei professionisti museali impegnata a preservare, ad assicurare la continuità e a comunicare il valore del patrimonio culturale e naturale mondiale, attuale e futuro, materiale e immateriale. Fonte: www.icom-italia.org

⁴⁸“A museum is a non-profit, permanent institution in the service of society and its development, open to the public, which acquires, conserves, researches, communicates and exhibits the tangible and intangible heritage of humanity and its environment for the purposes of education, study and enjoyment.” Fonte: www.cesmap.it

2.3 Turismo alternativo lontano dalle coste

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una crescita turistica nell'area del Cilento, che ha saputo emergere mostrando al mondo le sue bellezze. Sempre più numerosi sono i turisti che raggiungono questa terra, incantati dalle sue coste e affascinati dai suoi paesaggi. Un'ottima pubblicità è stata anche fatta da programmi di importanti reti televisive che hanno dato la possibilità alle persone di conoscere queste zone ancora poco note. Il turismo cilentano è letteralmente esploso lungo le sue coste, come del resto era prevedibile, attirando visitatori da ogni parte del mondo. Non a caso ciò che più attrae di questa zona costiera è che, a distanza di anni, ancora risulta “immacolata”. Sono infatti pochi i complessi turistici edificati per accogliere i visitatori, paragonati alle altre zone costiere italiane. Le strutture alberghiere si concentrano per lo più nell'interno delle coste, non ammassate l'una sull'altra e si tratta di B&B, campeggi o alberghi non eccessivamente grandi.

Ma il Cilento non è solo mare pulito e spiagge incontaminate bensì un insieme di elementi ad alta attrattiva turistica. Poco a poco, la clientela che raggiungeva questi posti ha iniziato a scoprire qualcosa che andasse oltre il solito turismo balneare, iniziando ad interessarsi alle zone interne e montane, scoprendo così un nuovo modo di fare turismo. Si parla di un turismo che attira i vacanzieri che vogliono uscire dagli schemi. Nel Cilento esistono ancora antichi sentieri di montagna, scalinate in pietra e viottoli che fino a poco tempo fa costituivano le uniche vie di comunicazione. Oggi tutti questi ambienti si possono scoprire con i numerosi percorsi escursionistici che aumentano di anno in anno. Fra gli itinerari presenti, quello delle “*vie del sale*” è sicuramente tra i più caratteristici. Questo itinerario si svolge lungo le vie in cui erano presenti le antiche saline che rifornivano di sale le aree interne del Cilento e Vallo di Diano (Vincenti, 2005). Si parte dal promontorio dell'acropoli di Velia fino alle pendici del Monte Sacro in cui oggi si trova la salina di Ceraso. Da qui si prosegue verso San Biase e il Passo Beta, in cui attraverso un antico sentiero si raggiunge il fiume Pruno e si discende fino a Rofrano. Superati Rofrano e una serie di valichi e sentieri si entra nel Vallo di Diano.

Altri due itinerari di notevole curiosità sono “*sulle tracce di Enea*” ed “*il sentiero dei fiori gentili*”⁴⁹. Il primo ha come partenza Camerota (Kamáraton), il paesino arroccato su un promontorio che secondo la leggenda, rappresentava la fanciulla trasformata in roccia dalla dea Venere perché causa della morte del nocchiero di Enea, Palinuro. Da questo piccolo borgo marinaro si percorre un'antica mulattiera per circa 3 km, costeggiando spiagge e anfratti fino a raggiungere Punta Infreschi. Il secondo itinerario è per lo più un percorso trekking in alta quota che porta alla scoperta della cosiddetta “Stonehenge del Cilento”, centro preistorico sul monte Stella. Il sito viene chiamato in questo modo per via della presenza di enormi monoliti di cui non si conosce l'epoca esatta di provenienza però, data la loro particolare posizione, si pensa che avessero uno scopo ben preciso. Si tratterebbe infatti, secondo i ricercatori e gli archeologi⁵⁰ che hanno studiato il sito, di un osservatorio destinato a prevedere il susseguirsi delle stagioni. Il sentiero è lungo 8 km e si cammina per la durata di circa 4 ore. Partendo da Perdifumo si arriva nei pressi del Monte Stella dopo circa 20 minuti di camminata lungo un sentiero verde ricoperto di coloratissimi e profumatissimi fiori.

Naturalmente questi sono soltanto alcuni degli itinerari proposti all'interno del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Fra le altre attività escursionistiche è possibile effettuare:

- escursioni sulla cima del Monte Cervati e sui Monti Alburni;
- percorsi di trekking da fare a piedi, a cavallo o in mountain-bike;
- programmi di escursioni didattiche nel campo dell'educazione ambientale finalizzati alla tutela e valorizzazione del patrimonio naturalistico e culturale presente nel Parco Nazionale;
- sport acquatici come kayak e canoa;
- torrentismo nei fiumi carsici (Calore, Bussento);
- attività di arrampicata sportiva (Falesie di Monte San Giacomo);
- attività di speleologia (Grotte di Pertosa, Grotte dell'acqua);

(Fonte: [http://www.getvallo\)didiano.it/](http://www.getvallo)didiano.it/))

⁴⁹Fonte: www.ecobnb.it

⁵⁰ L'osservazione è stata guidata da Vito Francesco Polcaro, ricercatore dell'INAF IAPSdi Roma, Istituto di Astrofisica e Planetologia Spaziali e dall'archeologo Leonardo Lozito, vicepresidente nazionale dei Gruppi Archeologici d'Italia. Fonte: <http://www.media.inaf.it/2016/12/22/petre-de-la-mola-archeoastronomia/>

Tutte queste attività rientrano nel cosiddetto *turismo avventura*, una pratica turistica che si è affermata ormai a livello mondiale e che ha permesso ai visitatori di scoprire le destinazioni più nascoste. Nel turismo avventura rientrano tutte le attività praticate all'aperto e a contatto con la natura tra cui sport estremi, arrampicate in montagna o escursioni a piedi e in bicicletta (Buckley, 2006). L'essere umano ha sempre avuto la passione per i viaggi e le scoperte, pensiamo a personaggi come Marco Polo, Cristoforo Colombo o James Cook che intrapresero spedizioni geografiche per pura sete di conoscenza e terminarono per scoprire civiltà e continenti non ancora conosciuti⁵¹. Questa “curiosità” non è mai scomparsa anzi, oggi è sempre più viva e presente nei turisti definiti “avventurosi” che sono sempre alla ricerca di emozioni forti che non riescono ad ottenere da una comune vacanza balneare o da un semplice viaggio di piacere. Praticare turismo avventura vuol dire mettersi alla prova con la natura e con sé stessi, svolgendo attività che possono suscitare emozioni forti e sfidando i potenziali rischi ad esse collegati (Kane, 2002). Il turista non cerca solo adrenalina ed emozioni forti infatti, gli amanti dell'avventura quando intraprendono un viaggio di questo tipo, vanno anche alla ricerca di un contatto con la natura, con le civiltà e le culture del luogo e perché no, praticare attività fisica (The George Washington University, ATTA & Xola, 2010). Quindi, oltre a nuotare con gli squali in Australia e fare safari in Kenya in mezzo ai leoni, questo tipo di turisti cerca fortemente il contatto con l'ambiente e con le culture locali, praticando un turismo sano e sostenibile non dannoso per le aree interessate.

Detto questo, potrebbe il Cilento rappresentare una destinazione in cui praticare questo tipo di pratica turistica? Sembra di sì dato che, chi si reca nell'entroterra lo fa perché alla ricerca di tali attività, in linea con la tutela dell'ambiente e della natura ma capaci di dare adrenalina e suscitare emozioni forti.

A tal proposito vale la pena soffermarsi su due località che recentemente hanno riscosso un discreto successo nel panorama turistico cilentano. La prima si trova in località Casaletto Spartano dove, immerse nella natura più incontaminata troviamo “*i capelli di Venere*” (Fig.11), delle cascate molto particolari che nascono dalle acque del Rio Casaletto, un affluente del sopra citato fiume Bussento. Le cascate creano un gioco di luci, giochi e bagliori con acqua, muschio e vapore. Dando vita ad uno spettacolo unico nel suo genere (www.cilentoemenevanto.it).

⁵¹UNWTO Global Report on Adventure Tourism.

Fonte: <https://skift.com/wp-content/uploads/2014/11/unwto-global-report-on-adventure-tourism.pdf>



Figura 11: Cascata capelli di Venere.

Fonte: <https://cilentoroots.files.wordpress.com>

L'altra località si trova a Laurino, in pieno Cilento e più che una meta da visitare si tratta di una vera e propria “novità” che ha attirato nell'estate 2016, numerosi visitatori e curiosi. Stiamo parlando del “*volo di Laurino*” o volo dell'angelo come viene comunemente chiamato (Fig.12,13). Avviato nel 2012, il progetto si è concluso il 30 luglio 2016, data con cui è stato inaugurato il volo di Laurino. Si tratta della prima *Zip Line* campana, un filo d'acciaio che collega il monte La Guardia al paese di Laurino, posta a ben 700 metri di altezza. “Quest'idea è nata dall'esigenza di creare un qualcosa di unico che potesse attrarre dei potenziali fruitori che, oltre a visitare i luoghi incantevoli dal punto di vista paesaggistico e ambientale di cui disponiamo, potessero incontrare anche quest'altro tipo di attrattiva. Il motivo chiave è quello di fornire ai turisti un motivo in più per recarsi nei nostri luoghi, dato che in tal senso riscontriamo ancora delle criticità nell'accessibilità ai nostri paesi”⁵². Queste sono le parole del sindaco di Laurino, Gregorio Romano, prima dell'imminente inaugurazione del volo. L'attrattiva in questione è un ottimo spunto per il turismo giovanile, che permette una fruizione innovativa del patrimonio ambientale rispondendo ad una nuova esigenza e ad un nuovo modo di intendere il tempo libero e lo svago, propenso sempre più a vivere nuove esperienze e cercare nuove emozioni.

⁵² Fonte: "<http://www.volodilaurino.com/>" www.volodilaurino.com



Figura 12: volo di Laurino. Fonte: www.volodilaurino.com



Figura 13: volo di Laurino. Fonte: www.volodilaurino.com

Immerso nel verde, abbracciato da costa e montagna e ricco di campagne, il Cilento è un'allettante meta per gli amanti del turismo rurale e naturale. Ci troviamo in una terra in cui l'agricoltura è ancora uno dei lavori fortemente praticati, uno dei simboli di identità dei suoi abitanti. Sono numerosissime le persone che hanno mantenuto lo stile di vita sano e genuino del passato e moltissimi sono gli agriturismi che si sono distribuiti in tutta l'area adiacente al Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Ormai è risaputo che coloro che praticano turismo rurale, lo fanno per allontanarsi dallo stress della vita quotidiana ed immergersi nella pace della natura, riscoprendo luoghi a volte sconosciuti ed entrando in contatto con realtà che si credevano perdute. Il paesaggio ha un ruolo chiave nel turismo rurale perché ci fa capire la vera motivazione che spinge il turista a praticarlo ossia, l'entrare in contatto con la natura e praticare le attività ad essa collegate (Trevisan, Mauracher 2005).

Cosa succede quando l'agricoltura sposa il turismo? La cittadina di Morigerati rappresenta un caso interessante in cui, partendo dall'agricoltura, si è arrivati a praticare un turismo rurale e sostenibile a stretto contatto con la natura. Morigerati è un piccolo borgo di sole 800 anime tra le colline del Parco Nazionale del Cilento che ha saputo creare un modello turistico vincente valorizzando l'identità del suo territorio. Infatti per generare il movimento turistico, non sono stati costruiti enormi complessi alberghieri, bensì sono state recuperate e valorizzate le abitazioni del piccolo borgo, con lavori di ristrutturazione e controlli di agibilità. Tutto ciò si basa su un modello di “ospitalità diffusa” un'innovazione davvero particolare.

Il concetto di ospitalità diffusa appare intorno agli anni '80 del secolo scorso quando, a seguito del terremoto che nel 1976 colpì Gemona in Friuli-Venezia-Giulia, si incominciarono a ristrutturare le case.

Oggi, questo tipo di accoglienza rappresenta una nuova frontiera dell'ospitalità, una realtà che ormai si sta affermando in regioni come Molise e Basilicata, ritenute coerenti con il turismo sostenibile. Non si tratta solo di case bensì, di una vera e propria rete che offre servizi d'alloggio (Dall'Ara, 2012). esistono diverse tipologie di ospitalità diffusa tra cui *albergo diffuso*, *paese albergo*, *case albergo* e, il borgo di Morigerati sembra rientrare nelle ultime due categorie. I turisti infatti che arrivano a Morigerati, invece di avere accesso alle consuete camere d'albergo hanno a disposizione le intere abitazioni distribuite per il centro storico ed incastonate in viuzze. Questa soluzione, permette di valorizzare l'intero paese ed infatti, si viene a creare un vero e proprio rapporto di amicizia e collaborazione tra coloro che mettono a disposizione le proprie case e i turisti. L'ospitalità diffusa permette di interagire con lo stile di vita del luogo e dà ai turisti la possibilità di assistere alle varie attività agricole praticate dai residenti. Sempre in questo borgo nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, è nato il progetto “*Terra di Resilienza*” grazie ad un gruppo di ragazzi che dopo gli studi hanno deciso di ritornare nelle proprie terre di origine e di investire sul Cilento, creando un modello di sviluppo turistico sostenibile. Ripartire dalla terra, far sì che l'agricoltura diventi il teatro naturale dell'accoglienza in modo tale da permettere a questo paese di uscire dallo stato di abbandono in cui versa ed evitare il suo ulteriore spopolamento.

A tal proposito, strettamente legati alla valorizzazione delle tradizioni locali, sono i musei etnografici distribuiti largamente sul territorio. In questi musei sono esposti gli utensili e gli oggetti della vita contadina di un tempo e delle varie attività praticate come il cucito, l'arare la terra, la preparazione di burro e formaggi o le “stoviglie” utilizzate nella vita quotidiana. Uno tra questi si trova proprio a Morigerati, istituito nel 1976 che consta di 12 sale tematiche in cui è possibile ammirare le varie fasi della lavorazione della cera, della tessitura e le attività di maniscalchi e falegnami. In questa categoria, sicuramente quello più pittoresco risulta il museo etnografico allestito nella *Torre Angioina* in località Castelcivita. Si tratta di 4 piani espositivi ognuno con un tema diverso.

Al primo piano sono esposti i reperti del Paleolitico; al secondo piano è allestita una tipica cucina del '700 con il caminetto e i relativi suppellettili; al terzo piano sono esposti gli aratri e gli strumenti atti alla semina e alla raccolta ed infine, al quarto piano, la tipica camera da letto contadina con il relativo letto in ferro battuto e il mobilio dell'epoca.

Cilento vuol dire anche buon cibo e prodotti di qualità quindi, “turismo enogastronomico”, pratica integrante del turismo rurale di queste zone. Ripensiamo al paesaggio di questa terra, in cui distese e distese di uliveti creano una forte componente paesaggistica e costituiscono un'alta fonte di reddito agricolo. Il Cilento è uno dei grandi produttori di olio d'oliva e nel 1998 gli è stato riconosciuto il marchio D.O.P, che lo inserisce nella categoria dell'olio di qualità a livello nazionale. I prodotti offerti da questa terra sono genuini e di alta qualità, non dimentichiamoci che siamo nella terra d'origine della “dieta mediterranea”. La cucina tradizionale del Cilento è fatta di piatti preparati secondo le antiche ricette, con le adeguate lavorazioni dei prodotti e secondo le usanze del passato, predilige prodotti freschi come la frutta, la verdura, i legumi, il pesce, naturalmente la pasta (spesso fatta in casa) e appunto, l'olio extravergine d'oliva.

Ogni paesino e comune possiede le proprie tecniche di lavorazione e piatti tipici che costituiscono un marchio distintivo all'interno del territorio stesso. Grazie a questa importante tradizione gastronomica, sono tanti i visitatori incuriositi ed affascinati dalla qualità e dal sapore genuino di questi prodotti e che ogni anno, arrivano nel Cilento per degustarli. Va detto che sono numerosissime anche le sagre e le feste di paese, che durante tutto l'anno danno la possibilità ai visitatori di provare i vari prodotti, spesso artigianali e di produzione propria. Parliamo ovviamente di prodotti di qualità come: “*i fichi bianchi*” del Cilento, la cui preparazione più consueta consiste nel farli essiccare al sole e riempirli con semi di finocchio e mandorle mentre per i più golosi, vengono ricoperti di cioccolato; la pasta fatta in casa come il famoso “*fusillo Felittese*”; i marroni, le cui piante sono diffuse su tutto il territorio; il pesce, tipica e famosa è “*la sagra della paranza*” a Santa Maria di Castellabate; “*la mozzarella*”, prodotto di altissima qualità a cui ogni anno vengono dedicate numerose sagre e feste in tutta la zona. Ovviamente questi sono solo alcuni dei prodotti che è possibile trovare dato il Cilento possiede una grande varietà di frutta, ortaggi, verdure, legumi e insaccati che con le relative tecniche di lavorazione costituiscono dei presidi *Slow Food*. Un esempio, nei luoghi dove un tempo sorgeva l'insediamento greco di Elea-Velia, si custodisce l'antica tradizione contadina di conservare la “*mozzarella nella mortella*”. Il formaggio appena filato viene avvolto e conservato nei fasci di mirto che ne mantengono la freschezza e gli donano note aromatiche che ricordano il cedro, il limone e le piante locali.

Questo prodotto tipico, espressione di una civiltà che da sempre ha saputo valorizzare i doni della natura, è preservato dall'associazione internazionale Slow Food. Insieme ad esso troviamo il “*carciofo bianco*” di Pertosa, il “*fagiolo bianco*” di Controne, le “*alici di Menaica*” e la “*soppressata di Gioi*”⁵³.

Il visitatore del Cilento si lascerà certamente conquistare dal profumo e dal gusto dei prodotti gastronomici nella terra d'origine della "dieta mediterranea" potrà approfondire la conoscenza della civiltà e della cultura cilentana attraverso la degustazione di cibi genuini e pietanze semplici ma dal sapore unico, capace di emozionare e rievocare ricordi olfattivi e gustativi di un tempo.

Elencate le varie possibilità di fruizione del Cilento in ambito di turismo alternativo, dobbiamo precisare che il nonostante il notevole potenziale che questo territorio ha da offrire, il turismo rurale è ancora in fase di sviluppo ma che, con un'accurata politica di gestione del territorio e un'adeguata promozione turistica è possibile far sbocciare questa terra ricca di risorse. Va precisato che si tratta di un turismo prettamente stagionale in cui i visitatori vi si recano soprattutto in estate per poter svolgere attività sia collegate al turismo rurale che balneare. Numerosi sono i giovani cilentani che si stanno dando da fare per valorizzare questi territori a volte davvero abbandonati a sé stessi. Pensiamo al paesino di Roscigno Vecchia, che segnato da numerose frane è stato del tutto abbandonato ed in cui ad oggi, vi risiede una sola persona. Questi luoghi costituiscono un importante patrimonio culturale che andrebbe valorizzato come nel caso di Morigerati che può essere definito un albergo a cielo aperto. Un primo passo è stato fatto dal connubio turismo-agricoltura, ma pensiamo anche all'attività dell'artigianato, ancora ampiamente diffusa nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e nei paesi limitrofi. Gli artigiani del luogo hanno saputo evolversi e creare attività che nel tempo hanno assunto autonomia produttiva, passando dall'auto produzione di utensili alla specializzazione di cestai, falegnami, fabbri, scalpellini e ceramisti che hanno tramandato ed evoluto fino alla produzione artistica, la capacità di manipolazione della materia naturalmente presente sul territorio. Questi e tanti altri maestri artigiani trasmettono con il loro lavoro un'idea di unicità della produzione, di personalizzazione del manufatto che imprime estrema dignità al lavoro e con il tempo lo ha reso una vera opera d'arte per la sua rarità. La grande forza di volontà di questi professionisti della manualità fa sì che l'artigianato sia ancora una voce importante nel quadro economico globale del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

⁵³Fonte: www.cilentolastminute.com

2.4 Attuale fruizione del sistema idrografico

Per gli amanti dell'esplorazione, delle camminate e delle attività all'aperto a stretto contatto con la natura e gli animali che la popolano, il Cilento è sicuramente la meta ideale. Il territorio cilentano non è solo spiagge incontaminate ed acque pulite, al suo interno sono numerosi i fiumi e i torrenti che scorrono e si intrecciano passando per boschi, sentieri ed anfratti, creando scenari molto suggestivi. Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano si caratterizza per la sua differente morfologia che va dalla costa, alla montagna. I numerosi complessi montuosi di questo territorio hanno quasi tutti una formazione carsica, lo testimoniano le rocce calcaree che li costituiscono come il famoso *flysch* del Cilento diffuso nella zona settentrionale del Parco. In questo paesaggio così vario, dotato di particolare conformazione geologica, vediamo lo scorrere di numerosi fiumi che attraversano sia il Cilento che l'intera area del Parco.

In questo paragrafo andremo ad approfondire quali sono i principali corsi d'acqua, la loro conformazione, la loro struttura, le varie caratteristiche geomorfologiche che li compongono e il rapporto che hanno con la fruizione turistica del territorio, ove fosse presente. Tra i vari fiumi, torrenti e ruscelli che scorrono indisturbati nel Cilento dalla parte settentrionale a quella meridionale e costiera, quattro sono i corsi d'acqua principali che si snodano in questo territorio se escludiamo il fiume Calore di cui parleremo nei capitoli successivi.

Partendo dall'area settentrionale, precisamente nel Vallo di Diano, il primo corso d'acqua che si incontra è il fiume Tanagro, affluente di sinistra del fiume Sele che nasce sotto forma di torrente nel comune di Casalbuono (PZ) e che dopo aver ricevuto numerosi affluenti ed aver acquisito portata, si ingrossa e diventa un vero e proprio fiume nei pressi di Padula⁵⁴. Il Tanagro è caratterizzato da un regime prettamente irregolare, soggetto ad importanti cambi di portata lungo il suo corso, caratteristica che lo rende la meta ideale per gli amanti del rafting. Per circa 5 km nei pressi di Auletta, Caggiano e Pertosa, il suo corso entra in una serie di rapide, proprio per questo quindi è possibile praticare questo sport. Al tempo stesso si possono ammirare le sue sponde che sono ricche di vegetazione fluviale tra cui boschi di pioppo, salice ed ontano.

⁵⁴Fonte: www.treccani.it

I più audaci possono discendere le rapide con semplice canoa⁵⁵. Data la conformazione del suo suolo che si presenta ghiaioso ed ampio, il Tanagro è il luogo ideale per gli appassionati della pesca, sport largamente praticato grazie alla presenza di diverse specie ittiche tra cui triotti, alborelle e la diffusissima trota fario. Dopo aver attraversato il Cilento con il suo corso lungo circa 92 km, il Tanagro termina il suo cammino confluendo nel fiume Sele con cui forma la “Riserva Naturale Foce Sele-Tanagro” un'area naturale protetta, istituita nel 1993.

Scendendo verso il Basso Cilento, nella parte meridionale del Parco, incontriamo il fiume Bussento che con il suo bacino di 352 km² e i 37 km di lunghezza, costituisce uno dei fiumi più importanti del Parco Nazionale del Cilento. Il Bussento nasce alle falde del Monte Cervati e poco dopo aver iniziato il suo percorso, si immette in una falda sotterranea per riemergere poi 5 km più avanti nella località di Morigerati. Nella falda sotterranea perdiamo le tracce del Bussento che riemerge poi a valle attraversando 500 metri di gallerie. Questa risorgenza è conosciuta per la grande quantità di acqua che fuoriesce dando vita a quelle che sono chiamate le “grotte del Bussento”, un'oasi WWF istituita nel 1985⁵⁶. Quest'oasi si occupa innanzitutto della salvaguardia, della tutela di un territorio e della sua biodiversità e la sua esistenza, ha permesso il recupero di un territorio che altrimenti sarebbe andato perduto o sarebbe stato lasciato all'incuria e al degrado ambientale. Il WWF è intervenuto allestendo percorsi escursionistici a cui tutti possono accedere per godere delle meraviglie di questo luogo. Sono state anche realizzate piccole zone di sosta che danno la possibilità di osservare gli animali nel loro habitat naturale in condizioni di tranquillità sia per il visitatore che per gli stessi animali. La valorizzazione delle risorse naturali e culturali passa attraverso la tutela di un'area di pregio naturalistico, caratterizzata dalla presenza della riserva biologica delle grotte di Morigerati⁵⁷. I luoghi attraversati da questo fiume sono realmente attrattivi e lungo le sue sponde vengono organizzati percorsi di trekking, escursioni oppure mini tour per apprezzare le sue bellezze naturalistiche. Durante il trekking e le escursioni è possibile osservare la forza impetuosa dell'acqua che ha profondamente modellato le rocce calcaree creando scenari molto suggestivi.

⁵⁵Fonte: www.campobase.org

⁵⁶ “Progetto di servizio civile in difesa dei fiumi e del mare in provincia di Salerno”
Fonte: <http://www.south-land.it/documenti/fiumi.pdf>

⁵⁷Fonte: www.grottedimorigerati.it

Tra i percorsi escursionistici più apprezzati e richiesti abbiamo il “*vallone dell'inferno*” percorso lungo 5 km che si snoda tra cerri ed aceri. Chi si avventura tra questi sentieri ha l'impressione di trovarsi nei luoghi dell'inferno dantesco. Lungo il tragitto si apre dopo circa 2 ore di cammino, con una vista incantevole sulle gole del Bussento⁵⁸. L'altro affascinante itinerario che vale la pena di percorrere è quello che attraversa l'oasi WWF in cui, il partecipante ha la possibilità di stare a stretto contatto con la natura e conoscere la flora e la fauna tipica di queste zone. Il percorso consiste in una discesa lungo una mulattiera scavata nella roccia che permette di arrivare fino all'ingresso della grotta, raggiungibile tramite una scaletta di pietra. Tra le fitte leccete in cui si snoda il sentiero è possibile avvistare il gatto selvatico e il lupo, oltre che diverse specie di rapaci.

Restando sempre nel basso Cilento, incontriamo un altro fiume di notevole importanza per questi luoghi e i suoi abitanti, il Mingardo. Questo nasce come torrente, con il nome di fiume “faraone” per via delle risorgive da cui ha vita “le fistole del faraone” sul Monte Gelbison. Lungo il suo corso riceve le acque di numerosi torrenti e ruscelli ingrossando poco a poco la sua portata fino ad acquisire le sembianze di un vero e proprio fiume nei pressi di Rofrano, in cui prende il nome di Mingardo⁵⁹. Il corso di questo fiume si caratterizza per le sue sponde boschive, ricche di pioppi e salici che si infittiscono mano a mano che ci si addentra nel sentiero che termina quando le pareti rocciose si fanno più strette ed a strapiombo. Il terreno lungo cui scorre il Mingardo è profondamente segnato da fenomeni carsici che hanno dato vita ad imponenti massicci come il Monte Bulgheria, letteralmente tagliato dallo scorrere di questo fiume la cui morfologia è caratterizzata da imponenti gole di cui tre risultano le più note e le più frequentate da turisti e visitatori:

- la “*forra dell'Emmissi*” lunga 500 metri in cui il Mingardo scorre tra alte pareti rocciose. La forra in questione è praticabile nel periodo primaverile-autunnale e la si può esplorare a bordo di canotti oppure costeggiarla lungo un sentiero di 1,5km. Il sentiero in questione è attrezzato per percorsi trekking, escursionistici e lungo il suo cammino, sono presenti tavoli e panchine per riposare e al tempo stesso godere della bellezza del paesaggio;
- la “*gola del Diavolo*”, uno strapiombo su cui si affaccia il borgo di San Severino di Centola. Una gola stretta e profonda a cui si accede tramite un sentiero che

⁵⁸Fonte: www.walking-trekking.it

⁵⁹Sito di Importanza Comunitaria “Fiume Mingardo”. Fonte: <http://www.itinerarinaturacamerota.com/wp-content/uploads/2015/11/Descrizione-SIC-Fiume-Mingardo2.pdf>

- costeggia la cittadina di Palinuro in cui, durante la camminata, è possibile ammirare le querce da sughero, i fichi del Cilento e la tipica macchia Mediterranea;
- la “*gola della Tragara*” detta anche *valle dell'Inferno*, profonda circa 700 metri, sovrasta il fiume Mingardo. Anche in questo caso per esplorare la gola sono disponibili percorsi trekking. Il più effettuato è il “*sentiero dei Briganti*”, un percorso escursionistico che si snoda lungo la fitta vegetazione e che attraversa la vecchia ferrovia in disuso.

Nonostante il fiume Mingardo sia un corso d'acqua ricco dal punto di vista faunistico, della flora e della relativa fruizione turistica, vale la pena aprire una parentesi sulla situazione critica che questo fiume si è trovato ad affrontare da qualche anno a questa parte. È assodato che ci troviamo in un habitat ricco di biodiversità meta della migrazione di molte specie volatili tra cui il gabbiano e l'airone. Negli ultimi anni sono stati riscontrati dei problemi: oltre alla notevole secca che colpisce il fiume nel periodo estivo, questi è stato purtroppo vittima della mano dell'uomo. Quintali di rifiuti e veleni derivanti dai pesticidi utilizzati per l'agricoltura sono stati gettati nel suo corso, compromettendo pericolosamente le specie che popolano le sue acque e le sue sponde ma anche la qualità stessa dell'acqua. Fortunatamente, le associazioni ecologiche non sono rimaste a guardare e si messe subito in prima linea per far fronte a questo problema denunciando in primis questo scempio alle autorità competenti della salvaguardia del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano che, a loro volta, si sono attivate facendo prelevare periodicamente dei campioni d'acqua per analizzarne la qualità e la probabile tossicità (www.cilentonotizie.it).

Spostandoci infine lungo la costa, troviamo l'ultimo dei quattro fiumi che attraversa il Parco Nazionale del Cilento, l'ultimo ma non il meno importante dato che, proprio nel cuore di questo Parco, sorge un'importante oasi formata con le sue acque e quelle dei suoi affluenti. Stiamo parlando del fiume Alento, che nasce dal monte Le Corne e scorre in una valle ancora incontaminata, attraversando la macchia mediterranea, le piantagioni di alberi da frutto, uliveti e vigneti per poi sfociare nel mar Tirreno nei pressi di Velia, dopo circa 36 km di corso.

Si tratta di un fiume a regime torrentizio, con piene impetuose durante il periodo invernale e forti magre durante il periodo estivo e, diversamente dagli altri fiumi trattati, non sono state riscontrate attività di rafting o canoa in questo corso d'acqua.

Come appena detto, il suo corso è localizzato lungo la costa e a metà di questo suo scorrere, l'Alento è sbarrato da una diga che porta il suo nome, appunto diga Alento, realizzata tra gli anni '80 e '90 del Novecento che ha dato vita ad un lago artificiale di circa 1,50km² di estensione, importante fonte di approvvigionamento idrico per l'agricoltura del territorio. Il bacino idrico artificiale inoltre, è divenuta un'importante area umida, luogo di nidificazione di uccelli e stazione di posa per moltissime specie migratorie. Quest'area situata nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, si estende per 3.024 ettari ed è stata denominata “Oasi fiume Alento” diventando area SIC (sito di importanza comunitaria). L'oasi fiume Alento (Fig.14) costituisce una riserva naturale in cui si localizzano diversi habitat che custodiscono un ricco patrimonio floreale e faunistico, con esemplari anche a rischio di estinzione. La flora presente comprende la macchia mediterranea, il bosco misto di latifoglie e la foresta della galleria lungo le rive del fiume, oltre che diversi arbusti e vegetazione spontanea. Fra la fauna presente invece, troviamo esemplari come la lontra europea, diverse specie di pipistrelli, rettili, anfibi e volatili. Il lago artificiale formatosi in seguito alla costruzione della diga può essere attraversato a bordo di battelli, vi si può camminare intorno grazie alla costruzione di un sentiero apposito ed inoltre, è possibile anche praticare la pesca sportiva lungo le sue sponde. A valle della diga è stato costruito un sistema di zone umide, raggiungibile dai sentieri e composto da sette laghetti artificiali in cui si può praticare birdwatching.



Figura 14: Oasi Fiume Alento. Fonte: www.oasialento.it

Lungo il percorso dei laghetti sono state collocate delle apposite torrette di avvistamento per ammirare l'avifauna dell'oasi tra cui cigni, oche, coturnici ed aironi.

L'intera oasi è percorribile grazie ad una rete di sentieri accessibili a chiunque e tenuti costantemente in ordine. Lungo questi sentieri sono organizzate varie attività come il trekking, che può essere svolto a piedi, a cavallo o in bicicletta; è possibile inoltre partecipare ad escursioni in canoa, ricevere lezioni di equitazione o di tiro con l'arco e fare libere escursioni seguendo semplicemente i sentieri. L'area è anche dotata di un parco giochi attrezzato per i bambini che possono partecipare a svariate attività ad essi dedicate, mentre gli adulti possono fare sport e ginnastica all'aperto. È inoltre presente un'area picnic con vari punti di ristoro dotati di tavoli e panche per riposarsi o consumare pranzi al sacco.

2.5 Le destinazioni più consuete: la "Costa del Cilento"

Nei tre paragrafi precedenti ci siamo soffermati sulle caratteristiche culturali e rurali del Cilento, cercando di capire in che modo queste peculiarità venissero sfruttate dai suoi abitanti per trarne beneficio e in che modo vengono sviluppate attività turistiche riguardo a beni e destinazioni non consuete di questa terra. Abbiamo visto come i corsi d'acqua rappresentino un bene tutt'oggi prezioso che oltre ad essere usato come fonte di ricavo dai cilentani, risulta essere un punto cardine per lo sviluppo turistico alternativo: trekking, canoa, torrentismo o escursionismo generale, sono pratiche turistiche svolte lontano dalle coste e in ambienti naturalistici. Abbiamo anche avuto modo di constatare come l'agricoltura risulti essere un'attività ancora fortemente praticata e il modo in cui i cilentani sono stati capaci di integrarla con altre attività, riuscendo a creare all'interno di zone "abbandonate" a sé stesse, un tipo di turismo rurale legato anche ai prodotti tipici del luogo ed ai lavori artigianali di una volta. In questo paragrafo invece approfondiremo il turismo balneare offerto dal Cilento e dalla sua lunga costa, scoprendo quali sono le destinazioni più consuete, quali le loro particolarità e quale l'offerta turistica proposta.

Diversamente dalla sua "rivale", la "Costiera Amalfitana" situata tra le province di Salerno e Napoli, la costa del Cilento risulta essere ancora meta sconosciuta a molti. Solo negli ultimi anni, grazie alle adeguate promozioni e pubblicità è venuta allo scoperto riuscendo ad affermarsi nella cerchia del turismo nazionale ed internazionale, attirando ogni anno numerosi visitatori tra cui importanti esponenti della cultura, della politica e del mondo dello spettacolo. Andiamo a vedere più nello specifico quali sono le meraviglie di questa costa e tutto ciò che ha da offrire.

Tra il golfo di Salerno ed il golfo di Policastro precisamente tra le cittadine di Paestum e Sapri, si estende per centinaia di chilometri la "*costa del Cilento*" o "*costiera Cilentana*" tra spiagge, golfi, insenature, baie e paesini arroccati che cadono a picco sul mare. Siamo davanti ad un tratto costiero noto per la sua bellezza naturalistica, le coste frastagliate e la qualità delle acque, non a caso dieci di queste località sono state pluripremiate da Legambiente.

È una terra dominata da una natura che ha conservato nel tempo, le sue originarie condizioni ambientali, circondata dal mito e dalla leggenda, in cui persistono tradizioni secolari, borghi suggestivi, scorci su baie ed insenature dalle acque limpide e cristalline che si scoprono all'improvviso anche aprendo una semplice finestra.

Il Cilento è anche uno scrigno di tesori archeologici di immenso valore come Paestum, una delle più imponenti e maestose testimonianze che ci sono state lasciate dai Greci da cui partiremo per conoscere questo tratto costiero e scoprire quali sono le mete preferite dai turisti che giungono nei periodi estivi.

Circondata dal Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e bagnata dal mar Tirreno, *Paestum*, rappresenta una delle cittadine più belle e ricche d'arte e di storia della provincia di Salerno, diventata patrimonio dell'umanità nel 1997 come bene archeologico localizzato nel Parco Nazionale del Cilento. Non si sa di preciso a quando risalga la sua fondazione, ma è certo che sia passata sotto il dominio di diverse dinastie prima di diventare la Paestum che conosciamo oggi. I primi ad arrivare in questo territorio furono i Greci che la chiamarono *Poseidonia*, in onore del Dio greco. Poi fu conquistata dai Lucani che la battezzarono *Paistom* ed infine dai Romani che la chiamarono definitivamente *Paestum*. Le due ere di maggiore prosperità furono proprio quella greca e quella romana. I primi costruirono numerosi templi, luoghi di culto e circondarono la cittadina con una cinta muraria i cui resti sono visibili ancora oggi. I Romani invece dotarono Paestum di acquedotti e costruirono numerosi edifici tra cui il *foro*, dando a questa città un periodo di lusso e prosperità (Pellecchia, 2010). Purtroppo dopo l'era romana, la cittadina fu via via abbandonata innanzitutto a causa di un fiume insalubre che scorreva nei suoi pressi e che rendeva la zona malsana e paludosa causando la malaria, e poi per via dei numerosi attacchi dei pirati Saraceni che distruggevano e facevano razzie di tutto ciò che trovavano nel loro passaggio (La Greca, 2012).

Dopo l'abbandono, Paestum fu completamente circondata e sepolta dalle paludi del fiume Sele rimanendo nascosta e dimenticata per secoli fino a quando, la costruzione di nuove strade nel 1748 fece riemergere i Templi, che furono trovati in ottime condizioni, vari resti delle mura che la circondavano e diversi reperti tra cui vasi, stoviglie ed oggetti delle varie popolazioni occupanti.

Poco a poco questa cittadina si riprese e gran parte del merito va a poeti, artisti e scrittori come Goethe, Shelley o Canova che con le loro citazioni su monumenti e caratteristiche del luogo, ne risvegliarono l'interesse e la curiosità, facendo estendere la sua fama non solo in Europa ma anche fuori dal continente europeo.

Paestum rappresenta la meta ideale per coloro che amano l'arte e la cultura, il buon cibo e ovviamente il mare perché riesce a soddisfare i bisogni di qualsiasi tipologia di visitatore.

L'area archeologica di Paestum è una delle più rinomate d'Italia, situata all'interno di un parco e circondata dalle rovine delle antiche mura che presentano quattro porte di ingresso posizionate in base ai 4 punti cardinali: la “porta Aurea” a nord, “porta Giustizia” a sud, la “porta Sirena” ad est e “porta Marina” ad ovest. All'interno delle mura sono presente l'antico foro, i resti di quelli che si pensano furono alcune botteghe ed edifici e l'Anfiteatro Romano. Nel centro del Parco archeologico sorgono i tre maestosi templi di ordine dorico: il tempio di Hera, chiamato anche la “basilica di Paestum”, il tempio di Nettuno (Fig.15) che è il più grande dei tre ed il tempio di Athena o Cerere. Compreso nell'area archeologica, nella zona del passeggio, troviamo il museo archeologico contenente un'importante collezione di reliquie rinvenute nelle aree che circondano Paestum come i corredi funebri provenienti dalle necropoli greche e lucane, i vasi, le armi e le lastre tombali affrescate. Le più celebri provengono dalla cosiddetta tomba del Tuffatore esempio unico di pittura greca di età classica è il dipinto de “il tuffatore”, che mostra un uomo che sta per tuffarsi tra le onde del mare. È possibile visitare l'area archeologica e il museo di Paestum durante tutto l'anno ed è possibile alloggiare presso le numerose strutture ricettive presenti lungo tutta la costa.



Figura 15: Tempio di Nettuno, Paestum. Fonte: foto dell'autrice.

Sebbene sia nota principalmente per la sua storia e il sito archeologico che la caratterizza, Paestum è rinomata anche per il turismo balneare che si sviluppa lungo i suoi 12,5 km di spiagge con sabbia a tratti sottile ed a tratti abbastanza spessa e le acque limpide e cristalline. Si trova immediatamente all'inizio della costa cilentana ed è una delle mete balneari più apprezzate soprattutto tra giugno e settembre, periodo in cui i numerosi visitatori si riversano lungo le sue spiagge.

Le sue acque blu e il fondale basso sono ideali per la balneazione, inoltre lungo tutto il suo tratto di costa, sono presenti diverse strutture alberghiere attrezzate per accogliere i turisti, per la maggior parte famiglie. Tutto il tratto che parte da Paestum ed arriva fino all'inizio della costa del Cilento è costeggiato da una fitta pineta purtroppo per nulla salvaguardata e lasciata spesso all'incuria.

Inoltre, Paestum è situata al centro della Piana del Sele, la patria della mozzarella di bufala a cui è stato assegnato il marchio DOP. Numerosi sono i caseifici in tutta la Piana che producono diversi tipi di formaggi che vanno dalla mozzarella appunto, alla ricotta, al caciocavallo. Molto spesso i suddetti caseifici mettono a disposizione dei visitatori la loro struttura per dare modo a quest'ultimi di svolgere dei veri e propri "tour" i quali permettono di assistere alle tecniche di lavorazione dei formaggi.

La località in questione è raggiungibile sia in macchina, che in treno perché munita anche di un piccolo scalo ferroviario omonimo e di due piccole località adiacenti alla stazione denominate Paestum Scalo e Lido di Paestum. Iniziando a scendere verso il sud della costa del Cilento incontriamo Agropoli, ridente cittadina posizionata su una collinetta che si affaccia sul mare, non a caso, viene chiamata anche "città alta".

Agropoli è uno dei maggiori centri di turismo balneare del Cilento che nel periodo estivo, viene raggiunta da migliaia di turisti attirati dalla qualità del suo mare, dalla cordialità della gente, dal cibo delizioso e la vita notturna. Custodisce al suo interno un centro storico molto antico dove dall'alto sovrasta il castello Angioino-Aragonese da cui si ammira tutta la costa circostante. Le sue spiagge formate a volte da sabbia, altre da ciottoli come nel caso della baia di Trentova, costituiscono il suo punto di forza. Agropoli infatti è stata più volte premiata con la bandiera blu ottenuta anche nell'estate 2016 per il 5° anno consecutivo. La bandiera blu non solo attesta la qualità delle acque ma anche la pulizia, il mantenimento e la gestione del litorale e dei servizi offerti. Naturalmente il periodo più adatto per visitare Agropoli va dalla primavera ai primi giorni d'autunno.

Coloro che vi si recano in estate hanno la fortuna di partecipare alla festa della Madonna di Costantinopoli, una festa patronale in cui un corteo sfilava per le sue stradine in onore della patrona. Il tutto termina con uno spettacolo di fuochi d'artificio accessi direttamente sull'acqua. Agropoli è anche dotata di un attrezzatissimo porto considerato il primo del Cilento ed uno dei maggiori a sud di Salerno con circa 1.100 posti barca⁶⁰.

⁶⁰Fonte: www.portodiagropoli.com

Da questo porto, nel periodo estivo, partono numerosi traghetti ed imbarcazioni che effettuano escursioni giornaliere, diretti all'isola di Capri e verso molte località costiere del Cilento.

Continuando a scendere costeggiando il mare, arriviamo alla cittadina di Castellabate i cui ambienti marini costituiscono l'area protetta di Santa Maria di Castellabate.

Questo paesino, ha subito una notevole crescita turistica dovuta alle riprese del film "*Benvenuti al Sud*" girato proprio tra le sue vie. Fino a pochi anni fa infatti, Castellabate era un semplice borgo costiero frequentato dagli autoctoni e dai visitatori regionali. In seguito alle riprese del film abbiamo assistito ad un vero e proprio boom di visitatori, si può quasi parlare di turismo di massa proprio perché si tratta di un tipo di turismo inconsueto che ha preso in contropiede i suoi abitanti che ogni anno, sono invasi dai turisti sparsi tra le vie del centro storico e nella piazzetta principale del paese. Se da un lato girare il film ha "meravigliato" i residenti non abituati a questo genere di pratica turistica, dall'altro ha aumentato le visite annuali facendo conoscere all'intera nazione un paesino altrimenti destinato a restare nell'ombra.

Proseguendo verso sud, lasciandoci alle spalle borghi antichi affacciati sul mare e tratti di costa, incontriamo altri due famosi poli turistici degni di essere menzionati.

Nota per le spiagge che più volte le hanno fatto guadagnare la Bandiera Blu e per la presenza del Parco archeologico di Velia, la cittadina di Ascea è una tra le mete di maggior affluenza turistica della costa del Cilento in quanto rappresenta il binomio perfetto tra mare e arte. Similmente al caso di Castellabate, la presenza di grandi spiagge ha condizionato nell'ultimo decennio, uno sviluppo rapido e caotico della pratica turistica in questo borgo che attira ogni anno migliaia di bagnanti e visitatori.

Come accennato sopra, gli scavi di Velia rappresentano un sito archeologico di grande rilievo e uno dei gioielli di questa costa che arricchisce notevolmente l'offerta turistica del Cilento. L'opera che colpisce maggiormente all'occhio il visitatore è la *Porta Rosa*, un arco a tutto sesto che costituisce uno dei più importanti esempi di arco dell'Occidente (Pellecchia, 2010).

Visitare quest'area rappresenta un'opportunità realmente stimolante sia per i turisti che si trovano per passare qui le vacanze sia per i residenti.

L'altro polo turistico di rilevante importanza è Palinuro (Fig.16), la maggiore delle frazioni di Centola considerata la vera regina della costa del Cilento per via del suo mare cristallino, il patrimonio naturalistico e culturale.

Ci troviamo in una terra avvolta dal mito e dalla leggenda. Stando a ciò che si racconta, Palinuro personifica il nocchiero di Enea, che perse la vita perché il dio del sonno dopo averlo fatto addormentare con musica dolce, lo buttò in acqua. In realtà, come raccontato nell'*Eneide*, Palinuro nuota fino a raggiungere la costa, dove viene ucciso da velini. Sarà poi la Sibilla Cumana ad accompagnarlo nel regno dei Morti dicendogli che avrà una sepoltura e che il suo nome sarà legato per sempre a quel luogo, da qui Capo Palinuro, un promontorio roccioso che si estende per circa 2 km nel mar Tirreno.

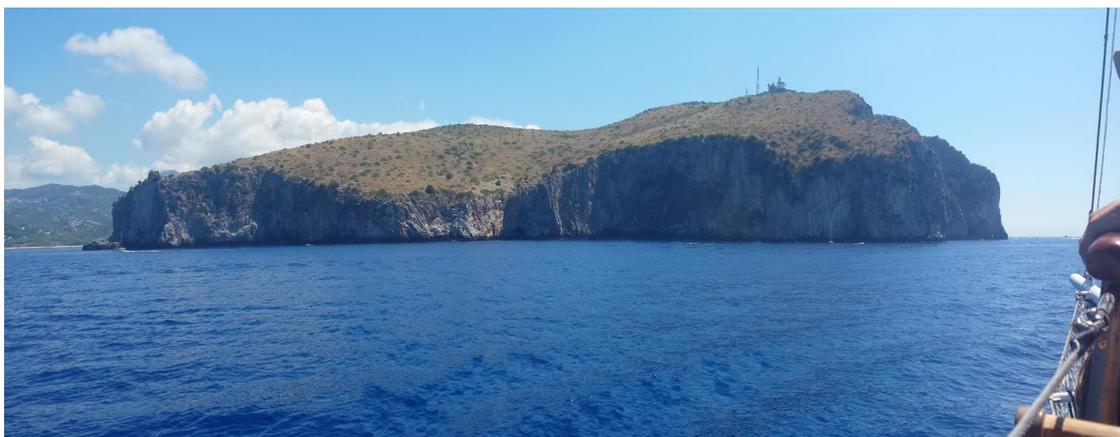


Figura 16: Promontorio di Capo Palinuro. Fonte: Foto dell'autrice

Da e per Palinuro vengono effettuate numerose escursioni che permettono di visitare luoghi accessibili solo via mare. Durante queste escursioni viene fatto un giro lungo tutto il tratto costiero di Palinuro, che permette di vedere da vicino le numerose grotte che si sono formate nel corso degli anni. Si parte solitamente con l'esplorazione della *grotta Azzurra*, che rappresenta la cavità più estesa e profonda di tutto il promontorio con tratti ancora inesplorati (Fig.17). Essa deve il suo nome all'effetto prodotto dall'azzurro che, proviene apparentemente dal fondale marino e che illumina l'intero ambiente rendendolo quasi irreale. Questo effetto si manifesta per merito della luce del sole proveniente da un sifone subacqueo che sbuca sul lato opposto di punta della Quaglia.

Al suo interno, le rocce calcaree presenti sono ricoperte da una particolare pianta di colore arancione-rosso, creano uno spettacolo di luci e colori⁶¹.

⁶¹Informazione raccolta nella spiegazione della guida durante la gita alla grotta Azzurra a cui io stessa ho partecipato.



Figura 17: Interno della grotta Azzurra di Palinuro. Fonte: foto dell'autrice.

Si prosegue poi con *la grotta del sangue*, così chiamata per via del color rosso delle pareti interne che, riflettendosi sull'acqua creano sfumature rossastre. Incontriamo poi la *grotta Sulfurea* le cui pareti sprigionano vapori di acido solfidrico inebriando la zona con il tipico odore dello zolfo e la *grotta dei Monaci*, così chiamata perché, le formazioni stalagmitiche presenti al suo interno ricordano le figure di monaci avvolti nel saio. Infine si passa per l'*Arco naturale*, un arco roccioso al cui interno è incastonata la Baia del Buondormire dove, secondo il mito, dormivano le sirene che Ulisse incontrò durante il suo viaggio.

A parte le classiche escursioni, a Palinuro è possibile partecipare ad una divertente attività nel bel mezzo della notte. Stiamo parlando della "*Lamparata*", un'antica tecnica di pesca, organizzata dalla Cooperativa Cilento Mare (Fig.18). Un'esperienza di pescaturismo che è suddivisa in due fasi e che rappresenta un momento di riscoperta di un mestiere antico e del territorio in cui esso è praticato.

La prima fase è quella della pesca. All'imbrunire si accende una potente luce (lampara) che serve ad attirare i pesci. Si svolge con due imbarcazioni la *lamparatae* la *cenciola*, una barca più grande che aspetta il segnale da parte del *lumista* (il marinaio che si trova sulla lamparata).

Quando arriva il segnale del lumista, la cenciola inizia a calare la rete per catturare i pesci e portarli sulla barca. L'intero "bottino" viene poi portato su una spiaggia, solitamente quella del Buondormire dove sono già pronti altri marinai, che servono ai loro ospiti il menù. Un'esperienza esaltante da fare in totale allegria che è diversa dal solito turismo balneare.



Figura 18: Lamparata nel comune di Palinuro.

Fonte: <http://www.trivento.it/cilento-escursioni-palinuro/>

La lamparata viene anche organizzata nei comuni di Camerota e Scario, gli ultimi paesi che incontriamo prima di arrivare a Sapri con cui termina il tratto di costa cilentana ed inizia quello di costa lucana.

Ogni borgo del Cilento, costiero o interno che sia, è caratterizzato da storia ed identità, che lo rende unico nel suo genere. La costiera del Cilento costituisce un patrimonio naturale di inestimabile valore che i cilentani stanno in tutti i modi cercando di preservare, sviluppando attività turistiche che integrino le pratiche più consuete con quelle alternative, che costituiscono la vera fonte di ricchezza di questa terra.

Capitolo 3 "Il sistema idrografico del fiume Calore"

3.1 Idrografia e tipi di paesaggio

Nel cuore del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano scorre il *Calore lucano*, uno dei fiumi più importanti dell'idrografia dell'Italia meridionale. Il fiume Calore scorre interamente nella provincia di Salerno facendosi strada tra paesaggi di notevole bellezza in cui incontra boschi, oasi naturalistiche e bagna varie località distribuite lungo il suo percorso, che traggono un rilevante vantaggio dalla sua presenza. Il corso d'acqua di cui stiamo parlando nasce dalle pendici del Monte Cervati (1.898 mt) all'interno di un bosco di faggi in una località chiamata Festole, scorre per 63 km tra sentieri e pareti rocciose, ingrossando mano mano la sua portata e ampliando il suo alveo, per poi terminare il suo corso congiungendosi dalla parte sinistra al fiume Sele, ad 8 km dalla foce di Paestum e dopo un percorso totale di 180km. Il suo tracciato si presenta spesso tortuoso e di difficile accesso in particolare nella parte alta e per lunghi tratti, si infossa fra alte pareti rocciose e profonde gole.

Il fiume Calore è considerato uno dei più puliti d'Europa, dove la profondità e la strettezza delle pareti rocciose hanno creato un ambiente freddo e umido, adatto alla crescita di molte specie vegetali. Tra la flora tipica abbiamo felci, bacche di mirto, salici, alloro, arbusti di pungitopo e molte altre specie vegetali. Mentre tra la fauna che popola questi ambienti troviamo diverse specie di volatili come il passero solitario, il martin pescatore, il picchio verde, la ghiandaia e non è difficile avvistare rapaci come la poiana, l'astore e il falco pellegrino. Ma sicuramente la regina indiscussa che vive nelle acque del Calore è la rara lontra europea. Gli ambienti attraversati dal Calore vanno dalle rocce calcaree, alla vegetazione spontanea e rigogliosa e, fare un'escursione o semplicemente una passeggiata lungo le sue rive, ci permette di ammirare un territorio realmente affascinante costituito da cascate, gole profonde e ci fa vedere in che modo la trasparenza delle sue acque, si accompagna a creare natura selvaggia ed incontaminata. Andiamo a vedere più nello specifico qual è il percorso che segue questo corso d'acqua, quali sono i paesaggi tipici e quale la relazione tra i maggiori centri abitati che attraversa e l'utilizzo delle sue acque.

Il primo centro abitato che il fiume Calore incontra dopo la discesa dal Monte Cervati è Piaggine, situato proprio ai margini del letto del fiume. Ci troviamo in un tratto in cui la portata del Calore cresce durante le piogge diventando impetuosa ed imponente mentre tende a ridursi notevolmente durante il periodo estivo. Il Calore scorre tranquillo passando per il piccolo borgo di Valle dell'Angelo, che custodisce una piccola meraviglia, *la grotta dell'Angelo*. Questa cavità rappresenta la principale attrattiva di questo paese: meta di visitatori e fedeli, la grotta custodisce gelosamente al suo interno la statua di *San Michele Arcangelo* e poco distante dalla suddetta grotta, ci inoltriamo in un sentiero dove troviamo la pietra dell'Angelo, in cui i pellegrini infilano il braccio per buon auspicio. Ma l'attrattiva più caratteristica è sicuramente la piccola comunità di Pruno, i cui residenti vivono in completo isolamento, lontano dal mondo moderno e dalle nuove tecnologie. Tutto ruota intorno ad un'economia rurale e addirittura basata sul baratto. Vivono dei prodotti della terra, allevando qualche animale da cortile e utilizzando l'acqua del fiume Calore per i vari usi domestici e personali. Prima di lasciare Piaggine, le acque del fiume Calore passano sotto l'antico ponte medievale del paese, creando una suggestiva cascata. Purtroppo il ponte è stato ristrutturato e ricoperto di cemento, togliendo quel tocco di antichità e tipicità di cui era dotato in passato e creando dissensi e disaccordi sia tra i turisti che tra gli abitanti⁶².

Dopo essersi lasciato alle spalle il centro abitato di Piaggine, le acque del fiume Calore rallentano e si dirigono verso Laurino, un altro centro molto caratteristico immerso nel Parco Nazionale del Cilento, famoso per il “volo di Laurino”, attrattiva turistica trattata nel precedente capitolo in cui, tramite una corda d'acciaio è possibile passare sopra il fiume Calore e godere dello spettacolo sottostante. L'area in cui è situato Laurino costituisce un'importante meta per gli amanti dell'eco-turismo che possono effettuare escursioni, prendere parte a percorsi trekking e ad escursioni in canoa lungo il Calore. Non dimentichiamoci che tutta la vegetazione circostante è costituita dalla macchia mediterranea e da distese di uliveti da cui si ricava l'olio extra vergine di oliva, punto di forza dell'economia di questo centro abitato⁶³. Da qui in poi, il fiume Calore si inoltra nelle montagne scorrendo tra strette ed alte pareti rocciose che danno vita ad escavazioni fluviali nelle rocce che prendono il nome di “Gole del Calore”. Queste, vanno poco a poco restringendosi fino ad arrivare ai comuni di Magliano Vetere e poi Felitto.

⁶²Fonte: Quotidiano “*la città di Salerno*” articolo del 23/10/2015

⁶³Fonte: www.turismoinsalerno.it

Le grotte sono uno spettacolo più unico che raro di bellezza naturale ed incontaminata in cui sentieri, ponti naturali, anfratti e piccole cascate sono il risultato dell'azione incisiva e millenaria dell'acqua tra le rocce.

Dopo Felitto, il Calore si lascia alle spalle rupi, rocce e piantagioni di ulivi e si dirige verso Castel San Lorenzo, dove il paesaggio cambia nuovamente. La campagna che circonda questo borgo è resa particolarmente fertile dalle acque che la bagnano, dando così vita ad una fitta rete di vigneti che rendono “Castello”, chiamato così dagli abitanti, il principale centro vitivinicolo della provincia di Salerno. I vigneti sono distribuiti intorno al centro abitato costeggiando le rive del fiume, da essi si ricavano importanti vini a cui nel 1991 è stato assegnato il marchio D.O.C.⁶⁴.

Negli ultimi anni il comune di Castel San Lorenzo ha assistito ad una forte crescita del turismo rurale e testimoni di questo progredire, sono stati non solo i numerosi agriturismi che si sono diffusi sul territorio, ma anche il Museo della vita contadina e dell'artigianato, istituito nella Scuola Media Statale del comune. Inoltre, sulla sponda sinistra del fiume Calore possiamo godere della bellezza di un puro esempio di architettura rurale, il *Molino del Principe*, restituito alla sua originaria integrità grazie ad un'opera di restauro. La struttura utilizzava in passato le acque del fiume Calore per alimentarsi e macinare il grano, oggi invece costituisce un'importante attrazione turistica rurale e fluviale intorno a cui è possibile praticare escursioni. Ritornando al fiume Calore, va detto che in questa zona le sue acque sono completamente balneabili e che in alcuni punti è ricco di trote, caratteristica che attira i tanti appassionati della pesca.

Il fiume Calore continua il suo corso costeggiando i paesini di Aquara e Castelcivita, la cui azione dell'acqua ha dato vita a grotte carsiche, le famose “*grotte di Castelcivita*” o di “*Spartaco*”, a cui ci dedicheremo nel capitolo successivo. Infine, dopo aver attraversato buona parte del Cilento passando tra differenti paesaggi e paesi, il Calore si snoda tra i comuni di Serre di Persano ed Altavilla, entrando nella Piana del Sele ed immettendosi in quest'ultimo che sfocia poi nel Mar Tirreno.

⁶⁴ I vini in questione sono sette e vengono prodotti dalla *Cooperativa Agricola Val Calore: il Lambiccato; il Moscato Spumante; il Fontelce; il Bianco; il Rosso; il Barbera e il Barbera riserva*. Ad essi viene dedicata ogni anno la “festa dei Sette vini D.O.C.”, nel mese di agosto e nel 2011 il marchio D.O.C. è stato assegnato ad altre due tipologie di vini: *l'Aglianicone* ed il *Moscato Passito*, ottenuto dall'uva Moscadella (www.visitcilento.com).

Questo fiume è molto importante per la popolazione locale poiché fonte di sviluppo per l'economia dei paesi circostanti come l'appena citato Castel San Lorenzo in cui, le sue acque favoriscono la crescita di numerosi vigneti atti alla grande produzione di vini. La valle del fiume Calore raccoglie la fauna e la flora della macchia mediterranea e, con il suo microclima, ha creato nel tempo un ambiente particolarmente adatto a coltivazioni di oliveti e vitigni con caratteristiche tipiche dell'area collinare dell'Appennino Meridionale, ma anche ai campi utilizzati per la coltivazione di alberi da frutti ed ortaggi. Inoltre, la presenza di un fiume pescoso e facilmente raggiungibile dalla costa cilentana è una attrazione chi pratica turismo naturalistico. Dal punto di vista turistico, abbiamo visto che ce n'è di tutti i tipi e che l'offerta legata al fiume Calore è particolarmente ampia. Si va dal turismo fluviale a quello rurale ed enogastronomico; il fiume offre la possibilità di praticare sport acquatici, partecipare ad escursioni e percorsi trekking da effettuare a piedi o a cavallo; si possono esplorare le sue gole o semplicemente camminare nei suoi boschi e ammirare la natura circostante e i suoi "abitanti". Ovviamente il periodo migliore per godere di tutte queste attività è quello che va dalla primavera all'autunno anche se, ogni periodo è buono per visitare questi luoghi dato che offre le giuste escursioni adatte a famiglie, bambini o viaggiatori solitari.

Il periodo invernale risente un po' delle meno favorevoli condizioni atmosferiche soprattutto per quanto riguarda la pratica degli sport nelle acque del fiume Calore date le forti piogge che ne ingrossano il corso provocando piene eccessive che, a volte, lo portano all'esondazione. Ma ciò non vuol dire che non si possa sostare in un semplice agriturismo immerso nel verde e godere dei prodotti locali e della cordialità della gente del luogo.

3.2 Felitto e le "Gole del Calore"

Poco dopo l'inizio del suo corso, il Calore si trova ad attraversare una serie di gole e strettoie formatesi nel corso degli anni per via dell'azione erosiva dell'acqua che ha modificato fortemente la morfologia dei sistemi montuosi da cui hanno avuto origine. Queste gole, per l'alto valore naturalistico, sono diventate una meta turistica di notevole bellezza naturalistica situata all'interno del Parco Nazionale del Cilento. Stiamo parlando delle famose "Gole del Calore", una serie di cinque profonde incisioni scavate nella roccia dalle acque del fiume Calore, formate da pareti calcaree alte anche 10 metri, si distinguono per un ambiente poco soleggiato e molto umido, che costituisce l'habitat ideale per la sopravvivenza di alcune specie animali come la salamandra e per la crescita di vegetazione spontanea come muschi, licheni o il pungitopo.

Seguendo il corso del fiume e partendo dalla sua sorgente, la *prima gola*⁶⁵ che incontriamo è situata nei pressi di Piaggine, costituita da una parete calcarea che cade a picco sulle anse del fiume Calore e che si estende per alcuni chilometri a monte del paese. Dopo Piaggine, nelle vicinanze dei comuni di Valle dell'Angelo e Laurino, troviamo rispettivamente la *seconda* e la *terza gola*, caratterizzate entrambe da una fitta vegetazione. Continuando a seguire il corso del fiume arriviamo finalmente nei pressi della *quarta gola* esattamente tra Magliano Vetere e Felitto. Infine, la *quinta gola* posta sotto una rupe sulla cui sommità sorge il paese di Felitto.

A questo punto dobbiamo soffermarci su Felitto e sulle sue gole che in questo tratto sono dotate di particolare bellezza tanto da essersi guadagnate l'appellativo di "Oasi gole del Calore".

Arroccato sulla rupe di San Nicola, in un territorio dominato dalla natura selvaggia ed incontaminata sorge Felitto, un antico borgo medievale nel Parco Nazionale del Cilento che a tratti, risulta difficilmente accessibile per l'elevata altezza della rupe su cui è posto. Felitto conserva ancora le antiche torri di vedetta e parte della cinta muraria che lo circondavano in passato. Fra i vari paesi distribuiti nel Cilento, Felitto è sicuramente uno dei più caratteristici che poco a poco ha saputo farsi strada nel mondo turistico, riuscendo a mettere insieme diverse tipologie di offerta.

⁶⁵Le gole non sono identificate da un nome proprio ma vengono numerate per segnalare l'itinerario dal comune di Piaggine a Felitto.

Innanzitutto, come appena detto, ci troviamo in un'area del fiume Calore in cui sorge la quarta delle cinque gole formate dal suo scorrere, precisamente a Remolino (Fig.19), una località del comune di Felitto formata da rocce e una sorta di diga che costituiscono una vera e propria piscina naturale, le cui acque sono completamente balneabili. Proprio da Remolino è possibile partire per esplorare un tratto della quarta gola, tramite escursioni organizzate o semplicemente affittando delle canoe in loco. Il sentiero invece, che va da Remolino fino alla quinta gola è lungo circa 6 km e può essere percorso a piedi, dando l'opportunità ai visitatori di ammirare diverse attrattive naturali come la grotta di Bennardo o il ponte di Pretatetta, fino ad arrivare al ponte medievale di Magliano Vetere. Il percorso è molto dinamico, si alternano salite e discese tra rocce e scalini a volte molto ripidi, è stretto e ricoperto da una fitta rete di felci, ma costeggia tutto il margine del fiume da cui è possibile ammirare interamente la bellezza delle sue imponenti rocce e la limpidezza delle sue acque⁶⁶. Lungo il tragitto sono presenti panchine e tavoli di legno messi a disposizione degli escursionisti per consumare pranzi o riposare.

Sicuramente la particolarità delle ultime due gole (quarta e quinta) sono le cosiddette “marmitte dei giganti”, *veri e propri vortici pietrificati scavati nella roccia calcarea dai movimenti vorticosi del fiume e dall'azione abrasiva dei sedimenti trasportati dalle acque*. Durante le piene si creano dei veri e propri mulinelli generati dalla forza dell'acqua.



Figura 19: Oasi di Remolino. Fonte: foto dell'autrice

⁶⁶Sentiero naturalistico che io stessa ho percorso durante un'escursione. Le informazioni enunciate mi sono state gentilmente date dalle guide che gestiscono l'oasi di Remolino.

Lasciando un attimo da parte tutto il turismo naturalistico legato alle gole del Calore e all'omonimo fiume, andiamo a vedere cosa ha da offrire Felitto.

Ci troviamo in un paese del Cilento che, come tutti gli altri, è ricco di tradizioni e usi locali che costituiscono parte della sua identità. L'economia di Felitto si basa per lo più su un sistema rurale, in cui l'agricoltura risulta essere ancora l'attività maggiormente praticata. Olio extravergine di oliva, ma anche legumi, ortaggi, frutta e la produzione di vari salumi, costituiscono la fonte principale di alimentazione dei suoi abitanti. Tra i prodotti tipici troviamo il “fusillo felittese”, un tipo di pasta lunga fatta in casa e a mano la cui preparazione, si tramanda di famiglia in famiglia e a cui ogni anno nel mese di agosto, viene dedicata una sagra, appunto la “sagra del fusillo felittese” che, grazie alla qualità del suo prodotto riesce a prevalere sulle omonime sagre organizzate su tutto il territorio. Ogni anno, questa sagra è un vero e proprio successo: dura circa dieci giorni e attira numerosi visitatori da tutto il Cilento e dalle zone limitrofe che, oltre a gustare i deliziosi prodotti tipici del luogo, possono ammirare il simpatico gruppo folkloristico di danze popolari che si esibisce nella piazzetta del paese.

Ritornando al fiume Calore e le sue gole vediamo che dopo la quinta gola il corso del fiume non è più imprigionato tra rupi e pareti rocciose, le sponde si aprono e non si incontra più nessuna gola lungo il percorso fluviale. Da qui in poi, il Calore si dirige verso le ampie pianure bagnate dal fiume Sele in cui si immette nel suo lato sinistro prima che quest'ultimo sfoci in mare.

Le Gole del Calore sono ormai riuscite ad affermarsi a livello regionale, nazionale ma anche europeo. Il verde impenetrabile del bosco, la bianca roccia calcarea e le numerose specie faunistiche fanno sì che questa sia una meta prediletta per il turismo naturalistico. Sono sempre di più i turisti che, durante il periodo estivo, raggiungono questa località per praticare un turismo che rispetti l'approccio sostenibile e di qualità, che offra loro l'opportunità di stare a contatto con una natura ancora selvaggia e lontana dalla frenesia dei turismi di massa sempre più frequenti.

3.3 *Le Grotte di Castelcivita*

È risaputo che l'Italia sia ricca di luoghi stupendi, meraviglie della natura ancora poco esplorate o del tutto sconosciute, avvolte nel fascino e nel mistero intorno a cui ruotano storie e leggende. Stiamo parlando di luoghi come le grotte, cavità naturali sotterranee formatesi nelle pareti rocciose di sistemi montuosi, per via dell'azione continuata di agenti esterni come la pioggia o la potenza dei corsi d'acqua. Tutti conosciamo le famose *grotte di Frasassi* o di *Castellana*, maestosi “monumenti” naturali dotati di straordinaria bellezza che attirano visitatori e speleologi da tutto il mondo. Spesso però ci dimentichiamo di possedere nel nostro territorio, piccole meraviglie che non hanno nulla da invidiare alle altre attrazioni più rinomate ma al contrario, sono proprio questi luoghi poco considerati a custodire dei veri e propri tesori nascosti. Tra queste meraviglie rientrano le “grotte di Castelcivita”, cavità naturali poste sotto il centro abitato omonimo (Castelcivita) a 94 metri d'altezza sul livello del mare e alle pendici occidentali dei Monti Alburni (Pellecchia, 2012).

Le grotte in questione risultano essere le più estese dell'Italia meridionale e con i loro 5.400 metri di lunghezza, costituiscono un ambiente sotterraneo vivacemente popolato da pipistrelli e ragni, in cui si alternano stalattiti e stalagmiti creati dall'acqua che penetrava all'interno della cavità. Il paesaggio che si ammira all'interno della grotta è a dir poco surreale, le strutture calcaree presenti sono state modificate dall'acqua che gli ha fatto acquistare forme differenti come volti umani o animali. Inoltre, esplorando queste cavità, vediamo come esse costituiscono un susseguirsi di pozzi, strettoie, gallerie che si allargano e si restringono dando l'impressione di trovarsi in un luogo spettrale ma al tempo stesso intrigante.

Stando alle analisi fatte su alcuni reperti ritrovati all'interno delle grotte, si può affermare che queste furono abitate fin dalla preistoria con una frequentazione umana risalente a cinquantamila anni addietro (Pellecchia, 2012).

Intorno a queste grotte ruotano molte leggende e dicerie popolari. In passato infatti queste venivano chiamate in vari modi come ad esempio “grotte di Spartaco”, perché si pensa che fu proprio qui che il gladiatore romano Spartaco e le sue truppe, trovarono rifugio in seguito alla sconfitta con l'imperatore Adriano.

L'altra leggenda che ha come protagoniste queste grotte, dice che fossero chiamate “*grotte del Diavolo*”, in quanto i residenti credevano che fossero abitate dall'infernale creatura. Erano soliti infatti fare il segno della croce quando passavano lì davanti per scongiurare eventuali sventure ed allontanare il demonio. Sono poi conosciute anche il nome di “*grotta principe di Piemonte*” in onore di Umberto II di Savoia che nel 1932, le visitò.

Le grotte di Castelcivita furono esplorate per la prima volta nel 1899 da due fratelli provenienti dal vicino paese di Controne, Giovanni e Francesco Ferrara. I due fratelli si avventurarono per queste cavità sotterranee muniti solo di lampade ad olio ed alcuni fiammiferi perché spinti dalla leggenda di Spartaco secondo cui, il condottiero aveva nascosto il suo tesoro proprio al loro interno. Purtroppo i due fratelli si spinsero troppo oltre perché, a causa delle esalazioni di acido carbonico, restarono al buio per sette giorni aspettando invano i soccorsi. Giovanni morì all'interno della grotta mentre l'altro, Francesco, impazzì per la paura e il dolore, morendo poco dopo⁶⁷. Da allora sono state tantissime le spedizioni speleologiche di ricerca e di studio che hanno interessato le grotte di Castelcivita, di cui sono state esplorate la cavità più buie e nascoste.

Negli anni '20 del Novecento ripresero le spedizioni e solo nel 1925 il Touring Club Italiano finanziò una spedizione che permise di esplorare i primi 500 metri delle grotte, tracciando un primo rilievo planimetrico. Negli anni successivi al 1924⁶⁸, gruppi speleologici provenienti da altre regioni d'Italia quali il Circolo Speleologico Romano (CSR) e la Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie (SAG), riprendono ancora le esplorazioni nelle grotte di Castelcivita. Alle campagne speleologiche dei gruppi provenienti da altre parti d'Italia prendono parte numerosi intrepidi speleologi campani, tra cui Nicola Zonzi, Nicola Pansa, entrambi di Castelcivita, e Michele Trotta, di Postiglione, che nel 1926 costituiscono il primo gruppo speleologico campano. Verso la fine del 1952, membri del CAI Napoli, partecipano ad una nuova spedizione nelle grotte di Castelcivita, con una permanenza al loro interno due notti ed un giorno; scopo della spedizione è lo studio dello stato dei sifoni durante il periodo delle piogge.

⁶⁷La fonte che racconta la storia dei due fratelli esploratori è una delle guide incaricata della visita nelle grotte di Castelcivita. A tal proposito, sul sito dedicato alle grotte (<http://www.grottedicastelcivita.com/index.php/le-grotte/il-manoscritto-di-giovanni-ferrara>) esiste anche un documento chiamato “manoscritto di Giovanni Ferrara” in cui il fratello sopravvissuto racconta l'esplorazione delle grotte.

⁶⁸Fonte:http://www.fscampania.it/pubbl/storiaGSCAINA/full%20text_02_Mitrano_anni%20pre%201957.pdf

I rilievi planimetrici sempre più precisi, uniti allo studio della geomorfologia, dettero nuovo impulso allo studio della flora e della fauna sotterranea, oltre alle ricerche paleontologiche e paleontologiche, le esplorazioni continuano tutt'oggi e molti studiosi continuano le loro ricerche scoprendo dettagli delle grotte ancora nascosti ma la tempo stesso, rimanendo scioccati per alcuni atti vandalici verificatisi nelle grotte come amputazione di stalattiti o deturpazioni di alcune pareti rocciose.

Abbiamo detto che le grotte sono lunghe 5.400 metri ma al pubblico, per lo meno a quello turistico, viene data la possibilità di visitarne solo 1.200 metri, tragitto che va dall'ingresso fino alla pagoda, con cui si conclude il percorso turistico. Quando si accede alle grotte si entra in un vero e proprio mondo fiabesco avvolto da un penetrante alone di mistero in cui è possibile ammirare in che modo l'azione dell'acqua ha modificato le cavità calcaree. È tutto un susseguirsi di diramazioni, strettoie e di “stanze” tutte diverse ed ognuna con la sua particolarità come la “grande cascata” o gli affascinanti “pozzi della Morte”, profonde cavità quasi completamente riempite d'acqua. Tutto questo e molto altro lo approfondiremo nel seguente paragrafo in cui ci concentreremo specificamente sulla relazione che lega le grotte di Castelcivita al turismo.

3.4 Opportunità escursionistiche ed offerta turistica

Nei precedenti paragrafi ci siamo soffermati su alcune località principali attraversate dal fiume Calore tra cui, Castel San Lorenzo, Felitto e Castelcivita, le cui acque sono state una fonte ricchissima per lo sviluppo agricolo o per la fruizione turistica. Abbiamo constatato come nel caso di Castel San Lorenzo, le acque del Calore vengano utilizzate come fonte di irrigazione dei vigneti e degli uliveti, rendendo il terreno particolarmente fertile per questo tipo di piantagioni. Nel caso di Felitto e Castelcivita invece, abbiamo poi avuto modo di vedere in che tipologie di paesaggio scorra il Calore e il modo in cui l'abbia modificato e modellato nel corso degli anni, andando a creare meraviglie naturali di notevole qualità estetica, come appunto, le grotte di Castelcivita. Sappiamo da sempre che i corsi d'acqua donano particolarità e suggestione ai luoghi in cui scorrono, creando un paesaggio ed un panorama unico e differenziato. In questo paragrafo ci concentreremo in particolare su Felitto e Castelcivita, andando a vedere più da vicino in che modo gli abitanti di queste due località hanno sviluppato un'offerta turistica intorno alle meraviglie naturali che possiedono, usando le poche risorse a disposizione.

Seguendo il corso del fiume Calore il primo tra i due paesi che incontriamo è Felitto, borgo del Cilento arroccato su una rupe che sovrasta le maestose gole che prendono il nome dall'omonimo fiume. Qui inizia il viaggio attraverso le gole del Calore, precisamente da Remolino, un piccolo laghetto artificiale che si trova tra alte pareti rocciose. Purtroppo oggi il canale è secco ma è possibile percorrere a piedi il sentiero che attraversa la gola e che costeggia il fiume dal lato della montagna. Oltre alla straordinaria bellezza che possiede, lo slargo di Remolino costituisce un'importante attrattiva turistica infatti, soprattutto nel periodo estivo, è possibile fare un vero e proprio “tour” della gola a bordo di una piccola imbarcazione, solitamente un pedalò. A tal proposito è d'obbligo un attimo sul tipo di imbarcazione utilizzata per attraversare il tratto felittese delle gole del Calore, un pedalò in cui entrano massimo sei persone e dove a pedalare sono le due guide.

Ci troviamo in un contesto naturalistico puro e genuino dove l'utilizzo di un mezzo “moderno” come il pedalò rischia di rovinare l'armonia con il paesaggio circostante. Per restare in sintonia con il contesto paesaggistico, al posto del pedalò si potrebbero recuperare vecchie imbarcazioni tipiche del luogo o dell'area cilentana e utilizzarle come mezzo per attraversare le gole.

In passato, i pescatori della costa cilentana, utilizzavano per la pesca una piccola imbarcazione a remi, *il gozzo* (Brunnini, 2005), perché non recuperare questo natante?

Il gozzo (Fig.20), una barca completamente in legno, ha una capienza di 10/12⁶⁹ persone, quindi quasi il doppio della capienza del pedalò e, tutt'oggi sopravvive in alcune località costiere del Cilento come Pisciotta e Palinuro. In queste località il gozzo viene utilizzato sia dai pescatori più legati alle antiche tradizioni della pesca, sia per fare piccole escursioni all'interno di grotte e baie.

Il recupero di questi natanti rappresenta un'ottima alternativa al pedalò, un mezzo silenzioso e completamente sostenibile, adatto alla navigazione nelle gole data la poca profondità delle acque e la loro tranquillità. Dato il tratto di gola abbastanza breve che viene percorso, potrebbero essere gli stessi escursionisti a remare ed entrare ancora più nel vivo dell'esplorazione.



*Figura 20: Gozzo durante un'escursione nella grotta Azzurra di Palinuro.
Fonte: foto dell'autrice.*

Riprendendo il discorso sull'itinerario all'interno delle gole di Felitto, va detto che l'iniziativa è nata da un gruppo di ragazzi che si sono accorti dell'enorme potenziale di questa piccola "oasi" ed hanno cercato di sviluppare un tipo di turismo che in quelle zone non era tanto conosciuto.

⁶⁹“Palinuro: racconti di gente di mare” Maria Luisa Amendola e Ezio Martuscelli
Fonte: http://www.eziomartuscelli.net/files/gente_di_mare.pdf

Sull'imbarcazione sono presenti due delle tre guide del luogo che si alternano durante le visite e che conoscono come le proprie tasche, il tratto che si va ad esplorare. La visita dura più o meno 30 minuti e durante il tragitto, le guide spiegano la storia delle gole, in quali punti è possibile avvistare la lontra, le specie vegetali utilizzate un tempo come medicine naturali, le piante utilizzate nell'artigianato locale come ad esempio i giunchi, con cui venivano fabbricate le ceste ed altri aspetti e particolarità delle gole.

I due ragazzi Marco e Davide⁷⁰, sono molto preparati e disponibili per qualunque chiarimento. Oltre alla “gita” sul pedalò, ci sono altri modi per visitare queste gole e godere dell'ambiente incontaminato e selvaggio. Da Remolino infatti è possibile effettuare diversi percorsi di trekking come quello lungo l'ormai secco canale che costeggia il fiume. È possibile anche intraprendere il percorso in autonomia seguendo il sentiero che costeggia il fiume, un tragitto ben organizzato con segnaletica e piccole aree di sosta di cui usufruire durante la camminata. Le gole del Calore rientrano fra gli itinerari di trekking più interessanti del Cilento, i sentieri sono adatti a qualsiasi tipologia di visitatore che va dal principiante al trekker esperto. Uno dei sentieri che è possibile percorrere, quello più battuto, va da Remolino al ponte medievale di Magliano Vetere.

Partendo da Remolino e seguendo il sentiero sulla destra del fiume, la prima opera naturale che incontriamo è il ponte di “Pretatetta”, un arco naturale formatosi in seguito alla caduta di enormi massi crollati dalle pareti rocciose e incastratesi tra le due sponde del fiume. In questo punto il fiume si stringe talmente tanto che è possibile allungarsi e toccare l'altra sponda oppure, scendendo delle scale è possibile scorgere una piacevole cascata. Si prosegue attraverso la fitta vegetazione in cui, ben nascosta ma raggiungibile attraverso il sentiero che parte dalla sinistra del fiume, c'è una piccola costruzione in pietra, la “grotta di Bennardo”. Questa cavità fu usata in passato come rifugio dai alcuni briganti e successivamente come nascondiglio di un eremita da cui ha poi ereditato il nome.

⁷⁰Marco e Davide sono due delle 3 guide che mi hanno aiutato nella raccolta di informazioni riguardanti l'offerta turistica relativa alle gole del Calore e con cui ho effettuato l'escursione nelle gole del Calore di Felitto.



Figura 21: Ponte medievale di Magliano Vetere. Fonte:<http://www.cilentour.it>

Si tratta di un luogo molto caratteristico perché conserva ancora i resti del vecchio forno utilizzato dal suo abitante, una cavità nella roccia utilizzata probabilmente come dispensa e due piccole stanze. Il percorso va poco a poco terminando, ce ne accorgiamo perché la vegetazione inizia a diradarsi offrendo vedute mozzafiato. Arriviamo così alla fine del nostro percorso in cui è presente una specie di terrazza da cui è possibile ammirare il “ponte medievale di Magliano Vetere”⁷¹ (Fig.21), costruito completamente in pietra sulle due sponde fluviali per agevolare il collegamento tra Felitto e quest'ultimo. Il percorso di trekking appena descritto costituisce solo uno dei tanti itinerari da intraprendere per visitare le gole e i suoi dintorni. I sentieri da percorrere sono diversi e propongono alternative adatte a tutti come il “sentiero delle vecchie carcare”, le fornaci in cui si cuociano le rocce calcaree per ottenere la calce. Oltre quelle lungo il corso del Calore, ne possiamo trovare altre in varie zone del territorio felittese, più o meno lontano dall'abitato; il “sentiero dei mulini” la cui forza motrice dell'acqua del fiume li azionava per far macinare il grano. Inoltre, sono numerosi i percorsi trekking che è possibile effettuare anche a cavallo, vivendo un'esperienza unica nel suo genere, immersi nella lussureggiante vegetazione e nella freschezza delle gole.

⁷¹La costruzione del ponte medievale risale intorno all'anno 1000. Il ponte, situato sul valico Petra Perciata (pietra bucata), costituiva al tempo dei Longobardi, un passaggio strategico per spostarsi dalla Valle del Calore alla Valle dell'Alento, verso il mare e vice versa. Data la sua posizione strategica, il ponte di Magliano prevedeva il pagamento di un pedaggio per attraversa il valico (Troisi, 2013)

Non solo con percorsi trekking, ma anche effettuando escursioni in canoa è possibile esplorare le gole del Calore, un'alternativa affascinante e coinvolgente adatta per scoprire la natura più selvaggia ed incontaminata. Partendo sempre da Remolino, si possono percorrere la quarta gola ed un tratto della quinta vivendo un momento di divertimento e di piacevole relax. Le canoe possono essere affittate presso la struttura stessa (Remolino) e per i più esperti ed audaci è possibile praticare anche torrentismo, un'attività a stretto contatto con la natura selvaggia e inesplorata, uno sport molto divertente che offre la possibilità di calarsi nelle profondità del canyon, negli anfratti carsici e inaccessibili del fiume. Si tratta di una discesa a corpo libero nel fiume, muniti di muta, salvagente, caschetto e scarponcini forniti dall'organizzazione. Delle guide spiegano come utilizzare l'attrezzatura e come comportarsi una volta in acqua. Nei tratti più profondi è piacevole lasciarsi trasportare dalla corrente, nuotare e tuffarsi in acqua. Il percorso dura circa quattro ore e una volta terminato, si ritorna al punto di partenza. Remolino è stato recentemente rivalorizzato, diventando un'area picnic a tutti gli effetti, attrezzata con tavoli e panche, servizi igienici, un ristorante ed un camping in cui è possibile soggiornare con la propria tenda per vivere così un'esperienza ancora più intensa con la natura. Ovviamente non bisogna tralasciare una visita, anche breve, nel centro storico di Felitto. Insieme alla visita del paesino è possibile partecipare a dei tour enogastronomici che prevedono degustazioni guidate in cui vengono spiegati i processi di lavorazione, le caratteristiche del prodotto e le sue proprietà.

Felitto è riuscito nel suo piccolo, contando sull'aiuto e le iniziative di pochi giovani a cui sta davvero a cuore la sua crescita, a mettere insieme un'ottima prospettiva per creare un turismo di qualità e sostenibile nei confronti dell'ambiente. Purtroppo le difficoltà non mancano, infatti i ragazzi che si occupano della sua promozione si trovano di fronte ad un turismo stagionale quindi non praticabile tutto l'anno cosa che in un certo senso impedisce uno sviluppo totale dell'offerta turistica. Non per questo si danno per vinti e piano piano riescono a far emergere questo interessante borgo⁷² attraverso sagre e manifestazioni oppure, creando dei pacchetti turistici che comprendono il soggiorno in un agriturismo del luogo con la visita guidata alle gole e la partecipazione ad un percorso enogastronomico per assaggiare i prodotti locali.

⁷² Nel caso in cui i visitatori non abbiano chiaro l'itinerario stradale da seguire per raggiungere Felitto e le sue gole, i ragazzi mettono disposizione una navetta oppure si offrono con le loro automobili di andare a recuperare i turisti e portarli sul luogo. Un'iniziativa davvero lodevole e ben pensata!

Lasciando Felitto e le sue suggestive gole, risaliamo il corso del fiume Calore e ci dirigiamo verso un luogo altrettanto affascinante e misterioso, le “grotte di Castelcivita”, situate alle porte dell'omonimo paese. Le grotte in questione possono essere visitate seguendo tre percorsi differenti (Fig.23) che vanno dal principiante, al percorso appunto per speleologi in cui, mano mano che si procede verso l'interno, si può vedere come cambia la loro conformazione e le forme stupefacenti che hanno assunto le stalattiti e le stalagmiti nel corso degli anni.

Il primo percorso è quello *turistico* che ha una lunghezza di 1.200 metri della durata di circa un'ora. Da qui in poi si vivrà un'esperienza fantastica, unica nel suo genere e ricca di suggestione, sembrerà di entrare in un mondo quasi fiabesco. Dopo pochi metri dall'entrata delle grotte incontriamo *la caverna del guano*, casa dei pipistrelli che tutt'ora popolano queste cavità, i cui escrementi hanno corroso e modificato le stalattiti e stalagmiti presenti. Inoltrandoci, incontriamo un gruppo di stalattiti e stalagmiti che ricordano un castello posto in cima ad una specie di collina, da qui, *sala del Castello*. Ad un certo punto del percorso raggiungiamo una biforcazione di cui intraprendiamo il sentiero secondario. Qui appaiono la *sala del coccodrillo*, così chiamata per una concrezione che raffigura la testa del rettile ed ammiriamo in alto “*la tartaruga*” ed i “*candelabri*”. Il percorso prosegue passando sopra i pozzi dell'acido carbonico, la sala dei vegetali e giungendo alla caverna *Bertarelli* (Fig.22), un'enorme sala dell'altezza di circa 40 metri, dove sono presenti vere e proprie colonne formate dalla congiunzione di stalattiti e stalagmiti. Da qui un'altra biforcazione che ci conduce alla formazione più enunciata delle grotte, *la pagoda*, in cui è presente una formazione calcarea che ha le sembianze di una madonnina con in braccio il bambino. Alle nostre spalle ammiriamo un vero proprio *presepe* con la capanna e intorno i personaggi tra cui un ben delineato un pastore con mantello che indica la strada. Da qui si accede poi alla *sala dell'elefante*, così chiamata per via di una concrezione che ricorda un mammut in cui, girandoci intorno, si rientra nella pagoda. Qui si conclude il percorso turistico ed inizia quello *amatoriale*.



Figura 22: Sala Bertarelli. Fonte: www.grotteturistiche.it

Il percorso *amatoriale* della durata di circa quattro ore, si snoda tra vari ambienti e sale di differente morfologia e conformazione. Durante il tragitto si incontrano altre sorprese che, di volta in volta, lasciano stupefatto il visitatore. Il tutto è reso ancora più suggestivo per il modo in cui viene fatto: bisogna infatti indossare un casco con illuminazione incorporata che offre una visione differente del tratto che si percorre, consentendo di vivere appieno le varie zone che raccontano ognuna una parte della vita delle grotte. Si inizia con la *cattedrale* e la *zona dei pipistrelli*. Qui si notano delle concrezioni più scure dovute alla corrosione da parte di sostanze acide. Proseguendo, arriviamo nella *sala del Deserto*, la cui pavimentazione della grotta si presenta sabbiosa e pianeggiante, una cavità cui vi sono stalagmiti in quanto il suolo di sabbia ha assorbito le gocce evitando l'accumulo di materiale. Si giunge poi alla *caverna del Principe di Piemonte*, un'immensa sala costituita da una grande varietà di formazioni calcaree che sprigionano luci e colori differenti. La seguente meraviglia è la *caverna Boegan*, una maestosa galleria piena di stalattiti e stalagmiti tutte raccolte in uno spazio limitato. Si giunge poi ad un bivio che ci conduce al *viale del Tempio* da cui si intravede la *grande Cascata*, dove le concrezioni vanno dal bianco al trasparente creando uno spettacolo suggestivo che lascia tutti senza fiato.

Proseguendo il tragitto si arriva ad un'altra diramazione che ci porta in una zona chiamata *l'Orrido*, nella quale si aprono i cosiddetti *pozzi della Morte*, tetre e profonde cavità verticali quasi completamente riempite d'acqua da cui poi si giunge al *lago Sifone*, un ampio bacino d'acqua lungo circa 45 m con cui termina il percorso amatoriale.

L'ultimo percorso è quello *speleologico* riservato ovviamente ai più esperti speleologi, che conclude l'intero itinerario che permette la visita delle grotte di Castelcivita. Durante questi ultimi metri di percorso è possibile ammirare altre favolose conformazioni calcaree come il *terrazzo degli anelli*, un'ampia sala dominata da colate calcistiche e stalagmiti il *salto dei titani*, un alto gradone di circa 10 metri ed infine lo stupendo *lago Terminale*, un immenso bacino idrico che accoglie periodicamente le precipitazioni esterne che penetrano nella grotta.

Si conclude così questo viaggio nelle viscere della terra, un percorso nel sottosuolo che ha conservato benissimo ed a distanza di decenni, le sue bellezze naturali. Chiunque visiti le grotte di Castelcivita entra in un mondo da cui resta estremamente affascinato, vivendo un viaggio tra il surreale e il fantastico.

Prima di entrare ad esplorare le grotte, viene consegnata ai visitatori una mappa completa con l'itinerario segnalato e le varie formazioni calcaree che si possono ammirare. Ogni percorso, come abbiamo visto è diverso dall'altro: il percorso turistico è segnalato con una linea arancione ed è aperto al pubblico tutto l'anno; il percorso amatoriale è segnalato con una linea verde ed è accessibile solo nel periodo giugno-ottobre, previa prenotazione; l'ultimo percorso, quello speleologico è riservato esclusivamente agli esperti, sotto prenotazione ed è segnato sulla cartina con una linea azzurra.



Figura 23: Percorsi esplorativi delle grotte di Castelcivita.
Fonte: www.grottedicastelcivita.com

Le grotte di Castelcivita sono aperte tutto l'anno, ogni mese con un diverso orario di visita e con i giorni di prenotazione a seconda del percorso che si vuole intraprendere. Vi può accedere qualsiasi tipologia di visitatore, gruppi scolastici compresi. È giusto rendere noto che il sito naturalistico in questione ha subito notevoli miglioramenti che negli anni addietro non erano presenti. Punti a favore sono stati l'introduzione delle audio guide in inglese, francese, spagnolo, tedesco e russo per i tanti turisti stranieri che visitano le grotte, la fornitura di mappe all'ingresso delle grotte e ovviamente, un sito web dettagliato da consultare, contenente tutte le informazioni riguardanti orari, contatti, luoghi di ristoro ed eventuali cose da vedere al di fuori delle grotte. Le grotte e tutta l'attività ad esse collegata è presente anche sui vari social. Nei pressi delle grotte, sulle sponde del fiume Calore, in località Cerrina poi, è presente un'estesa area picnic dotata di tavoli, panchine e barbecue che nei giorni di sole e durante le varie festività, si riempie di persone che vogliono godere delle meraviglie che questo luogo offre. L'area in questione possiede una sezione completamente attrezzata per la sosta di camper e tende, dotata di tutti i servizi necessari tra cui spazi di scarico e telecamere di videosorveglianza.

Non può mancare una visita al paese di Castelcivita ed al suo centro storico caratterizzato da viuzze e scalini che si intrecciano e si interrompono all'improvviso. D'obbligo è la visita alla monumentale *torre Angioina* (Fig.24) che sovrasta questa cittadina e che rappresenta la sede di uno dei più importanti musei di vita contadina dell'intero Cilento. Salendo poi in cima alla torre si può godere di uno straordinario panorama della cittadina e dell'area sottostante e nelle giornate con particolare cielo terso, si riescono ad intravedere anche la costiera Amalfitana e l'isola di Capri.



Figura 24: Torre Angioina- Castelcivita. Fonte:<http://rete.comuni-italiani.it/>

3.5 Strategie di promozione turistica

Le grotte di Castelcivita negli ultimi anni, hanno fatto passi da gigante per emergere e farsi notare all'interno di un panorama turistico, come quello cilentano, che predilige le località balneari. In seguito ad una piacevole chiacchierata con il nuovo presidente delle grotte, Giuseppe Aversano, sono venute fuori notizie interessanti riguardanti la promozione turistica e la strategia di pianificazione per l'implemento dell'offerta già presente. Precisiamo che il turismo legato alle grotte è prevalentemente stagionale, con alti flussi nel periodo estivo mentre, durante il resto dell'anno, sono le scolaresche la categoria che maggiormente raggiunge il sito. Siamo di fronte, purtroppo, ad un turismo di “riflesso” in quanto, il visitatore che si reca alle grotte lo fa soltanto dopo aver visitato altre mete turistiche come la rinomata Paestum e suoi scavi archeologici. L'idea è quella di andare oltre la concezione di turismo di riflesso e sviluppare un turismo autonomo, che induca i visitatori a raggiungere le grotte per puro interesse e curiosità.

Ecco perché Aversano insieme al Comune di Castelcivita e a vari enti locali, stanno progettando dei pacchetti turistici il cui utilizzo sarà disponibile entro il 2017, che amplificherebbero la visita alle grotte e la permanenza nelle immediate vicinanze, permettendo di andare oltre l'escursione giornaliera e superando quindi le 24 ore di soggiorno. Sono state già avviate delle trattative con l'oasi WWF di Persano, importante zona umida della Campania, che prevedrebbero la visita alle grotte e all'oasi, in modo da dare la possibilità a chi viene da lontano, di integrare la visita alle grotte con altre attrattive. Inoltre, stanno mano mano nascendo delle collaborazioni con gli esercizi della zona tra cui ristoranti, B&B e agriturismi che darebbero al visitatore delle grotte la possibilità di usufruire di agevolazioni in tali esercizi. Poi, sono state strette importanti collaborazioni con le grandi compagnie teatrali per dare maggiore visibilità alle grotte. Vengono anche realizzate attività per la promozione turistica del sito, tramite la distribuzione di opuscoli e volantini, in particolare nel periodo estivo. Da qualche anno a questa parte vengono organizzati importanti spettacoli e rappresentazioni teatrali all'interno e all'esterno delle grotte, come “l'inferno di Dante”, spettacolo esistente ormai da qualche anno, ma anche rappresentazioni che vedono come protagonisti importanti esponenti del panorama italiano come ad esempio l'attore Giorgio Pasotti che si esibirà con uno spettacolo nel mese di dicembre (www.facebook.com/grotteofficial/). Si prevede inoltre la possibilità di istituire spettacoli in lingua inglese pensati per le scolaresche ed i turisti stranieri.

Una bella iniziativa è stata la mostra “Artisti in grotta” organizzata all’interno delle grotte in cui oltre ad ammirare le meravigliose stalattiti e stalagmiti, sono state esposte opere di ceramica e in legno che rimandano ai miti e agli spiriti. L’evento organizzato con la collaborazione del *Museo Città Creativa Ente Istituzionale del Comune di Salerno*, ha fatto da sfondo alla campagna di scavi archeologici allestito giusto davanti alle grotte di Castelcivita curata dall’Unità di ricerca di preistoria e antropologia del Dipartimento di scienza fisiche, della terra e dell’ambiente dell’Università degli Studi di Siena. Oltre all’evento è stata allestita anche una mostra geo-cartografica sull’identità ed il territorio di Castelcivita curata dall’Università di Salerno.

Le proposte e le idee come si può vedere, sono veramente tante ma non mancano i problemi e le difficoltà. Innanzitutto, oltre alla già citata scarsa viabilità che affligge queste zone e che spesso rende difficile raggiungerle, ci sarebbe bisogno di una collaborazione più forte ed efficiente tra i vari operatori locali che organizzano eventi sul territorio, in modo da poter dare visibilità non solo alle grotte di Castelcivita ma a tutto il territorio cilentano. Purtroppo c’è molta discordanza non solo tra gli enti locali ma anche tra i vari operatori del settore il che è un peccato perché unendo le forze, si potrebbe dar vita ad uno sviluppo turistico non indifferente, che apporterebbe visibilità a questi territori meravigliosi e ricchi di potenziale e al tempo stesso, sarebbe un beneficio per tutta l’economia locale. Si creerebbero ad esempio, posti di lavoro che farebbero tornare i tanti giovani costretti a lasciare la loro amata terra in cerca di fortuna; darebbe la possibilità di far conoscere luoghi ancora marginali e sconosciuti anche agli abitanti delle zone limitrofe ma, cosa più importante, verrebbe valorizzato un territorio ricco dal punto di vista culturale e naturalistico che ha tanto da offrire e che non ha nulla da invidiare ad altre destinazioni turistiche ormai affermate.

3.6 Verso il Volturno

La Campania è una regione ricca di corsi d'acqua e torrenti che da sempre rappresentano una fonte di sostentamento per tutti i suoi abitanti. Tanti sono i centri abitati sorti e cresciuti lungo le rive e le sponde di questi corsi d'acqua e che hanno fatto di questo elemento così importante, il loro punto di forza per la crescita e lo sviluppo dell'economia locale. Ci siamo concentrati sul Cilento, quest'area con il pregevole connubio di mare e montagna, in cui abbiamo visto quali sono i principali corsi d'acqua che l'attraversano, quale la loro funzione a livello turistico e quali gli usi locali e non ad essi collegati. Lasciando il Cilento e spostandoci verso il settore settentrionale di questa regione, incontriamo un altro corso d'acqua che, con la sua portata ed il suo bacino idrografico, rappresenta il fiume più importante del Mezzogiorno.

Ci troviamo nella provincia di Caserta in cui scorre il fiume *Volturno* che bagna e attraversa diversi centri abitati prima di sfociare nel Mar Tirreno.

Il fiume *Volturno*, nasce in provincia di Isernia dai Monti della Mentuccia nel complesso delle Mainarde e rappresenta il principale fiume dell'Italia meridionale: è sesto a livello nazionale per estensione di bacino 5.550 km² e dodicesimo per lunghezza 175 km.

Il Bacino del Volturno si sviluppa su un'area ricadente principalmente nelle Regioni Campania (235 Comuni) e Molise (46 Comuni) ed in minima parte nelle Regioni Abruzzo (2 Comuni), Puglia (3 Comuni), Lazio (5 Comuni), e comprende 292 comuni suddivisi tra 9 Province⁷³. Questo corso d'acqua, dopo aver attraversato la piana di Venafro in cui riceve le acque del Vandra-Cavaliere, del Rio San Bartolomeo ed altri affluenti minori, prosegue verso sud tra i Monti del Matese e il complesso del Monte Maggiore. Infine, dopo aver ricevuto anche le acque del Calore Irpino, suo maggiore affluente, si dirige verso la Piana Campana fino a sfociare poi nel Mar Tirreno.

Questo corso d'acqua rappresenta un sito di rilevante importanza naturalistica e storica. L'imperatore Augusto infatti, fece costruire un acquedotto lungo circa una trentina di chilometri che trasportava l'acqua delle sorgenti direttamente alla città di *Venafro*, la cui struttura è interamente sotterranea. Le tracce di quest'opera sono ancora visibili nel territorio di *Rocchetta al Volturno* e *Colli al Volturno*.

⁷³Documento autorità di Bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno.

Fonte:http://www.autoritadibacino.it/pdf/Caratteristiche_deltterritorioidiBacinodeifiumiLiri-Garigliano_e_Volturno.pdf

Ci sono poi delle teorie collegate all'origine del nome: una dice che Volturno sarebbe il dio di tutto ciò che scorre con un corso sinuoso e che, secondo la leggenda, vivrebbe ancora nelle sue acque; l'altra ipotesi invece, afferma che il nome sia di origine Etrusca dato che fu questo il popolo che, prima dell'arrivo dei Romani, si spinse nella pianura del Basso Volturno⁷⁴.

Il Volturno durante il suo scorrere, attraversa diversi paesaggi e panorami che cambiano dalla sorgente alla foce: tra la vegetazione più comune troviamo la canna di palude, il salice bianco, il salice rosso, il pioppo e vari arbusti tra cui il corbezzolo e l'agrifoglio. Invece, nell'interno crescono alcune varietà di funghi come il tartufo e il fungo porcino. Nel tratto di fiume che scorre verso valle invece, c'è la predominanza del querceto⁷⁵.

Il Volturno già dall'inizio del suo percorso riceve numerosi affluenti tra cui, citando i maggiori: il Cavaliere nella provincia di Isernia; il torrente Rio nella provincia di Campobasso; il Calore Irpino nelle province di Avellino e Benevento; il Lete nella provincia di Caserta. L'intero corso è caratterizzato da magre nel periodo estivo con minime a luglio e piene nel periodo invernale con massime a dicembre i quali, anche se non sono particolarmente frequenti, possono diventare molto pericolose quando, ad esempio, si sciolgono le nevi dai monti e confluiscono nelle sue acque, ingrossandone notevolmente la portata. Infatti, a causa di queste piene si ricordano alcune importanti inondazioni che hanno interessato più volte il territorio di Capua come quella avvenuta nel 1878, nel 1935 e nel 1968 ricordata come la più grave e devastante⁷⁶.

Le acque del Volturno si sono sempre distinte per la loro purezza e limpidezza anche se, i numerosi interventi degli uomini, hanno fatto sì che alcuni tratti del suo corso ne risentissero particolarmente. In passato, il fiume era molto animato e le sue acque, erano adibite a non poche funzioni tra cui l'irrigazione dei campi agricoli, la pesca, per fare il bucato o semplicemente dissetarsi. Inoltre, le sue rive, hanno contribuito a creare degli habitat in cui regna una grande biodiversità sia animale che vegetale, in cui si nota la forte presenza di zone umide.

⁷⁴Fonte: www.capuaonline.it

⁷⁵Dalle Mainarde all'alta Valle del Volturno. Fonte:

[http://www.regione.molise.it/web/servizi/serviziobieniamientali.nsf/0/1cc1b1650f4d4985c125722200380eb8/\\$FILE/Area7%20.pdf](http://www.regione.molise.it/web/servizi/serviziobieniamientali.nsf/0/1cc1b1650f4d4985c125722200380eb8/$FILE/Area7%20.pdf)

⁷⁶Le arginature del Volturno da Capua al mare, in difesa delle opere di bonifica e delle strade della Provincia di Napoli.

Fonte: <http://www.campaniabonifiche.org/archivistorico/volturno/arginaturevolturno.delia.pdf>

Abbiamo detto che per un lungo tratto il Volturno separa il Molise dalla Campania e proprio tra questi limiti regionali troviamo la zona umida *le Mortine*, un'oasi dell'estensione di 32 ettari caratterizzata da un meraviglioso bosco fluviale con numerose specie faunistiche e floristiche.

Troviamo soprattutto canneti distribuiti lungo le sue sponde, salici, ontani e vari arbusti di nocciolo e luppolo. Nelle zone più asciutte di questo bosco troviamo invece frassini, olmi e pioppi. Non mancano poi le pozze d'acqua originate dai rari minori del fiume in cui predominano giunchi ed arbusti di salice. La fauna invece che popola questi ambienti è composta in grande quantità da volatili che si possono ammirare nei pressi dei vari laghetti e specchi d'acqua. Tra l'avifauna abbiamo diverse specie di anatre, l'airone bianco, cenerino e rosso e più raramente la cicogna nera e l'oca selvatica. Non mancano poi alcune specie di rapaci come il nibbio, il falco pellegrino, la poiana e l'albanella.

L'oasi delle Mortine rappresenta una tappa d'obbligo per questi volatili che vi si fermano durante le migrazioni. L'oasi attira numerosi visitatori ogni anno, i quali amano avventurarsi lungo i suoi sentieri e nella fitta vegetazione partecipando ad escursioni facilmente praticabili⁷⁷.

Lungo il corso del Volturno troviamo poi un'altra zona umida di grande importanza, situata precisamente alla sua foce, nei pressi di Castel Volturno, I Variconi. Quest'area si estende per 194 ettari di cui, 60 visitabili. Si tratta di un insieme di stagni separati dalla zona marina da un'affascinante pineta che è meta ogni anno degli appassionati del birdwatching. I Variconi accolgono numerose specie di volatili che possono essere avvistati in prossimità della foce e che, durante le migrazioni, raggiungono quest'area fermandosi per poche ore o alcuni giorni, per riprodursi o semplicemente per abbeverarsi. Tra gli uccelli si possono avvistare il falco di palude, il cavaliere d'Italia, il porciglione ed il cormorano oltre che altre numerose specie.

Al giorno d'oggi, questo paradiso naturale è messo a rischio dai pascoli di bufale che circolano indisturbati e senza sorveglianza e da alcune costruzioni urbanistiche che deturpano la componente paesaggistica. Tutelare e salvaguardare quest'area significherebbe far rivivere un luogo fortemente martoriato durante gli anni (Usai, 2016). L'obiettivo è quello di promuovere un turismo prevalentemente naturalistico e sostenibile, puntato a valorizzare le bellezze naturali e che potrebbe a sua volta, generare posti di lavoro per i tanti giovani del luogo.

⁷⁷Fonte: www.oasilemortine.altervista.org

Considerando l'ambito prettamente turistico e l'offerta esistente, andiamo a vedere più concretamente, in che modo si può esplorare il Volturno e le zone limitrofe.

Tra le modalità per visitare il Volturno e le sue zone, sicuramente le escursioni costituiscono una valida scelta, adatta a qualsiasi tipologia di visitatore. Queste vengono effettuate sia a piedi, che in bicicletta ma anche a cavallo.

Lungo le sue sponde è possibile partecipare a diversi itinerari che vanno dalle sorgenti alla foce. A Colli a Volturno ad esempio è possibile intraprendere due differenti percorsi naturalistici che sono facilmente percorribili e di breve durata. Durante queste escursioni si possono ammirare le meravigliose testimonianze storiche e i suggestivi ambienti naturali e panorami dotati di una forte componente paesaggistica.

Nel primo percorso, *sentiero Colli-Monte San Paolo*, della durata di 2 ore circa, si parte dal paesino appena citato e dopo una camminata di circa 5 km, si arriva sulla sommità del Monte San Paolo. Per arrivare alla cima si passa per una fitta boscaglia ed una rigogliosa pineta. Da qui domina un interessante panorama da cui si intravedono Rocchetta Vecchia, la piana del Molise e l'abbazia di San Vincenzo. Si scende poi verso la serra del Lago da cui è possibile ammirare il massiccio del Matese. Arrivati a questo punto si può decidere di proseguire fino al Rio Chiaro oppure tornare indietro.

Il secondo percorso che è possibile intraprendere, il sentiero Colli-monte Cervaro è lungo circa 4,5 km per la durata di due ore. Si parte da Piazza San Leonardo e si arriva al piccolo paesino di San Giusta. Arrivati in questo borgo si prende il sentiero sulla sinistra anche questo dominato da una fitta pineta e si arriva in cima al monte da cui si può ammirare la pianura di Valle Porcina, solcata dal Volturno.

Ovviamente, questi sono solo due dei tanti itinerari che permettono di visitare le aree del fiume Volturno(www.comunecolliavolturno.is.it).

Le escursioni però non sono l'unica possibilità. Un'alternativa per coloro che amano gli sport acquatici è discendere il Volturno in canoa o con gommoni, si possono praticare *rafting* e *torrentismo* soprattutto nella parte alta del suo corso per la significativa presenza di rapide. Il visitatore che si avventura nelle sue acque, oltre a provare forti emozioni, può ammirare la lussureggiante vegetazione e intravedere le varie specie faunistiche. Inoltre, lungo le rive del fiume sono presenti numerose aree di sosta adatte per color che vogliono prendersi una pausa tra un'escursione e l'altra, riposandosi all'ombra dei salici o semplicemente per contemplare la natura circostante. Le proposte non finiscono qui infatti, per gli amanti della tranquillità e della pesca, il Volturno rappresenta un'ottima meta per gli appassionati di questa pratica.

Il fiume si presenta particolarmente pescoso e coloro in possesso di una regolare licenza, possono pescare liberamente. Il periodo più adatto va da giugno a settembre e tra gli esemplari che popolano queste acque troviamo la trota fario e iridea e del Canada, i cavedani ed esemplari del granchio di fiume e di gamberi.

Anche per gli appassionati della bicicletta è presente un'ottima soluzione che permette di accontentare tutti. Stiamo parlando di un'iniziativa di *cicloturismo* risalente al 2011, quindi abbastanza recente, che permette di fruire del territorio lungo il Volturno, rispettando l'ambiente e le sue risorse. La *Ciclovía del Volturno*, attualmente l'unico percorso dotato di una dettagliata segnaletica direzionale del Sud Italia, si snoda lungo il corso del fiume passando attraverso stradine di campagna per una lunghezza di circa 145 km. Il percorso inizia alle sorgenti del fiume Volturno fino ad arrivare alla cittadina di *Capua*, passando per valli e pianure ricche di incantevoli scorci paesaggistici. È adatta, per il singolo ciclista, per le famiglie, per i gruppi organizzati e si rivolge anche ai meno esperti ed allenati. L'idea è nata dall'*Associazione MTB&Trekking Volturno*⁷⁸ nel 2008 la cui intenzione era creare una pratica turistica che fosse adatta al territorio senza comprometterlo. C'era bisogno di un progetto⁷⁹ che attirasse visitatori ma che allo stesso tempo fosse adatto alla tutela e alla salvaguardia di questi luoghi, cosa tra l'altro molto importante dato che, negli ultimi anni è cresciuto il numero di turisti interessati ad un turismo sostenibile e naturalistico. È grazie a queste “greenways” che si promuove il turismo sostenibile di un territorio perché si dà la possibilità ad eventuali visitatori di conoscere zone a loro poco note ma che al contempo, tutela e protegge la bellezza dei luoghi e le loro peculiarità.

Per concludere questo viaggio alla scoperta delle bellezze che attraversa il Volturno, non possiamo non accennare ad un importante sito dall'enorme valore artistico e culturale tra i più visitati al livello nazionale ed internazionale, *la Reggia di Caserta* (Fig.25). La Reggia di Caserta è la maestosa opera scaturita dal genio architettonico di Luigi Vanvitelli e fortemente voluta dal re Carlo di Borbone la cui idea, era quella di costruire un palazzo reale che superasse la splendida *Versailles* e che costituisse simbolo di prestigio della casa Borbonica.

⁷⁸L'associazione *MTB&Trekking Volturno*, promuove l'escursionismo a piedi e in bicicletta dal 1992. si tratta di un'associazione senza scopo di lucro e, oltre a promuovere questo tipo di escursioni si dedica anche ad altre particolari attività come pulizia dei sentieri o giornate dedicate ai più piccoli. Fonte: <http://www.mtbvolturno.it>

⁷⁹Ciclovía del Volturno.

Fonte:http://www.cicloviadelvolturno.it/web/jdownloads/Brochures/presentazione_scheda_sintetico.pdf

Ci troviamo davanti ad un impianto urbanistico moderno per l'epoca in cui fu costruito che ha saputo mantenere negli anni lo sfarzo, il lusso e l'integrità della struttura che la caratterizza facendola diventare bene UNESCO nel 1997 insieme al Parco annesso, all'*acquedotto di Vanvitelli* ed al *complesso di San Leucio* (<http://whc.unesco.org>).

Il palazzo reale è dotato di 1200 stanze distribuite su tre piani ed è circondata da un immenso parco di oltre 120 ettari. Il parco in questione è un susseguirsi di imponenti fontane e giochi d'acqua resi ancora più suggestivi dalle statue rappresentanti eroi e personaggi della mitologia classica che le circondano.



Figura 25: Reggia di Caserta. Fonte: www.napolilike.it

È possibile visitare la Reggia mediante previa prenotazione, nei vari mesi dell'anno, ognuno con un orario differente, con la direzione di guide professionali del luogo che vi porteranno alla scoperta degli appartamenti privati del re, delle varie sale, del parco e dei suoi bellissimi giardini. Inoltre, le guide si offrono anche per la visita del territorio casertano dando al visitatore la possibilità di conoscere le storie, le tradizioni gastronomiche e culturali dei luoghi visitati, entrando a stretto contatto con i suoi abitanti. Si possono poi effettuare percorsi standard oppure richiedere percorsi personalizzati a seconda delle esigenze. Ovviamente la Reggia è talmente grande e c'è talmente tanto da vedere che un giorno non è sufficiente per conoscere e scoprire tutte le sue meraviglie. Anche alla Reggia è arrivata la pratica del cicloturismo infatti, un'interessante iniziativa permette di visitare l'immenso parco in bicicletta, noleggiandone una oppure portando la propria. Si tratta di un percorso complessivo di 6 km andata e ritorno in cui oltre a godere del verde stupendo del parco, si ammirano le sue meraviglie come *la cascata dei delfini*, *la fontana di Eolo* o *la Grande Cascata* con qui termina questo caratteristico percorso⁸⁰.

⁸⁰Fonte: www.guidereggiadicaserta.it

Capitolo 4 “Gli usi antropici”

4.1 La valle dei mulini

Il Cilento rappresenta una terra ricca di storia e di cultura, un'area vasta ed in gran parte integra dove la popolazione vive ancora nella semplicità, lontano dalle caotiche aree urbane e dai ritmi frenetici e stressanti che incidono sulla vita di tutti i giorni. Questo territorio, che ha tanto da offrire, è in grado di soddisfare le aspettative di coloro che lo visitano grazie all'elevata qualità ambientale posseduta dalle sue località e alla genuinità dei suoi abitanti. Spiagge pulite ed acque limpide, ottimo cibo ma anche paesini isolati sui monti, che danno al Cilento quel tocco di ruralità autentica che lo rende così caratteristico.

In questo capitolo ci addentreremo nel Cilento più remoto, quello che a volte è difficile da raggiungere, andando a scoprire come vive la gente di questi luoghi considerata a volte, anche dagli stessi Cilentani, fuori dal mondo e dalla modernità ma soprattutto, andremo a conoscere un'antica risorsa del territorio molto importante in passato e recentemente recuperata che ad oggi viene utilizzata come attrattiva turistica in quanto vero e proprio *heritage* di queste località: gli antichi mulini ad acqua.

Il mulino ad acqua, il cui uso è stato riscontrato addirittura nelle varie culture del passato come l'antica Roma, la Cina, l'India o il mondo arabo, è un impianto che sfrutta la pendenza dei corsi d'acqua per azionare una o più ruote la cui funzione era solitamente quella di azionare a sua volta una grande macina in pietra per la produzione di vari tipi di farina. Tramite un sistema di canalizzazione ben studiato, le acque prelevate dei corsi d'acqua, arrivavano poi fino al mulino mettendolo in funzione. Con il passare del tempo la sua struttura è stata modernizzata dando la possibilità a questi impianti di produrre energia elettrica attraverso l'uso di una turbina. I mulini erano una fonte di ricchezza per il paese in cui venivano costruiti perché permettevano di svolgere un tipo di lavoro che, ad un essere umano, sarebbe costato tempo e fatica⁸¹. Quindi, in una terra piena di fiumi e torrenti come il Cilento, non poteva mancare una vasta diffusione di mulini su tutto il territorio che in passato, erano alla base dell'economia locale.

⁸¹“Breve storia e tecnologia dei mulini ad acqua” Fonte: http://www.lapuska.com/pdf/mulini_acqua.pdf

Un tempo, lungo il corso del fiume Calore e dei suoi affluenti, erano in funzione numerosi mulini al servizio delle popolazioni provenienti dai centri abitati adiacenti. Purtroppo, con l'introduzione dei mulini ad impianto elettrico, l'impianto tradizionale è stato poco a poco abbandonato, tanto che oggi sono numerosi i mulini lasciati all'incuria che è possibile incontrare in lungo e in largo per il Cilento, a volte in buono stato, altre in completo degrado e coperti dalla folta vegetazione.

La presenza di numerosi ruderi di mulini ad acqua ha fatto sì che nel territorio cilentano si sviluppasse vari percorsi denominati "*valle dei mulini*", dove alcuni edifici sono stati recuperati e restaurati in modo tale da permettere ai visitatori di ammirare l'importante patrimonio culturale che ci è stato lasciato, ma soprattutto di capire come funzionasse effettivamente un mulino ad acqua. Nel mio oggetto di studio mi sono concentrata sul sentiero naturalistico "*valle dei mulini*" di Valle Cilento, un sentiero immerso nella macchia mediterranea che ho potuto personalmente percorrere grazie all'aiuto di una delle guide del Parco Nazionale del Cilento.

Adagiato in una vallata del versante settentrionale del monte Stella, il territorio di Valle Cilento, frazione di Sessa Cilento, si presenta particolarmente ricco di acque ed immerso nel verde. L'acqua è sempre stata una delle risorse principali del monte Stella grazie alla conformazione geomorfologica delle sue rocce arenacee (argille) e quindi con una grande abbondanza di sorgenti

La frazione di Valle Cilento si caratterizza per una peculiarità ossia, è situato fra strati di roccia più permeabili a monte e meno permeabili a valle. Questo determina una notevole fuoriuscita di acqua lungo la linea di contatto tra i due strati, il che spiegherebbe perché in questa zona ci sia la più alta concentrazione di mulini ad acqua di tutto il Cilento, in particolare lungo le sponde del torrente Sorrentino.

La valle dei mulini consiste in un itinerario di circa 13 km in cui è possibile osservare i ruderi di 22 mulini ad acqua censiti, alcuni recentemente ristrutturati, rispettivamente 13 sulla riva sinistra e 9 sulla riva destra del torrente Sorrentino la cui presenza è attestata verso la fine del '400 (Malatesta, 2007). A guidare la visita alla valle dei mulini è stato il professor Antonio Malatesta, guida ufficiale del Parco Nazionale del Cilento che ha spiegato durante tutto il tragitto, la struttura di ogni mulino e la sua funzione, la morfologia, la flora e la fauna del luogo e gli aspetti storici e culturali del territorio circostante. Prima di addentrarci nella valle dei mulini, vale la pena soffermarsi sulla struttura di queste costruzioni ed il modo in cui funzionavano.

Ogni mulino era formato da tre elementi essenziali: una o più vasche di raccolta, una torretta il cui compito era mantenere costante il flusso d'acqua ed un piccolo edificio in cui erano poste le pale di legno e la macina. Il mulino funzionava in questo modo: le acque del fiume venivano convogliate nelle vasche di raccolta tramite un canale scavato nel terreno. Dalla parte opposta, la vasca era collegata alla torre al cui interno, partiva una condotta che si collegava poi all'edificio in cui avveniva la macinatura del grano o del mais. Questo edificio era sostanzialmente una casetta a due piani: al piano inferiore erano poste le pale di legno che facevano girare la macina posta invece al piano superiore. Durante l'escursione, che consiste in una passeggiata attraverso la campagna cilentana, la guida ha spiegato la struttura, il funzionamento e l'uso specifico di ogni mulino. Mano a mano che si cammina, si possono ammirare i principali caratteri paesaggistici del territorio circostante, la ricca vegetazione e si possono scorgere alcuni contadini al lavoro nei campi e con gli animali.



Figura 26: Mulini in località Zanchetiello: Fonte: foto dell'autrice

Ci troviamo nel Cilento più marginale ed incontaminato, dove l'industrializzazione ed il turismo di massa non sono arrivati, in un'area in cui si possono intravedere piccoli nuclei abitati costituiti da cinque o sei gruppetti di case, posti l'uno a poca distanza dall'altro. Il percorso "valle dei mulini" inizia in località *Molinieddo* dove appunto, sono situati i primi due mulini della lunga serie (Fig. 26, 27)⁸².

I due mulini ad acqua sono denominati "*molini re o Zanchetieddo*" nel dialetto locale, dal nome del torrente Zanchetiello che si immette nel Sorrentino. Quella della foto riportata è l'unica cartografia esistente consegnata a coloro che partecipano all'escursione.

⁸²La mappa è disponibile anche nel libro pubblicato dal Prof. A. Malatesta *Valle Cilento nel secolo XX. Uomini e vicende* pag. 78.

Da un punto di vista prettamente turistico, sarebbe consigliabile l'ipotesi di creare una cartografia più accurata, ad esempio a colori, da consegnare ad eventuali escursionisti. La mappa del sentiero “valle dei mulini” unita ad una cartografia più dettagliata dell'area in cui questa è situata, permetterebbe ai turisti di orientarsi meglio e conoscere anche i luoghi circostanti al sentiero.

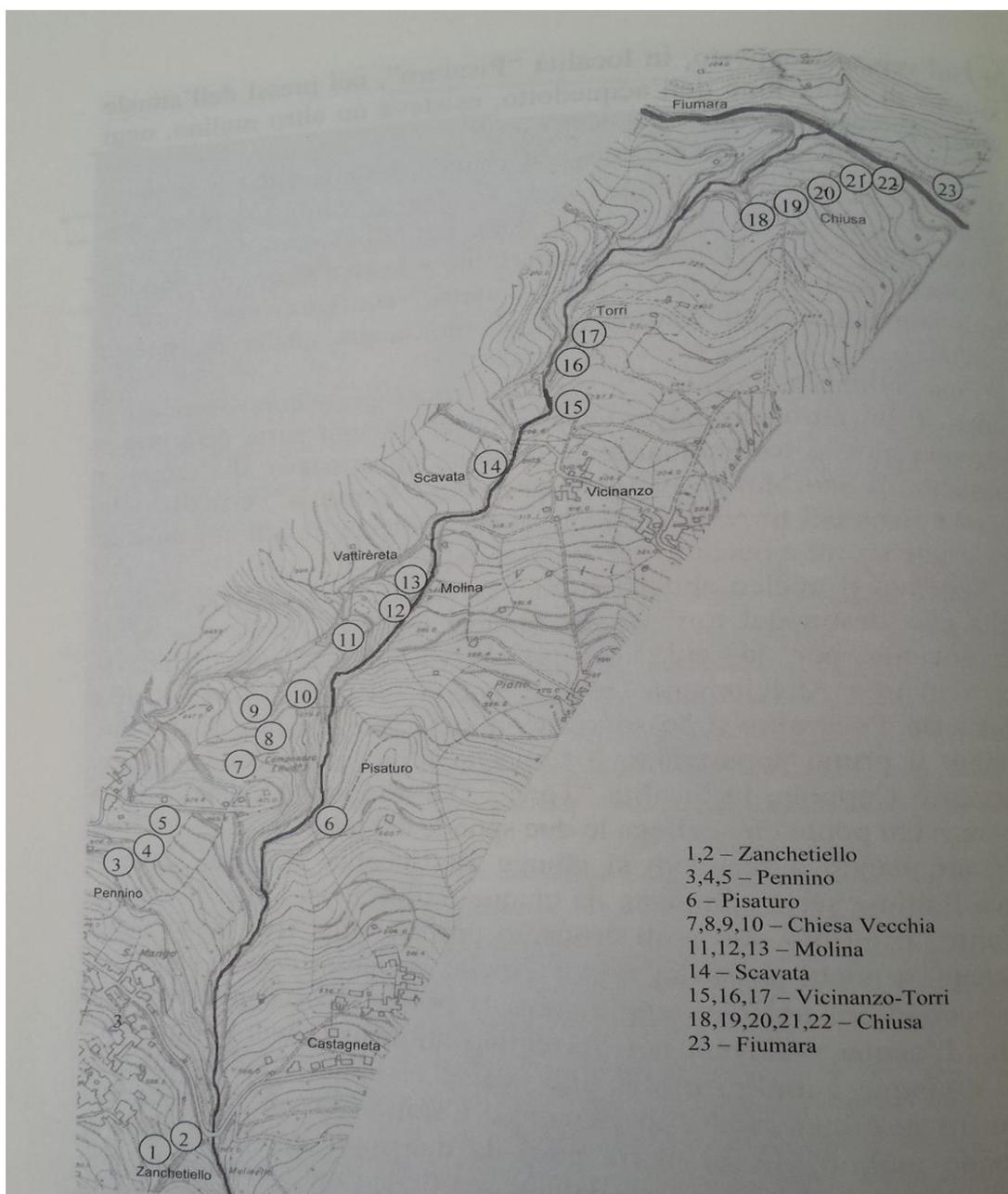


Figura 27: Mappa del percorso Valle dei Mulini, consegnata durante l'escursione.

Questi mulini, di cui rimanevano solo i ruderi, sono stati recentemente restaurati dando al visitatore la possibilità di ammirare un vero e proprio patrimonio di archeologia rurale presente in queste zone. Costeggiando la strada arriviamo nei pressi di San Mango Cilento in cui si trovano i ruderi di altri tre mulini.

Da qui ci si dirige verso a Valle Cilento dove continua il percorso. Sul ciglio del fiume Sorrentino si intravede il primo di altri quattro mulini e poco più in basso, si intravedono dei ruderi che sicuramente appartengono ad un altro mulino ad acqua (Fig.28). Probabilmente, le numerose frane che hanno interessato questo territorio, sono state la causa del crollo di questa struttura.

Giungiamo in località Pisaturo in cui, l'antico mulino molto attivo in passato, oggi è quasi invisibile. Rimettendoci sulla riva del Sorrentino giungiamo in località Molina sede di altri tre mulini e più in giù, in località Scavata, si può intravedere il rudere della torre di un altro mulino ad acqua. Secondo le testimonianze della gente del luogo, la struttura fu distrutta da una piena particolarmente violenta del torrente Sorrentino. Si continua a seguire il sentiero percorso e si scende sempre più in giù, nella fitta vegetazione dove si arriva nei pressi di alcune vasche di depurazione, costruite distruggendo i resti di un antico mulino ad acqua presente in questo punto. Non molto distante, si possono intravedere i ruderi di altri due mulini ad acqua.

Arriviamo infine in località Valletelle con cui si conclude questo itinerario e dove incontriamo i ruderi degli ultimi cinque mulini ad acqua posti l'uno vicino all'altro, l'ultimo dei quali situato proprio sulla riva destra della Fiumara. L'acqua prelevata dal Sorrentino alimentava tutti e cinque i mulini e alla fine, veniva restituita direttamente alla Fiumara. Qui si conclude questo percorso alla scoperta di un elemento prezioso per il suo territorio e la sua identità. C'è però chi afferma che questa via dell'acqua e del grano continuasse e che, andando oltre la riva sinistra della fiumara, fosse presente un altro mulino che prendeva l'acqua direttamente da essa dato che era privo della vasca di raccolta.

L'escursione lungo la valle dei mulini si svolge prevalentemente nel periodo estivo, è gratuita e non c'è bisogno di prenotazione. È un percorso molto interessante ed istruttivo a cui partecipare perché permette di scoprire una parte del Cilento che purtroppo, risulta sconosciuta agli stessi abitanti ma che è dotata di un esempio di archeologia rurale e naturalistica di notevole importanza.

Ad accoglierci alla fine del percorso, il gruppo di danze e poesie popolari di Valle Cilento che intrattiene i visitatori con balli, canzoni, aneddoti e poesie scritte da uno dei componenti creando così ancora più suggestione e dando quel tocco caratteristico tipico del Cilento. Come ha spiegato la guida durante la camminata, i mulini ad acqua recuperati non sono stati dotati di impianti atti alla produzione di energia elettrica ma fanno solo da sfondo ad un paesaggio dalla forte componente naturalistica.



*Figura 28: Ruderi della macina di un mulino ad acqua.
Fonte: foto dell'autrice*

Un importante lavoro di recupero e a scopo promozionale è stato svolto dall'associazione Pro Valle Cilento, nata nel 1993 con lo scopo di recuperare, valorizzare e tutelare il patrimonio storico, ambientale, artistico e naturalistico di Valle Cilento. Tra le varie iniziative realizzate, quella della valle dei mulini è sicuramente tra le più meritevoli. Quando è stato rivalorizzato questo sentiero in cui erano presenti i ruderi dei mulini, l'associazione Pro Valle Cilento⁸³ con l'aiuto dei fondi stanziati dalla comunità Montana⁸⁴, si è messa all'opera per recuperare i ruderi di questi mulini, ove possibile, creando un itinerario che permettesse ai visitatori di ammirare questo ricco patrimonio rurale.

⁸³L'associazione Pro Valle Cilento si occupa della salvaguardia, della tutela e della valorizzazione delle emergenze storiche, ambientali e naturalistiche di Valle Cilento fra cui i mulini. In particolare ha organizzato una serie di escursioni nell'ambito del programma del festival Segreti d'autore che ha incluso nella sua programmazione di eventi che comprende mostre e spettacoli, le date a cui è possibile partecipare alle escursioni guidate nel periodo estivo. Il sito web di riferimento dell'associazione è www.provallecilento.it

⁸⁴La comunità Montana che ha stanziato i fondi è quella Alento Monte Stella che ancora esiste ed opera, si occupa della manutenzione dei sentieri realizzati anni fa, fra cui il sentiero "La Valle dei mulini". La comunità montana si propone la rinascita sociale ed economica della propria zona attraverso una politica generale di riequilibrio e di sviluppo delle risorse attuali e potenziali. Sito web di riferimento della comunità Montana www.alento-montestella.sa.it

4.2 Gli insediamenti contermini

Negli ultimi anni si è diffusa la consapevolezza dell'importanza di tutelare, conservare e valorizzare il territorio e le sue risorse in modo da poterle tramandare alle generazioni future in buone condizioni. Tali risorse sono individuabili nelle aree economicamente "arretrate" e svantaggiate che non hanno subito l'avanzamento dell'industrializzazione in modo così eccessivo e devastante. La nuova idea di sviluppo prevede il rispetto per l'ambiente da parte dell'uomo il quale, deve necessariamente adottare un approccio sostenibile e compatibile con il territorio, sfruttando le sue risorse per ottenere benefici economici senza però intaccare la sua integrità. In tali contesti infatti, lo sviluppo deve tenere conto di alcuni fattori come la gestione delle risorse, la capacità di carico dei sistemi naturali e la valorizzazione adeguata e sostenibile del territorio ma ci deve essere anche una forte collaborazione tra i vari attori operanti sul territorio in modo da promuovere un tipo di sviluppo in cui le risorse non siano isolate bensì integrate fra loro. Il risultato finale dovrà consistere in un'offerta di beni e servizi diversificata ma allo stesso tempo, accomunata dagli stessi requisiti che ne qualificano e giustificano l'esistenza (Coppola, 1976).

Il comune di Sessa Cilento si presenta come una di queste aree "svantaggiate" il cui territorio tipicamente rurale, comprende le frazioni di Valle Cilento, Santa Lucia, San Mango Cilento e Casigliano. Oltre a questi quattro centri abitati, fanno parte del comprensorio numerose abitazioni sparse qua e là, molte dei quali semi abbandonate o abbandonate del tutto a causa dello spopolamento delle campagne verso le città (Malatesta, 2007). Attualmente nel comune di Sessa Cilento risiedono circa 1600 persone, la cui maggioranza è formata da anziani e pensionati che si dedicano ad attività agricole pastorali mentre scarseggia la presenza dei giovani che, a causa della mancanza di lavoro, sono costretti ad abbandonare questi territori per recarsi altrove in cerca di fortuna.

In un territorio con un così alto valore naturalistico, la valorizzazione integrata delle risorse ambientali presenti sul territorio potrebbe favorire lo sviluppo di alcune attività turistiche ed imprenditoriali legate appunto alla fruizione delle risorse stesse, sempre rimanendo nell'ambito della sostenibilità.

Nell'ottica della valorizzazione ambientale, l'istituzione di un ecomuseo potrebbe contribuire alla costruzione di un modello di sviluppo alternativo, orientato, nel caso del territorio del comune di Sessa Cilento, all'agricoltura e al recupero di alcune attività artigianali (Milan, 2014).

Un ecomuseo o museo diffuso, consiste in una pratica che consente di raccontare la città ed il territorio, valorizzando aspetti particolari e distintivi, integrando ed armonizzando le diverse risorse culturali presenti nel sistema locale.

Si può interpretare come un piccolo sistema museale basato su un patto di collaborazione con la comunità locale che si prende cura del territorio in cui vive (Maggi, 2002). Con l'istituzione di un ecomuseo si viene a creare una relazione con il proprio territorio di appartenenza che permette di conoscere meglio le componenti naturali e culturali esistenti. Non è presente l'esposizione tematica tipica del museo tradizionale e soprattutto non è tutto racchiuso all'interno di quattro mura, ma si può ricorrere ad altri strumenti come percorsi tematici, itinerari e visite guidate.

Nel caso di Sessa Cilento, nel 2001 fu presentato all'amministrazione comunale un progetto riguardante la realizzazione di un museo diffuso, a cura del professor Antonio Malatesta. L'idea- progetto⁸⁵ aveva come finalità la realizzazione di alcuni interventi atti alla valorizzazione delle risorse presenti, alcuni dei quali sono stati portati a termine come il recupero dei ruderi appartenenti ad alcuni dei mulini ad acqua da cui è nato poi il sentiero "valle dei mulini". L'azione strategica su cui è fondato questo progetto, prevedeva diverse fasi tra cui innanzitutto l'individuazione delle Risorse Ambientali Strategiche del Territorio (RAST) con la loro relativa valorizzazione, potenziamento e fruizione. Tra le RAST troviamo il Palazzo Coppola che, tra le varie risorse individuate, risulta vantare un notevole numero di interventi realizzati. Questo palazzo rappresenta il centro storico di Valle Cilento dato che è collocato quasi al centro rispetto ai cinque casali in cui è suddiviso il paese e, in passato apparteneva appunto ai Coppola, famiglia di baroni di cui l'ultimo discendente che vi abitò fu il barone Gian Vincenzo Coppola (Volpe, 2006). Il palazzo, oltre che dell'ecomuseo del Parco è la sede anche di numerosi eventi tra cui il festival Segreti d'Autore che ad ogni edizione ospita importanti personaggi dello spettacolo, mostre fotografiche, mostre sul patrimonio naturale, rurale ed etnologico del Cilento Antico e di altri comprensori del Parco, laboratori di sperimentazione, un centro di formazione giovanile, sezioni dedicate all'artigianato locale e all'urbanistica e locali destinati ad accogliere piccoli stand per l'esposizione di prodotti locali. Il restauro di palazzo Coppola ha riguardato soprattutto la struttura che era in uno stato fatiscente quando, alla fine del secolo scorso, fu acquistato dalla provincia di Salerno dagli eredi di Gian Vincenzo Coppola.

⁸⁵A. Malatesta, "Idea progetto per la valorizzazione integrata delle risorse naturali e ambientali del comune di Sessa Cilento". Il documento esistente in forma cartacea mi è stato gentilmente fornito dal professor Antonio, ideatore del progetto.

I primi lavori furono fatti alla fine degli anni '90 con fondi del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano che voleva realizzarci un ecomuseo. I successivi interventi sono stati effettuati dalla provincia di Salerno a cui il palazzo ancora appartiene. Fra gli altri interventi effettuati per migliorare le condizioni del palazzo troviamo:

- il ripristino della vegetazione riparia lungo il tratto del torrente che scorre nel centro storico;
- la sistemazione di uno spazio presente sul retro della torre da adibire a piccolo parcheggio;
- la sistemazione dell'alveo del torrente seguendo i criteri di ingegneria idraulica indicati nella circolare dell'Ente Parco n. 13324 del 07/11/1997⁸⁶;
- l'istituzione di un'area attrezzata presso il torrente con tavoli e panche di legno, servizi igienici, cestini porta rifiuti e staccionate in legno.

Tra le altre risorse sottoposte ad interventi di valorizzazione e restauro troviamo la chiesa di Santa Maria degli Eremiti. Collocata su uno strapiombo che si affaccia sul torrente Sorrentino, nei pressi del centro abitato di San Mango, dell'antica chiesa non rimanevano che pochi ruderi e un'imponente campanile, entrambi risalenti al XV secolo. Della chiesa in questione sono stati ripuliti i ruderi, è stato ristrutturato il campanile e sono state poste delle staccionate di protezioni in legno.

Sono stati poi resi più agibili e praticabili due dei vari sentieri ecologici presenti nel comune di Sessa Cilento. Il primo, il Sentiero degli Ulivi di cui è stato ripulito il tratto percorribile ricoperto dall'ormai folta vegetazione, lasciando soltanto la siepe che costeggia il tratto.

Ovviamente anche questa ripulita e messa in ordine. Del secondo sentiero invece, il "Sentiero Cosimo dei Giorgi", è stato ridefinito e sistemato il tracciato. Nella rete di sentieri sviluppata, oltre alla necessaria presenza delle varie RAST, è possibile inserire anche altre Risorse Ambientali Minori (RAM). Alcune di esse, tra quelle proposte, sono già state valorizzate e potenziate come ad esempio il ripristino e completamento della strada Valle – Serrone – Felittopiano, il ripristino del vecchio sentiero *Coste di Lustra* ed il ripristino di vecchie fontane, sorgenti e lavatoi presenti sul territorio. La rete di sentieri sviluppata consente di collegare adeguatamente le RAST individuate.

⁸⁶ Testo della circolare.

Fonte:http://www.cilentoediano.it/sito/images/parco/documenti/regolamenti/viabilita_montana_rurale.pdf

Oltre a questi interventi di recupero e valorizzazione, ne sono stati proposti anche altri che si spera vivamente vengano realizzati al più presto.

Innanzitutto è stato proposto di installare cartelli esplicativi da posizionare lungo i punti più interessanti dei sentieri ecologici e di realizzare un'installazione di staccionate in legno lungo i punti più soggetti a crolli, con il conseguente recupero e stabilizzazione dei tratti franosi. Altri interventi sono stati poi suggeriti per il recupero, dove possibile, di ulteriori mulini ad acqua o dei loro componenti. Il professor Malatesta ha ad esempio proposto di ristrutturare delle vasche di raccolta in località Molina per poterle destinare all'allevamento delle trote oppure, costruire un canale sotterraneo che consenta l'afflusso delle acque del torrente alle vasche situate in località Chiusa. L'attenzione è però focalizzata sul mulino De Marco di cui è stata recuperata la struttura, compresi gli alloggi dei mugnai. È stato proposto di istituire un "museo del pane" con sale espositive dotate di tutti gli attrezzi necessari per la lavorazione del pane, la ricostruzione di un forno a legna e la fornitura di pannelli didattici che spieghino la storia, la cultura e la tecnica per fare il pane. Con il professor Malatesta si è poi discusso di realizzare ulteriori attività per valorizzare il mulino De Marco⁸⁷ (Fig.29) e l'area ed esso circoscritta.

Si è parlato della possibilità di organizzare dei laboratori di recupero degli antichi mestieri, piccole attività come il cucito oppure l'intreccio di cesti dato che si tratta di mestieri che attirano molti curiosi desiderosi di imparare tra cui anche i bambini.

Poi, si potrebbe allestire una mostra permanente all'interno del mulino con foto e documenti per spiegare alle persone come funzionava il mulino e com'era la vita dell'epoca e se esistenti, anche proiezioni di filmati.

Un'altra iniziativa di cui si è discusso riguarda l'ipotetica organizzazione di corsi di danza popolare offerti dalla gente del luogo⁸⁸. Si potrebbe fare una volta a settimana contribuendo con una minima iscrizione oppure con un'offerta libera a fine serata. Ovviamente ci sarebbe tanto da lavorare perché la struttura nelle condizioni in cui è non consente lo svolgimento di tali attività. Bisognerebbe poi avere dei fondi di cui adesso l'Associazione che si occupa della valorizzazione di queste risorse non dispone.

⁸⁷ Mulino appartenente in passato all'omonima famiglia, appartiene oggi al Comune di Sessa Cilento. Attualmente a Valle non abita nessuno dei discendenti della famiglia De Marco anche se esiste ancora la casa e qualcuno degli eredi si occupa della sua ordinaria manutenzione.

⁸⁸ Idea suggerita da un'iniziativa organizzata a Venezia in cui venivano svolti corsi di danze popolari dal mondo (Russia, Irlanda, Polonia ecc..) all'interno di una sala dietro la Basilica dei Frari.



Figura 29: Mulino De Marco. Fonte: foto dell'autrice.

Inoltre, per arricchire ed integrare l'offerta proposta dal progetto di museo diffuso, si potrebbero ideare degli itinerari enogastronomici da unire alle numerose sagre estive i quali, costituiscono il punto di forza di queste zone.

I suddetti itinerari permetterebbero di far conoscere i prodotti del Cilento, molti dei quali possiedono i marchi DOC, DOP e IGP, ma ci sarebbe anche interazione tra produttore e consumatore che andrebbe ad acquisire una maggiore conoscenza sulla tecnica di produzione dei prodotti e la loro qualità.

È importante precisare che gli interventi realizzati per recuperare tali risorse costituiscono un grande passo avanti per la comunità cilentana e soprattutto per questi nuclei, situati lontani dai grandi centri abitati e non raggiunti ancora dal progresso.

Purtroppo c'è ancora tanto da fare per dare la possibilità a queste zone di emergere e farsi conoscere, almeno all'esterno del Parco Nazionale del Cilento. Si tratta di luoghi immersi nel verde e nella natura incontaminata e quindi dotati di un alto valore naturalistico però, proprio la loro posizione a volte isolata e difficile da raggiungere non permette la pratica di un'adeguata promozione turistica. Come già detto nei paragrafi precedenti, andrebbe notevolmente migliorata la viabilità che permetterebbe di raggiungere questi borghi. Si tratta di zone di montagna quindi di salite e discese senza le giuste protezioni, senza illuminazione e a volte molto strette.

Contribuisce a rendere ancora più difficile il loro raggiungimento la mancanza di segnali stradali precisi e ben visibili. La cartellonistica di questi luoghi andrebbe rifatta poiché, i pochi segnali presenti confondono il turista o peggio, possono farlo perdere fino a ritrovarsi in strade buie da cui è difficile se non impossibile fare marcia indietro.

È necessario, che le risorse ambientali, una volta recuperate e rese fruibili, vengano adeguatamente promosse attraverso la realizzazione di materiale divulgativo (cartaceo e informativo), ma anche attraverso l'organizzazione di eventi collegati alle tematiche espresse dalle risorse stesse come incontri, convegni, corsi di formazione, mostre, campi estivi. La gestione di alcune di queste risorse può essere affidata ad associazioni di volontariato, cooperative locali o altre realtà imprenditoriali al fine di incentivare l'occupazione e garantire la funzionalità dell'intero sistema. A tutto ciò si unisce la collaborazione dei cittadini che deve essere attiva e costante, dato che viene considerata la protagonista della gestione eco museale (Primi, 2003). Il museo diffuso è un progetto sociale e tutta la popolazione deve assumersi la responsabilità dei beni che le appartengono ed è per questo che si richiede un maggiore impegno e costanza della popolazione che molto spesso, vede e nota miglioramenti e cambiamenti del patrimonio naturale e culturale senza però avere idea su chi ci sia dietro e come avvengano i vari miglioramenti.

4.3 Le relazioni con il fiume

Le varie attività svolte da una popolazione dipendono essenzialmente dal tipo di risorse naturali che queste hanno a disposizione ed a volte, è proprio la loro grande abbondanza che permette all'essere umano di sopravvivere. Tra i vari elementi naturali, sicuramente l'acqua costituisce l'elemento fondamentale per lo sviluppo dei centri abitati, una fonte il cui utilizzo è alla base della vita quotidiana: non a caso, è proprio intorno ai corsi d'acqua che sono nate le grandi civiltà del passato.

Inizialmente l'acqua veniva utilizzata soltanto come mezzo per irrigare i campi e per l'allevamento del bestiame ma ben presto, questa risorsa è diventata cruciale perché utilizzata come via di comunicazione, come fonte di energia e come elemento fondamentale per la pratica di varie attività artigianali. Ad oggi, l'acqua costituisce ancora un'importante risorsa per i paesi del Cilento, soprattutto del monte Stella e del suo versante settentrionale (Malatesta, 2007). La ragione di tale peculiarità sta nella composizione delle sue rocce argillose le quali, essendo poco permeabili all'acqua, hanno fatto sì che questa tendesse a scivolare verso il basso. Il risultato è stato un'abbondanza di sorgenti, fiumi e ruscelli soprattutto nei pressi di Valle Cilento, in cui si raccolgono tutte le acque provenienti dai rilievi che la circondano, andando così a creare il bacino della Fiumara omonima che, dopo aver attraversato tutta la vallata, confluisce nel fiume Alento (Malatesta, 2007), il che spiega, come già accennato nei precedenti capitoli, perché questa sia l'area del Cilento con la più ricca concentrazione di mulini ad acqua, in particolare lungo le sponde del torrente Sorrentino.

Questo corso d'acqua minore è stato in passato la fonte di sviluppo e sopravvivenza degli abitanti dei vari insediamenti distribuiti lungo il suo corso che godevano di un'intensa e prospera attività economica.

Il torrente Sorrentino nasce sul versante nord-est del Monte Stella ad un'altezza di 950 metri, scorrendo per quasi 4 km. Durante il suo percorso attraversa una stretta gola situata tra le località Castagneta e San Mango Cilento, discende lungo una vallata e si immette poi nella Fiumara dopo aver ricevuto le acque di altri affluenti minori. In passato, la vita intorno alle acque era molto movimentata in quanto venivano svolte attività che richiamavano numerosi contadini che rendevano il Sorrentino un torrente molto conosciuto e trafficato. Queste attività furono poco a poco incrementate dal continuo via vai di cui questo corso d'acqua era protagonista, che non faceva altro che aumentare la sua fama.

L'attività per eccellenza era naturalmente era quella legata ai mulini ad acqua che attiravano numerosi contadini sia dai paesi circostanti sia da quelli più lontani. I contadini vi arrivavano in massa per far macinare il grano ed altri cereali da cui venivano ricavati vari tipi di farine. Molti di essi arrivavano da lontano e dovevano sottoporsi a lunghi tempi di attesa per macinare il grano ed aspettare il proprio turno. Si stima che per macinare 30 kg di grano occorresse circa mezz'ora e più tempo invece, se si voleva macinare il mais. Di solito il mulino macinava per 3 ore dopo di che, bisognava aspettare che la vasca di raccolta venisse svuotata e poi nuovamente riempita, il che richiedeva dalle quattro alle cinque ore di attesa.

Un'altra attività che si poteva praticare grazie all'abbondanza di acque presenti in questo territorio era quella della concia delle pelli. Mentre per i mulini ci si serviva delle acque del Sorrentino, per la lavorazione delle pelli si usavano le acque di altri torrenti minori altrettanto abbondanti. Fondamentale poi era la notevole di presenza di animali da cui si ricavano le pelli come pecore, buoi e capre che rendevano l'attività in questa zona particolarmente fiorente. Le pelli venivano stese al sole e fatte essiccare. Una volta secche, venivano poste su delle tavole di legno con il pelo rivolto verso il basso e private delle imperfezioni che fuoriuscivano, rendendole lisce. Venivano poi immerse in vasche piene di acqua e calce affinché si disinfettassero per circa 15 giorni, e girate ogni giorno. Quando il pelo iniziava a staccarsi, venivano tolte dalla vasca, messe su un tavolo e private di tutto il pelo e del grasso in eccesso. Infine, venivano lavate con acqua corrente per eliminare i residui della calce, riposte nuovamente nelle vasche e ricoperte da foglie di mirto. Le foglie venivano cambiate ogni 2/3 giorni e quando finalmente le pelli assumevano il tipico color rame, significava che erano pronte per essere tagliate e vendute secondo le richieste.

Tra le altre attività di rilievo che richiedevano una cospicua disponibilità di acqua c'era la lavorazione del lino a cui vi si dedicavano molti abitanti di Valle Cilento, considerata una tra le attività più fiorenti. Il lino veniva coltivato sia per le sue fibre, sia per i suoi semi che venivano utilizzati come medicinali per curare bronchiti e polmoniti. Le piante di lino venivano raccolte nel mese di giugno, raggruppate in piccoli fasci ed immerse in acqua corrente per circa una settimana. Questo processo avveniva di notte dato che era vietato immergere il lino in acqua poiché la sua macerazione, rendeva quest'ultima imbevibile e favoriva la nascita della zanzara anofele causa della malaria (Malatesta, 2017). I fasci venivano poi fatti asciugare e pettinati e le fibre ottenute, si piegavano e annodavano.

Alle fine di questo procedimento si ottenevano tre tipi di fibre: *il lino, la stoppa e la stoppiglia*. Con le fibre ottenute si tessevano tele differenti per qualità e spessore con cui venivano confezionate asciugamani, biancheria, lenzuola e molto altro.

Queste e molte altre attività che avevano fatto guadagnare fama al torrente Sorrentino ed ai villaggi confinanti, sono state poco a poco abbandonate fino a scomparire del tutto. Ad oggi, sono pochi gli artigiani che si dedicano al lavoro manuale ed al confezionamento di specifici prodotti. Le acque del Sorrentino sono state utilizzate fino a qualche decennio fa come fonte primaria per irrigare campi ed orti. Anche oggi vengono utilizzate ma in modo più sporadico a causa dello spopolamento delle campagne.

Far rivivere l'artigianato e gli antichi mestieri in queste zone significherebbe prendersi una rivincita contro tutto ciò che è moderno, un riscatto per questi paesi che nel corso degli anni hanno visto la tecnologia e la modernizzazione prendere il sopravvento causando la scomparsa di mestieri e la migrazione dei paesani. Pensiamo ai mulini, un tempo fiore all'occhiello di questa zona, simbolo di bellezza e di sostentamento per le economie locali, oggi non sono altro che ruderi lasciati all'incuria di cui solo pochi hanno la fortuna di essere recuperati ed utilizzati come centrali idroelettriche o come nel caso della valle dei mulini, come meta turistica per gli amanti della ruralità e della natura. Tutte le grandi produzioni oggi avvengono con macchinari industriali che producono in quantità esagerate facendo a volte perdere qualità ai prodotti che vengono messi poi sul mercato.

L'artigianato ed i lavori di un tempo, ove praticati, costituiscono un patrimonio di inestimabile valore che contribuisce a dare identità al territorio, rendendolo unico e, nonostante molti di questi lavori siano scomparsi, è bello pensare in che modo lavorassero i nostri nonni o antenati, come fosse l'attività lungo questi corsi d'acqua e come fosse la vita di una comunità che aveva saputo sfruttare al meglio le risorse naturali del territorio creando un sistema organizzato ed efficiente che rispettava il suo equilibrio e la sua purezza, molto di più di quanto non si faccia oggi.

4.4 Verso il “contratto di fiume”

In questo quarto capitolo abbiamo trattato il caso del comune di Sessa Cilento e dei suoi insediamenti contermini. In particolare, abbiamo visto come un'area considerata “marginale” posseda un così ricco patrimonio rurale, naturalistico e culturale, che con la giusta valorizzazione potrebbe emergere e dare la possibilità a questi nuclei di crescere sia dal punto di vista sociale che economico. Essendo un territorio non ancora raggiunto dalle nuove tecnologie, gli abitanti continuano a seguire uno stile di vita tranquillo, quasi arretrato, dove la rete idrografica ed in particolare il torrente Sorrentino, sono ancora alla base dell'economia locale e del sostentamento, utilizzati per l'irrigazione dei campi e per dare da bere agli animali.

Nonostante le poche risorse a disposizione, gli abitanti insieme ad alcuni enti come la comunità Montana, la giunta comunale ed alcune associazioni locali⁸⁹, sono riusciti a realizzare attrattive ed eventi che incuriosiscono sia la popolazione locale sia chi viene da fuori. Tutti questi miglioramenti si sono ovviamente basati su approcci e misure eco sostenibili, fatte in modo da tale da non danneggiare l'ambiente ed i suoi elementi.

Questo ci fa capire che la popolazione sia sempre più consapevole dell'enorme valore che possiede la natura, un patrimonio che va salvaguardato e tutelato costantemente.

Spostiamo di nuovo la nostra attenzione sul fiume Calore dove, la consapevolezza dei cittadini riguardo il potenziale del territorio a cui appartengono, ha fatto sì che ci si spostasse verso un altro tipo di prospettiva di crescita e sviluppo. Il 17 marzo 2016, la Giunta Comunale di Magliano Vetere si è riunita per gettare la basi per la stipula di un contratto di fiume del sub-bacino idrografico del fiume Calore.

L'unione dei comuni “Alto Calore”⁹⁰, si è messa al comando di un'azione rivolta alla tutela, alla sicurezza del territorio, al risanamento delle acque, alla prevenzione e diminuzione del dissesto idrogeologico, al riequilibrio ambientale e valorizzazione paesaggistica, all'uso sostenibile delle risorse, alla fruizione turistica sostenibile, al monitoraggio delle acque ed alla promozione e fruizione turistica e strategie di marketing territoriale.

⁸⁹ Associazione Pro-Valle Cilento che si è occupata del ripristino del sentiero “la valle dei mulini” e l'Associazione “Teatro Segreto”, che si occupa di organizzare ogni anno eventi, festival e manifestazioni nel Comune di Sessa Cilento.

⁹⁰ Campora, Castel San Lorenzo, Felitto, Laurino, Magliano Vetere, Monteforte Cilento, Piaggine, Sacco Valle dell'Angelo.

Il contratto di fiume che si viene a realizzare, include tutte queste azioni e finalità strettamente correlate fra loro con l'obiettivo di arrivare ad una crescita eco-sostenibile capace di coniugare la conservazione la, tutela dell'ambiente e lo sviluppo antropico⁹¹.

La pratica dei contratti di fiume, già diffusa nelle regioni del nord come Lombardia e Piemonte, è arrivata anche in Campania, una terra considerata difficile per via dei numerosi problemi che ancora versano sui suoi territori. Il cui caso più significativo è rappresentato dal contratto di fiume del bacino del fiume Sarno, corso d'acqua tristemente ricordato per la frana e le conseguenti colate di fango che nel maggio del 1998, devastarono i centri abitati di Quindici, Bracigliano, Siano e la stessa città di Sarno, provocando numerosi morti e feriti (Bastiani, 2011). L'esperienza di Sarno ha dato modo anche alle altre province, tra cui quella di Salerno, di riconsiderare le modalità di gestione dei fiumi, riconoscendo nei contratti di fiume, il metodo più idoneo per intraprendere azioni di riqualificazione fluviale e prevenzione del dissesto idrogeologico. Ecco perché i comuni Alto Calore si sono riuniti ed hanno approvato il “Protocollo d'Intesa” che invita ad esortare la cooperazione e la condivisione tra i diversi livelli di governo e tra le diverse Pubbliche Amministrazioni, per conseguire i molteplici obiettivi sopraelencati. L'unione dei comuni Alto Calore si è nominata capofila dell'operazione e si farà carico delle spese per la definizione del Piano di Azioni.

L'organizzazione dei modelli di sviluppo per la gestione territoriale richiede due passi importanti: il primo, riguarda la diffusione sociale del piano ossia, ottenere la collaborazione dei vari attori presenti sul territorio, diffondere l'idea attraverso conferenze d'area e realizzare vari progetti integrati.

Il secondo passo riguarda la gestione sociale del territorio e del paesaggio, che mira alla rieducazione dei vari collaboratori coinvolti, alla valorizzazione del bene bene comune territorio, guidandoli verso l'auto-sostenibilità (Magnaghi, 2008). Questo è quello che si prefiggono i comuni Alto Calore per la riqualificazione del sub-bacino del fiume Calore. I comuni, insieme agli Enti sovra-comunali, il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e Alburni, la Soprintendenza per i beni Paesaggistici ed Architettonici, l'autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed Interregionale e la Regione Campania, prendono atto della necessità di avviare una serie di azioni concrete e ben coordinate tra loro, che siano in grado di garantire la corretta gestione e tutela del bacino idrografico considerato.

⁹¹Documento redatto dalla giunta comunale di Magliano Vetere in occasione della stipulazione del contratto di fiume, <http://www.comune.maglianovetere.sa.it/allegati/5635.PDF>

In particolare viene sottolineata la necessità di ricorrere a sistemi di gestione integrata delle acque le cui politiche di governo e di controllo vanno affiancate alle altre politiche ambientali e di gestione del territorio.

Il Protocollo d'Intesa si basa sul lavoro di una tesi di laurea in pianificazione territoriale ed urbanistica⁹² e si svolgerà sotto la direzione del professor Giuseppe De Luca, docente del Corso di Laurea in Pianificazione e Progettazione della città e del territorio della Facoltà di Architettura di Firenze.

Gli obiettivi sottoscritti nel Protocollo d'Intesa sono i seguenti:

- individuare un percorso operativo idoneo che porti all'effettiva stipulazione del contratto di fiume;
- dare vita ad una serie di attività orientate verso lo sviluppo sostenibile che sia coerente con il contesto socio economico e che coniughi la conservazione, la tutela dell'ambiente e lo sviluppo antropico;
- dare il via ad un percorso di diffusione del progetto che coinvolga tutti i soggetti interessati attraverso un programma di partecipazione ed animazione;
- definire un quadro ambientale e territoriale di riferimento volto ad eseguire una serie di strategie tra cui l'eliminazione dell'inquinamento delle acque e salvaguardia e tutela degli ecosistemi presenti, riequilibrio del bacino idrico, miglioramento della fruizione turistico-ambientale delle aree del Calore, diffusione della cultura dell'acqua tramite attività di sensibilizzazione, riqualificazione del paesaggio, azioni di marketing territoriale, valorizzazione dei sentieri naturalistici presenti e promozione ed utilizzo delle energie alternative;
- Favorire il coinvolgimento degli attori interessati nei processi di definizione dello scenario strategico e di attuazione delle azioni individuate.

Tra gli obiettivi stabiliti nel Protocollo d'Intesa, ce ne sono alcuni riguardanti l'ambito prettamente turistico. Per la fruizione turistica e la valorizzazione dell'area, gli Enti firmatari del protocollo si sono prefissati di intraprendere alcuni interventi atti ad accogliere i vari turisti che visiteranno l'area del fiume Calore.

⁹²La tesi presa come riferimento è menzionata all'interno del Protocollo d'Intesa: "Il Progetto di territorio di area vasta come strumento per la rigenerazione delle risorse locali" redatta dal Pianificatore dott. David Orlandi.

Innanzitutto eliminare o per lo meno, ridimensionare il problema della stagionalità, cercando di prolungare i periodi di afflusso turistico lungo l'intero arco dell'anno, tramite l'aggregazione e la messa in rete di diversi servizi offerti sul territorio.

Altro proposito sarebbe quello di recuperare gli immobili presenti sul territorio in modo da farne potenziali strutture ricettive o di assistenza ed accoglienza clienti. Si è pensato inoltre di creare un circuito integrato di servizi che offra itinerari differenziati per tipologia di vacanza e di vacanzieri, in modo da permettere una maggiore fruizione del territorio durante i vari periodi dell'anno. Infine, i vari attori coinvolti, sono propensi alla creazione di un *marchio d'area* che contraddistingua il sistema turistico adoperato nell'area del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

La sottoscrizione di un contratto di fiume costituisce una svolta per quanto riguarda la tutela e la salvaguardia dell'area del sub-bacino del fiume Calore e degli ecosistemi presenti. Siamo in presenza di un'area idrografica che possiede una varietà di flora e di fauna molto diversificate tra loro e con un grande valore naturalistico. Contro tutti i pronostici, un importante passo avanti è stato fatto anche da una delle regioni italiane che per vari motivi, non riesce ad esprimere tutto il suo potenziale e che purtroppo, è ancora costretta ad un turismo ridotto, che esalta solo poche mete soprattutto costiere.

Approvare un contratto di fiume non vuol dire soltanto intervenire in un'area colpita o potenzialmente a rischio di dissesto idrogeologico, significa anche intervenire su una zona che necessita una maggiore gestione del proprio bacino e che migliori ulteriormente le sue condizioni, un patto in cui tutti gli attori locali si impegnano a partecipare a beneficio non solo dell'area in sé, ma anche dei nuclei abitativi circostanti.

Gli obiettivi che si sono prefissati i comuni e i vari enti dell'area dell'alto Calore hanno lo scopo di migliorare sia le sue condizioni ambientali che la sua fruizione turistico ricreativa. Naturalmente tutti i partecipanti si impegnano per fare in modo che il contratto venga approvato e che vengano compiuti gli obiettivi prefissati. L'effettiva stipulazione di questo contratto di fiume permetterebbe di valorizzare e tutelare ancora di più un ambiente già di per sé considerato funzionante e ricco di potenziale, apportando benefici economici per i suoi abitanti e per lo stesso territorio.

Capitolo 5

“Prospettive future e strategie di promozione dell'offerta turistica”

Negli ultimi anni abbiamo assistito alla nascita e alla diffusione di nuove forme di turismo più attente alla tutela e alla salvaguardia dell'ambiente. Come conseguenza, si è sviluppata una maggiore consapevolezza nei cosiddetti “nuovi turisti” che vanno ricercando sempre di più un turismo di qualità in cui il contatto con la natura, la riscoperta delle antiche tradizioni, sapori e mestieri, si trasformano in un'esperienza unica. In questo lavoro abbiamo iniziato parlando del turismo fluviale che risulta essere tra le forme di svago più ricercate nell'ambito del turismo sostenibile. Abbiamo visto in che modo sia nata questa pratica turistica e il grande successo che ha riscosso fin dagli esordi in vari paesi europei tra cui Francia e Germania mentre in Italia, sembra abbia avere ancora delle difficoltà ad affermarsi.

Il resto della ricerca ha avuto come oggetto di studio il Cilento, una vasta area situata nella provincia di Salerno che per le peculiarità possedute, sembra avere tutte le carte in regola per ospitare queste nuove forme di turismo sostenibile a contatto con l'ambiente e con la natura. Ci siamo concentrati essenzialmente sull'offerta turistica presente nel Parco Nazionale del Cilento, nelle aree rurali limitrofe e sulle attività esistenti sia all'interno di tali aree, sia lungo i corsi d'acqua considerati. Abbiamo inoltre constatato in che modo la popolazione locale si sia messa all'opera per valorizzare i tesori di questa terra: dalle Grotte di Castelcivita, all'attività turistica legata al fiume Calore e il recupero dell'antico sentiero rurale dei mulini ad acqua di Sessa Cilento.

Al fine di poter sviluppare e diffondere un'offerta turistica più ampia di quella già esistente, abbiamo pensato di proporre la realizzazione di alcuni interventi a livello territoriale e di riqualificazione di strutture già esistenti, sempre nell'ottica della sostenibilità, affinché si venga a creare un'offerta integrata, basata non solo sul turismo balneare, ma che dia visibilità anche e soprattutto alle aree interne che sono meno conosciute. Gli interventi in questione riguardano il recupero la valorizzazione di due sentieri naturalistici nell'area del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e la riqualificazione di una pista ciclabile esistente nel tratto Paestum-Agropoli, ormai in stato di abbandono, per cui sono state fatte delle proposte per il miglioramento e per la fruizione dell'intera area circostante con possibilità di unire ad essa, altri percorsi ciclabili che permetterebbero di generare un buon flusso turistico.

Infine come ultimo punto, si parlerà di un progetto di miglioramento della qualità della vita e della fruizione di alcuni servizi in cui sono state utilizzate le nuove tecnologie rimanendo nell'ambito della sostenibilità. Vedremo come il comune di Camerota si è distinto rispetto agli altri comuni dell'area del Parco, nell'introduzione di questi nuovi servizi. Qui di sotto sono riportate le tre proposte di intervento.

5.1 Segmenti fluviali come greenways

Il primo caso di strategia di miglioramento della fruizione turistica riguarda i torrenti *Fasanella* e *Sammaro*, due corsi d'acqua minori appartenenti al bacino del fiume Calore. Entrambi i torrenti scorrono nell'area del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, nei pressi dei quali si delineano due percorsi escursionistici dalla forte componente paesaggistica.

Il torrente Sammaro, subaffluente del fiume Calore, scorre per circa 12 km nei pressi del comune di Sacco⁹³ ed è particolarmente noto per le sue sorgenti, le “Sorgenti del Sammaro” appunto, una profonda spaccatura nella roccia calcarea situata sotto l'antico ponte di ferro che collega il comune di Sacco al comune di Roscigno Vecchia.

Il percorso (Fig.30) in questione parte dal centro abitato di Sacco da cui, percorrendo una ripida stradina di campagna si arriva alle suddette sorgenti. Dalle sorgenti si riprende il cammino, si attraversa il ponte di ferro e si raggiunge Roscigno Vecchia, caratteristico borgo definito “fantasma” per via della presenza di un solo cittadino. L'intero percorso si snoda per circa 6 km di andata e ritorno per la durata complessiva di 4 ore.

Il torrente Fasanella, affluente di destra del Calore, scorre circa per 16 km e dà vita ad un altro percorso (Fig.31) che nasce da Bellosguardo, così chiamato per la posizione privilegiata di cui gode che permette di ammirare dall'alto parte del Parco Nazionale del Cilento. Da qui si percorre una strada sterrata che porta alla parte sottostante del paese in cui si discende in una vallata. Continuando lungo il percorso si giunge nel comune di Sant'Angelo a Fasanella, punto di arrivo dell'itinerario. Nella vallata sottostante troviamo l'area fluviale della “Grotta dell'Auso” le cui acque del torrente Fasanella fuoriescono, creando una cascata. Questo percorso ha una durata di circa 6 ore per una lunghezza di 12 km complessivi.

Entrambi i percorsi si trovano all'interno di un'area dove domina la macchia mediterranea, dove il paesaggio si presenta molto variegato data la presenza di uliveti, vigneti e vegetazione fluviale. Inoltre, la presenza dei due corsi d'acqua contribuisce ad arricchire notevolmente la qualità del paesaggio.

⁹³La forra del Sammaro

http://www.fscampania.it/pubbb/misc/full%20text_GSCAI%20Napoli_Forra%20Sammaro.pdf



Figura 30: Percorso Sorgenti del Sammaro-Roscigno Vecchia.
Fonte: www.outdoorcampania.it



Figura 31: Percorso Valle dell'Auso.
Fonte: www.outdoorcampania.it

I due percorsi considerati, possiedono un alto potenziale che opportunamente valorizzato, permetterebbe di migliorare la propria fruizione turista con un conseguente aumento del flusso di visitatori. Al giorno d'oggi, il paesaggio e le sue componenti svolgono un ruolo importante per quanto riguarda la scelta di una destinazione, soprattutto per coloro che ricercano un turismo di qualità, sostenibile e a contatto con la natura. Intervenire sul territorio e modificare il paesaggio, permette di migliorare la qualità dello spazio per coloro che ne usufruiranno, intervenendo sempre nell'ottica della sostenibilità e della salvaguardia ambientale (Campos, 2005). Più un ambiente si presenta sano e diversificato, più esso risulta essere idoneo per la creazione di pratiche turistico-ricreative. Ecco perché, recuperare e valorizzare questi due sentieri naturalistici, potrebbe essere il punto di partenza per associarli ai percorsi verdi, le cosiddette *greenways*, percorsi escursionistici che si stanno diffondendo sempre di più tra le pratiche di turismo sostenibile.

Per *greenway* si intende un sistema di verde lineare finalizzato alla valorizzazione e fruizione umana delle risorse naturali e culturali del paesaggio (Toccolini, 2003).

Si tratta infatti di una nuova metodologia per valorizzare il territorio adottando un approccio non invasivo in cui viene migliorato il rapporto tra il turista e l'ambiente creando maggiore interazione e dando agli escursionisti la possibilità di godere del paesaggio, di attrattive culturali, delle tradizioni locali esistenti o di itinerari enogastronomici. Il territorio viene modificato ma senza risentirne perché le *greenways* si impongono sull'ambiente in maniera "dolce", senza danneggiare le qualità paesaggistiche. C'è bisogno però di tre requisiti per dare vita a percorsi verdi ben formati e in armonia con il territorio (Marcarini, 2003).

Il primo di questi è il *recupero*, puntare sul rinnovo di percorsi già esistenti e migliorarli come ad esempio strade campestri, sentieri di montagna o arginature. Si tratta quasi sempre di zone degradate o abbandonate che necessitano una riqualificazione.

Il secondo requisito è la *separazione*, naturalmente i percorsi che si vuole rivalorizzare devono essere lontani dal traffico e dalla congestione di itinerari stradali.

Per ultimo *l'interconnessione*, che punta sull'appoggio di servizi di connettività e trasporto che facilitino l'escursionismo.

I due percorsi trattati rappresentano lo scenario ideale per questo tipo di pratica. Durante il tragitto gli escursionisti hanno l'opportunità di ammirare le sorgenti del Sammaro e la grotta dell'Auso ma non solo dato che attraversano diversi centri abitati, ognuno con le proprie tradizioni locali ed il proprio patrimonio culturale ed artistico.

Il centro abitato di Sacco ad esempio, ospita un antico Museo del legno, famoso per le produzioni in legno intagliato ispirate a scene di vita quotidiana e alla mitologia, realizzate dal signor Francesco Coccaro, affermato ebanista del luogo (www.cilentocultura.it). Questo percorso, come accennato prima, termina nel paese di Roscigno Vecchia, definito paese fantasma proprio per la presenza di un solo abitante. Il borgo fu via via abbandonato a causa delle numerose frane verificatesi agli inizi del '900. Oltre al centro storico, con l'antica piazza e la fontana, il paese rappresenta un vero e proprio Museo a cielo aperto in cui i turisti amano vagare tra le sue stradine e viuzze (Fig.32).



Figura 32: Roscigno Vecchia. Fonte: <http://www.roscignovecchia.it>

Roscigno Vecchia conserva l'immagine tipica del Cilento antico e del suo paesaggio come in una cartolina. Anche qui è presente un Museo di civiltà contadina che raccoglie le testimonianze della vita e del lavoro della gente di Roscigno⁹⁴.

⁹⁴Fonte:<http://www.roscignovecchia.it/>

Per riprendere il tema del turismo fluviale, navigando in rete abbiamo trovato dei siti web⁹⁵ relativi alla pratica di attività di torrentismo nel torrente Sammaro. Viene praticato sia kayaking che trekking acquatico ossia, i partecipanti, una volta immersi nelle acque del torrente, posso fare delle passeggiate attraverso le sue gole (Fig.33,34)⁹⁶. Questa esperienza viene resa particolarmente interessante per via delle pareti rocciose delle gole che in alcuni tratti si presentano abbastanza strette. Durante la pratica del kayaking invece, una volta raggiunti i punti più bassi del torrente, in cui la corrente non è particolarmente impetuosa, i partecipanti sono soliti nuotare nonostante l'acqua fredda.



Figura 33: Trekking acquatico nella forra del Sammaro. Fonte:www.facebook.com

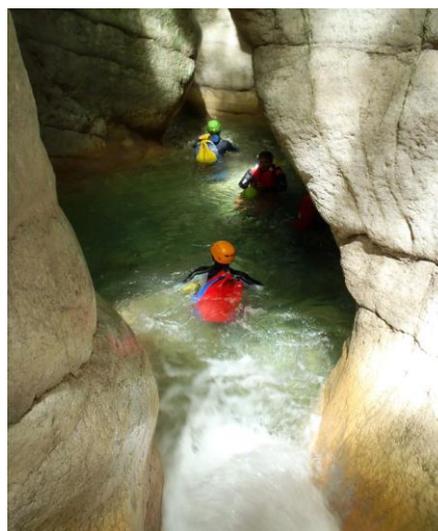


Figura 34: Trekking acquatico nella forra del Sammaro. Fonte:www.facebook.com

Anche il centro abitato di Sant'Angelo a Fasanella offre numerosi punti di interesse da visitare. Innanzitutto, la Grotta di San Michele, nel cui interno vi è il santuario di San Michele Arcangelo (Fig.35). Nella grotta sono stati ritrovati utensili ed arnesi, testimonianza che in passato fosse abitata. Inoltre, immediatamente fuori dal centro abitato sono presenti i ruderi di un vecchio mulino ad acqua ed un ponte di pietra romano (Fig.36). Quindi nel complesso, i due percorsi non si limitano all'escursione classica, ma danno modo di conoscere altri elementi ugualmente interessanti tra cui l'artigianato locale e testimonianze della mano dell'uomo.

⁹⁵Fonte:<http://www.viaggiavventurenelmondo.it>
<http://www.canyoning.it>, www.canyoning-italy.com

⁹⁶Le fotografie sono state reperite dalla pagina Facebook dedicata alle sorgenti del Tammaro, creata da coloro che hanno visitato questo luogo. Fonte: <https://www.facebook.com/pages/Sorgente-Del-Sammaro/330412293728875?rf=670726479689028>

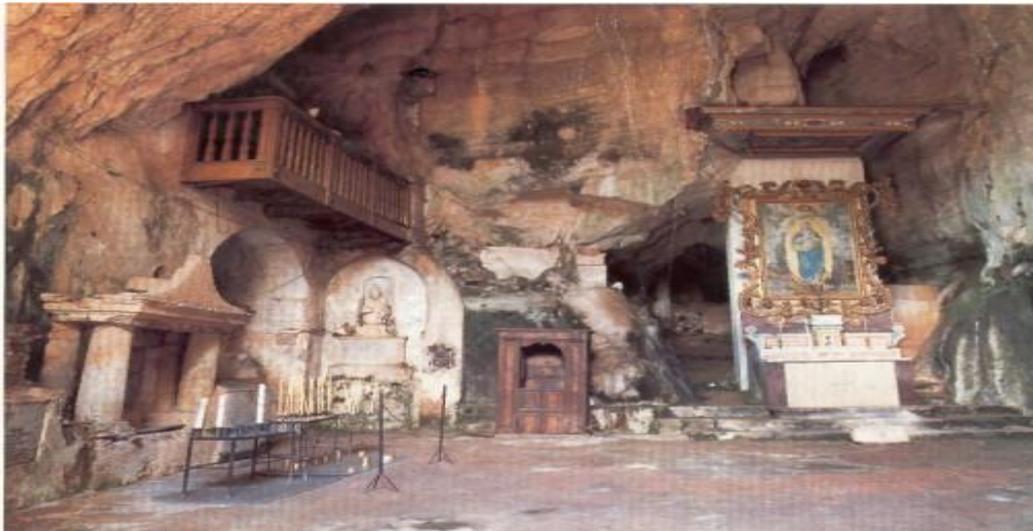


Figura 35: Santuario S. Michele Arcangelo.



Figura 36: Ruederi del vecchio mulino ad acqua e il ponte romano.

Fonte: www.ecampania.it

La presenza dei percorsi verdi favorisce una serie di benefici che vanno dallo sviluppo economico della zona grazie all'incremento delle presenze turistiche, fino alla riappropriazione dell'identità locale da parte degli autoctoni, con il processo di riscoperta del territorio innescato dalla nascita delle *greenways*.

Per una maggiore fruizione dei due percorsi, a parte il concetto delle *greenways*, si può puntare su altri interventi di riqualificazione. Innanzitutto, entrambi i percorsi hanno bisogno di essere ripuliti dall'eccessiva vegetazione spontanea per rendere più agevole il suo passaggio. Soprattutto il percorso Sacco- Roscigno Vecchia che risulta essere poco frequentato per via dell'eccessiva crescita di rovi e arbusti che rende difficile il suo attraversamento. C'è bisogno poi di un miglioramento della cartellonistica direzionale composta da cartelli stradali e mappe informative ed esplicative che diano all'escursionista maggiori informazioni su flora, fauna ed eventuali curiosità del luogo visitato. Lungo il percorso sono presenti delle aree di sosta in cui si potrebbero posizionare tavole, panche, servizi igienici, cestini porta-rifiuti per gli escursionisti che vogliono riposarsi o semplicemente fermarsi per mangiare qualcosa. A ciò si potrebbe unire l'istallazione di punti di osservazione dotati di binocoli, in particolare nella parte alta dell'itinerario Bellosguardo-Sant'Angelo a Fasanella, per poter ammirare la vastità del Parco e in giornate particolarmente terse, riuscire ad avvistare l'isola di Capri in lontananza.

Sempre lungo il percorso della valle dell'Auso sono presenti alcune antiche masserie in disuso, testimoni del fascino rurale di questa zona. Queste masserie potrebbero essere recuperate e adibite a musei di vita contadina o musei permanenti che esponano attrezzi ed utensili utilizzati in passato, con le relative spiegazioni sulle loro funzioni. Date le condizioni e la posizione isolata delle masserie, non è possibile installare dei proiettori per l'assenza di rete elettrica, ma si potrebbero usare una serie di fotografie storiche che vadano ad arricchire le spiegazioni riguardanti gli arnesi ed il loro relativo uso. Le masserie, potrebbero essere anche usate come sede per organizzare dei laboratori riguardanti lo svolgimento di alcuni antichi mestieri o attività svolte dai contadini come la preparazione del pane o del burro, attività manuali che sono state abbandonate per via dell'avvento della tecnologia ma che fortunatamente ricominciano ad essere riconsiderate. Potrebbe rappresentare una valida alternativa all'escursionismo pedestre, percorrere i due itinerari a cavallo, il cosiddetto *horse trekking*. Si tratta di una pratica turistica innovativa e piacevole che permette, attraverso la passeggiata, di entrare in contatto sia con l'animale che con il territorio circostante.

Le *greenways* possono essere realizzate da enti locali, ma anche su proposta di associazioni e comunità locali. Intervenire promuovendo le *greenways* diviene quindi indispensabile se l'obiettivo è quello di ristrutturare il paesaggio attraverso la valorizzazione delle sue componenti culturali e naturali. La rete ecologica rappresenta una politica di intervento che nasce dal riconoscimento degli elementi residuali delle reti ecologiche già esistenti, di quelle da riqualificare e da misure appropriate per completare il disegno della rete da realizzare.

5.2 Il ruolo del cicloturismo

La seconda proposta di intervento, riguarda il recupero ed il miglioramento di un tratto della pista ciclabile situata lungo la SS 18 Tirrena che collega Salerno ad Agropoli. La pista ciclabile in questione, segue in direzione Sud lungo un tragitto completamente pianeggiante, passando per i comuni di Pontecagnano, Battipaglia, Eboli e Capaccio/Paestum, costeggiando il litorale che porta ad Agropoli, per un totale di circa 60 km. Lungo l'itinerario si alternano paesaggi ed ambienti di bellezza naturale quali la Piana del Sele, la pineta costiera, e la valle dei templi di Paestum, costituendo un'attrazione turistica di notevole rilevanza. Inoltre, l'uso della bicicletta, permette ai turisti di raggiungere punti non accessibili agli autoveicoli.

La costruzione di questo itinerario ciclabile che nel lontano 2000 era costato circa 38 miliardi di lire, aveva come obiettivo primario quello di risollevarne un'area dal forte potenziale turistico non sfruttato e, al tempo stesso, allontanare dal comprensorio attività illecite ed abusi edilizi⁹⁷. Purtroppo, il progetto si è dimostrato un fiasco fin dall'inizio.

I lavori della suddetta pista non sono stati terminati e i vari comuni aderenti al progetto, hanno lavorato singolarmente senza collaborare e ciò che ne è emerso, più che una pista ciclabile sembra essere un vero e proprio percorso ad ostacoli (Fig.37,38,39).

La pista, che avrebbe dovuto costituire un esempio di mobilità ecologica e dare agli amanti delle due ruote la possibilità di percorrere un tratto di costa particolarmente bello, si trova oggi in uno stato di degrado assoluto a causa soprattutto della sua impercorribilità. L'intero tratto che va da Paestum ad Agropoli è un susseguirsi di buche, rami caduti e vegetazione incolta, tutto dovuto alla mancanza di manutenzione avutasi fin dall'inaugurazione. L'itinerario in più punti è ostruito dalla presenza di rifiuti ed erbacce e in alcuni tratti, la pista è interrotta da strade asfaltate che non permettono l'accesso all'arenile o alla macchia mediterranea. Inoltre, verso la parte finale del tracciato, al confine tra i comuni di Capaccio e Agropoli, chi intende utilizzare la bicicletta ne è impedito da fossi, muri, pontili in legno o dai pali della pubblica illuminazione. In sostanza una pista ciclabile che oltre ad essere abbandonata ed inutilizzabile, risulta essere pericolosa per ciclisti e cittadini che continuano a lamentarsi delle condizioni in cui riversa il tracciato. Una situazione che ormai dura da anni, senza che venga mai operata una manutenzione decente, volta a mettere in sicurezza l'intera infrastruttura.

⁹⁷Vincenzo Iommazzo, "Cilento: pista ciclabile Paestum- Agropoli nel degrado"
<http://www.salernoneWS24.it>

Non a caso è stata definita “la pista ciclabile della vergogna” perché, oltre allo stato generale di incuria dell'infrastruttura, viene minacciata anche l'incolumità di chi la percorre. Turisti e residenti infatti, per poter fare una passeggiata, sono costretti a camminare sulla carreggiata riservata alle automobili⁹⁸.



Figura 37: Pista ciclabile Paestum-Agropoli.

Fonte: www.lacittadisalerno.geolocal.it



Figura 38: Pista ciclabile Paestum-Agropoli. Fonte: www.infocilento.it



Figura 39: Pista ciclabile Paestum-Agropoli.

Fonte: www.lacittadisalerno.geolocal.it

Finalmente, dopo anni di reclami e lamentele, sembrano esserci delle speranze per migliorare le condizioni della pista ciclabile, soprattutto per ciò che riguarda la fruizione turistica.

⁹⁸ Fonte: articoli pubblicati su www.salernonews.24.it e www.lacittadisalerno.geolocal.it

I cittadini, stanchi del degrado in cui riversa la pista, nelle giornate del 23, 24 e 25 settembre 2016, si sono riuniti ed hanno partecipato ad una manifestazione organizzata da Legambiente chiamata “Puliamo il Mondo”⁹⁹. La campagna in questione ha coinvolto sia i cittadini provenienti dalle aree limitrofe preoccupati per lo stato della pista, sia numerosi studenti e richiedenti asilo del luogo che durante queste giornate, si sono divisi in gruppi ed hanno ripulito alcuni tratti della pista sia in direzione Agropoli che in direzione Battipaglia. Si è trattato di una vera e propria pulizia simbolica, una pulizia di denuncia da parte di coloro che vedono questa pista ciclabile come un'opportunità per valorizzare un territorio ricco di bellezze naturali, di storia e di cultura.

Circa un mese più tardi, il 30 ottobre, la pista ciclabile Paestum-Agropoli è stata protagonista di un altro evento questa volta organizzato dai cittadini appartenenti al Movimento 5 Stelle del comune di Capaccio, iniziativa capeggiata dal consigliere comunale Michele Cammarano.

La manifestazione “Biciclabile in pista” ha avuto come obiettivo principale quello di invogliare i cittadini all'uso della bicicletta, ma anche di richiedere all'amministrazione di mettere in sicurezza la pista ciclabile rendendola fruibile. Un'iniziativa ideata per sensibilizzare i cittadini alla necessità di avere delle piste ciclabili in buono stato e per condividere l'amore per l'ambiente e per la città (www.infocilento.it).

Adulti e bambini a bordo delle loro biciclette, hanno percorso un tratto della pista ciclabile arrivando fino ad uno dei lidi di Paestum e al termine della passeggiata è stata poi presentata una bozza ben dettagliata del progetto ideato per la riqualificazione della pista. Si è discusso inoltre della possibilità di realizzare ulteriori rami ciclabili che colleghino i centri abitati vicini alla pista ciclabile principale, da sempre considerata questa come una mancanza e uno dei punti deboli di questo tracciato.

Sono state ipotizzate anche altre forme di sviluppo eco-sostenibile tra cui il servizio “bike sharing” per incentivare il turismo e la possibilità di creare dei punti di noleggio bici, principalmente nelle stazioni ferroviarie vicine ed in altri punti di interesse. Tutte proposte interessanti e di notevole rilevanza che andrebbero portate a termine una volta iniziate.

⁹⁹ Campagna di volontariato ambientale organizzata da Legambiente. La provincia di Salerno è leader regionale per numero di adesioni: oltre il 40% delle adesioni in Campania riguardano i comuni del salernitano www.salernonotizie.it

Nonostante questo, già il fatto di aver optato per una forma di fruizione sostenibile come la pratica de bike sharing è segno che i cittadini vogliono un cambiamento che risulti benefico per l'intera area considerata.

Il turismo in bicicletta o cicloturismo è un fenomeno abbastanza recente che utilizza la bicicletta, considerata come il mezzo di trasporto ecologico per eccellenza. Ciò ci porta a considerare il cicloturismo come un'attività non dannosa per l'ambiente e il territorio e quindi, riconducibile al turismo sostenibile. Il cicloturismo è praticabile da tutti sia autonomamente che in gruppo, in circostanze in cui i ciclisti hanno la possibilità di scambiarsi e condividere le proprie esperienze. Dalla pratica di questa attività sono notevoli i vantaggi che si possono ricavare. Innanzitutto, l'uso della bicicletta permette di tenersi in forma, di ridurre i costi legati allo spostamento e al consumo di carburante e naturalmente c'è una notevole riduzione dell'inquinamento. La bicicletta è il mezzo di trasporto che solitamente si predilige per spostarsi in comunità medio piccole, all'aria aperta e pulita, lasciando l'uso delle automobili alle grandi città.

Per questo, dare vita ad un buon progetto di cicloturismo apporterebbe dei vantaggi alle comunità coinvolte e all'area circostante. Verrebbe incentivato lo sviluppo della piccola economia locale, verrebbero valorizzate e sostenute aree disagiate, in questo caso la pista ciclabile Paestum-Agropoli e l'area immediatamente adiacente, ne deriverebbe una maggiore salvaguardia della viabilità minore rurale e non essendo una pratica turistica di massa eccessiva, avrebbe minore impatto sul territorio in cui viene praticata¹⁰⁰. Bisogna ovviamente puntare a creare un itinerario ciclabile di qualità che oltre ad aumentare la fruizione del tracciato, esalti le potenzialità del territorio.

Infatti, l'offerta proposta da una buona rete ciclabile, aiuta a promuovere una regione dal punto di vista turistico ed in particolare, riguardo alla pista ciclabile Paestum-Agropoli, questa costeggia il lungo litorale che va ad Agropoli, rendendola particolarmente interessante agli occhi dei cicloturisti.

Nel caso della pista ciclabile considerata, ci sono alcuni interventi di rilievo che andrebbero realizzati per migliorarne la fruizione. L'iniziativa "Puliamo il Mondo" che ha permesso di ripulire alcuni punti della pista da erbacce e rifiuti che ne intralciavano il tragitto, si è dimostrata un ottimo punto di partenza verso la riqualificazione. Bisognerebbe poi migliorarne il manto stradale per creare un percorso lineare ed omogeneo e allargarla in modo che ciclisti e pedoni, non siano costretti a camminare lungo la banchina stradale.

¹⁰⁰Progetto Albergabici Milano, fonte: <http://www.cittametropolitana.mi.it>

Altro importante intervento sarebbe quello di migliorare l'illuminazione pubblica lungo tutto il tragitto in modo da consentire a coloro che ne fanno uso, una maggiore visibilità soprattutto nelle ore serali. Per un ulteriore miglioramento del percorso, andrebbe incrementata la segnaletica stradale che in alcuni punti risulta confusionale per via dei tanti cartelli mentre in altri punti è del tutto assente. Una buona segnaletica infatti permette al ciclista di orientarsi meglio e gestire in modo più preciso il suo tragitto. La pista, delimitata con recinzioni o uno steccato in modo da separarla dal manto stradale e dalla pineta adiacente, potrebbe consentire ai pedoni di effettuare passeggiate in tranquillità e al tempo stesso, venire utilizzata anche dagli amanti dei pattini in totale sicurezza.

A tal proposito, vale la pena soffermarci su questa grande pineta che affianca la pista ciclabile durante il suo tragitto e che costeggia il litorale da Paestum fino ad Agropoli.

Quest'ultima, come la stessa pista ciclabile, riversa in uno stato di abbandono e degrado, un luogo spoglio, buio e abbandonato dove purtroppo, a volte si registrano atti di criminalità e vandalismo. Avendo degli spazi molto ampi e di molti ettari ed essendo una zona molto verde, bisognerebbe pulirla innanzitutto dai numerosi rami di pino che giacciono al suolo e dai rifiuti di vario genere presenti e ricavarne aree picnic e di sosta con piccoli chioschi, tavoli, sedie e servizi igienici. Data la grandezza e l'estensione della pineta, alcuni spazi potrebbero essere utilizzati come aree di campeggio dotate di tutti i comfort necessari (bagni, docce, piccoli market) in modo tale da consentire lo stazionamento per possessori di camper, roulotte oppure semplici campeggiatori con le proprie tende. La zona pineta potrebbe essere utilizzata sia come punto di ristoro per i tanti bagnanti che popolano il litorale pestano, sia dai ciclisti che durante l'anno percorrono il tratto ciclabile.

Infine, andrebbe assolutamente migliorata la vigilanza lungo la pista ciclabile e nell'interno ed esterno della pineta con l'installazione di telecamere di sorveglianza. Durante il periodo estivo in particolare, sono numerosi gli ambulanti che utilizzano la pineta come base per dormire o semplicemente riposare il che, spaventa coloro che soprattutto nelle ore serali, devono passare attraverso la pineta o nei suoi pressi per ritornare nelle strutture ricettive o nelle loro case. Inoltre, spesso e volentieri sia turisti che residenti sono vittime di furti. Alcuni spazi esterni della pineta vengono usati come parcheggio dai bagnanti che, dopo una giornata passata in spiaggia, si vedono sparire sia oggetti personali che si trovano nelle loro automobili, sia le automobili stesse.

Ecco perché l'installazione di telecamere potrebbe fermare questi continui furti e permettere a turisti e residenti di stare più tranquilli durante le loro vacanze e durante l'intero anno.

Tornando alla pista ciclabile Paestum-Agropoli, l'offerta proposta si arricchirebbe notevolmente con l'introduzione del servizio bike sharing, argomento di cui si è parlato anche nel progetto presentato durante la manifestazione "Biciclabile in pista". Il *bike sharing* è un sistema di noleggio biciclette pubbliche che va in contro a coloro che non possiedono una bicicletta propria. Si tratta di un servizio di trasporto pubblico situato nelle piazze e nelle strade delle comunità o in più punti lungo l'itinerario¹⁰¹. Questo sistema è già diffuso in vari paesi europei come Germania, Francia, Spagna e in diversi comuni italiani tra cui Modena, Bologna e Ravenna anche se si preferiscono località medio piccole che consentono con facilità lo spostamento in bicicletta.

Creare un servizio di bike sharing lungo il tratto Paestum-Agropoli darebbe un notevole impulso alla diffusione di questa pratica ancora poco conosciuta in quest'area. Punto di forza di questa pista ciclabile è la stretta vicinanza con la stazione ferroviaria che costeggia il litorale che porta ad Agropoli. I suddetti punti in cui noleggiare le biciclette, si potrebbero collocare giusto nei pressi delle varie fermate ferroviarie oppure, si potrebbero posizionare all'interno della pineta di cui abbiamo parlato prima. Inoltre, data la vicinanza con la stazione ferroviaria, risulterebbe perfetto il binomio bici-treno infatti, gli appassionati, potrebbero noleggiare la bicicletta, caricarla sul treno, raggiungere la pista ciclabile e da qui dirigersi verso le località prescelte.

L'uso della bicicletta costituisce un mezzo di promozione della mobilità sostenibile praticabile a contatto con la natura il cui ricavato, verrebbe destinato completamente alla manutenzione e alla gestione della pista.

Nel progetto presentato durante "Biciclabile in pista" si è ipotizzato di creare altri percorsi ciclabili aventi origine nei comuni limitrofi da collegare con la pista principale. Sarebbe un bel progetto se si riuscisse a realizzare, ma bisogna tenere conto di numerosi fattori. Prima di tutto il fattore economico, di cui la regione Campania al momento non risulta abbastanza provvista da poter realizzare tale struttura. Bisogna poi considerare la posizione dei comuni limitrofi e le condizioni in cui riversano le strade e soprattutto se è possibile ricavare uno spazio da usare per la costruzione di eventuali rami ciclabili.

¹⁰¹I sistemi di bike sharing- Politecnico di Milano.

Fonte:http://www.cittametropolitana.mi.it/export/sites/default/bici/doc/acqua_laniado.pdf

L'idea non rappresenta un'utopia dato che, nonostante la mancanza di altre piste ciclabili, gli amanti del cicloturismo sono soliti percorrere anche le strade statali o provinciali. Sono numerosi i ciclisti che usano queste strade come alternativa per via delle cattive condizioni della pista soprattutto nel tratto Paestum-Agropoli. Anche le strade statali e provinciali possono essere utilizzate come strumento per sviluppare un itinerario di qualità e non a caso, esiste un percorso chiamato “Giro del Cilento” in cui, la SS 18 Tirrena e la SP 13b si uniscono formando un itinerario unico con partenza e ritorno a Paestum¹⁰² (Fig.40).

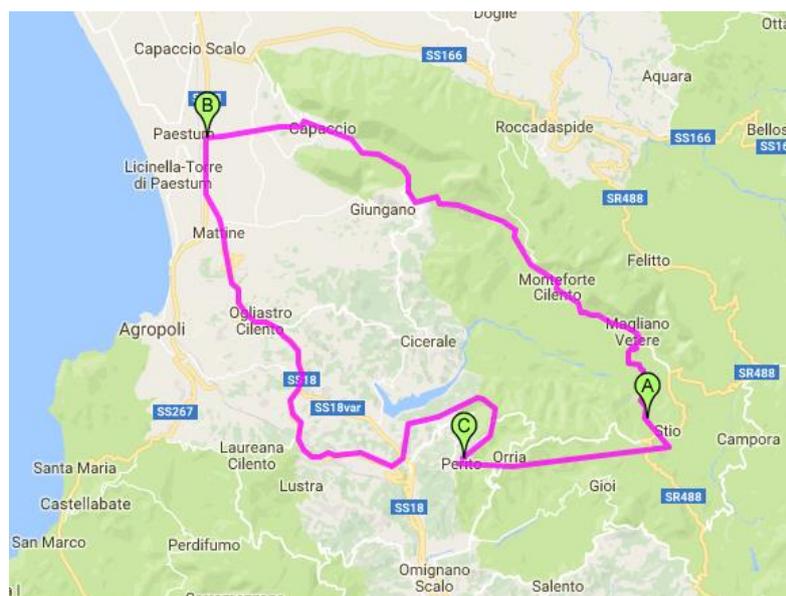


Figura 40: *Itinerario Ciclistico, Giro del Cilento.*

Fonte:www.piste-ciclabili.com

Anche questo percorso si sviluppa per una lunghezza di circa 60 km in cui si attraversa il Parco Nazionale del Cilento e i suoi paesaggi, passando per l'Oasi del fiume Alento e nell'entroterra dei vari comuni cilentani.

Quindi, se dalla strada statale e provinciale si riuscisse a ricavare lo spazio sufficiente per un ulteriore tracciato ciclabile, i cicloturisti non sarebbero costretti a pedalare lungo il ciglio della strada mettendo a rischio la propria incolumità.

¹⁰²Fonte:www.piste-ciclabili.com

Il cicloturismo e il servizio bike sharing, rappresentano un ottimo modo per risollevarne quest'area e per creare una buona offerta turistica che apporti vantaggi economici e tenendo sempre conto dell'ambiente e della sua tutela. È necessario perciò che questo territorio prenda maggiore coscienza delle proprie potenzialità e delle risorse da sfruttare per attirare turismo, investendo ulteriormente nella promozione e nella valorizzazione delle proprie risorse e servizi.

5.3 Coinvolgimento e partecipazione: ruolo della piattaforma digitale

Il terzo ed ultimo punto di queste conclusioni riguarda un progetto che ha visto il Parco Nazionale del Cilento come l'area ideale in cui sviluppare e rilanciare il turismo, adottando le nuove tecnologie e valorizzando il territorio ma senza danneggiarlo.

Il Parco Nazionale del Cilento comprende 7 Comunità Montane e 80 comuni, con una distanza dalle due principali grandi città, Salerno e Sapri, di circa 150 km ciascuna. Come detto già nelle pagine precedenti, si tratta di un territorio dalle grandi potenzialità naturali e paesaggistiche inesprese.

La distanza dai grandi centri insieme alla morfologia del territorio prevalentemente montano in cui scarseggiano i collegamenti pubblici, fanno del Cilento un territorio isolato che blocca sul nascere l'emergere di queste sue potenzialità. L'isolamento geografico risulta essere uno dei principali problemi che affliggono quest'area, ma al tempo stesso, il Cilento sembra essere il luogo perfetto in cui lanciare un'iniziativa di sviluppo partecipativo in grado di far interagire i cittadini con il territorio, promuovendolo in modo innovativo e sostenibile.

È nata così *Eco-Cilento*, una piattaforma di condivisione on-line che vuole accrescere la competitività del territorio cilentano¹⁰³. Diciannove comuni del Cilento insieme alla Comunità Montana del Lambro Mingardo e Bussento e il dipartimento di Progettazione Urbana e Urbanistica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II sono stati gli ideatori e promotori di questa piattaforma.

La nuova piattaforma mira a creare politiche che coinvolgano gli abitanti presenti sul territorio, a raggiungere una maggiore capacità decisionale degli enti locali e a contribuire alla strutturazione di una strategia comune, delineata sulla base delle esigenze della popolazione, dei consigli dei turisti e delle aspirazioni degli imprenditori, per raggiungere una sinergia strutturale tra tutti gli attori coinvolti.

Si tratta di una piattaforma gratuita, aperta a tutti i cittadini che vogliono intervenire condividendo le proprie idee e i propri progetti tramite la cooperazione di associazioni, aziende e pubbliche amministrazione che vogliono promuovere e raccontare il territorio.

¹⁰³Fonte:http://www.ponrec.it/media/228559/eco_cilento.pdf, progetto piattaforma Eco-Cilento.

La piattaforma in questione può essere un ottimo mezzo per far conoscere il territorio e aiutare la crescita la sua visibilità. Viviamo in un'era sempre più digitalizzata in cui la comunicazione e la diffusione di informazioni, avviene attraverso applicazioni che è possibile installare sui propri smartphones.

Il progetto si basa su quattro azioni:

1. *Mappatura*: costruzione di un database territoriale “ragionato” utilizzato per mappare gli attori locali.
2. *Discussione*: i vari utenti iscritti alla piattaforma partecipano ad un dibattito telematico.
3. *Promozione*: riguarda le attività e le risorse del territorio e la loro divulgazione e condivisione all'interno della piattaforma.
4. *Sinergia*: coordinamento delle risorse attraverso le creazioni di reti per la condivisione delle proposte.

I quattro elementi funzionano in questo modo: si crea il database che mappa gli attori del territorio e li suddivide in categorie quali imprese, pubbliche amministrazioni e persone fisiche. Questi attori, insieme ai vari cittadini iscritti alla piattaforma sono coinvolti in un dibattito in cui vengono elencate eventuali proposte e suggerimenti per la promozione del territorio. Tutti i cittadini registrati sul sito, alla fine del dibattito, potranno votare la proposta preferita. Gli utenti registrati potranno a loro volta, formulare proposte, che saranno ufficializzate e prese in considerazione nel dibattito solo al raggiungimento di una soglia minima di apprezzamenti espressi sul sito stesso e/o di condivisioni espresse sui social network più conosciuti. Si discute delle varie proposte per promuovere il territorio e una volta trovata quella ideale si conclude creando una sinergia tra attori locali e territorio che è l'elemento più importante per il coordinamento delle risorse. Si viene a creare una visione strategica del territorio essenziale per il suo sviluppo. Grazie alla nascita di reti la condivisione delle idee e delle proposte diventa più veloce e la collaborazione tra attori locali più facile.

Eco-Cilento rappresenta la soluzione per creare una sinergia tra pubblico, privato ed il singolo cittadino che va ad implementare e rendere più efficaci le decisioni per lo sviluppo locale. La nuova piattaforma Eco-Cilento permette alla Pubblica Amministrazione, alle Imprese e Organizzazioni sociali del Cilento e del Vallo di Diano coinvolte nel progetto, come pure a tutti i cittadini interessati, di condividere proposte ed idee, grazie alla creazione di reti. Le idee progettuali saranno rappresentate graficamente su una “geografia delle interazioni”.

La rappresentazione delle idee progettuali, contribuisce all'implementazione di altre nuove idee ed alla collaborazione tra le diverse soggettività coinvolte siano esse economiche, politiche o sociali al fine ultimo di una condivisione strategica del territorio, essenziale per il suo sviluppo¹⁰⁴.

Fra i vari comuni cilentani coinvolti nella piattaforma Eco-Cilento, il comune di Camerota, ha lanciato una serie di iniziative e progetti nell'ambito della sostenibilità e della tutela del territorio che hanno contribuito sempre più alla sua trasformazione in una Smart City. Ma cos'è una Smart City?

Una Smart City è “uno spazio urbano ben diretto da una politica lungimirante, che affronta la sfida che la globalizzazione e la crisi economica pongono in termini di competitività e di sviluppo sostenibile con un'attenzione particolare alla coesione sociale, alla diffusione e disponibilità della conoscenza, alla creatività, alla libertà e mobilità effettivamente fruibile, alla qualità dell'ambiente naturale e culturale” (Narducci, 2015).

Si tratta di una città che grazie all'uso di tecnologie evolute è capace di far fronte a specifiche problematiche del territorio, rivolgendo un'attenzione particolare al sociale, alla diffusione della conoscenza, alla creatività e alla qualità ambientale e territoriale¹⁰⁵.

La cosiddetta città “intelligente” risolve le sue problematiche attraverso lo sviluppo sostenibile e risponde alle esigenze del territorio senza danneggiarlo, al contrario, preservandolo per le generazioni future. La città Smart è la città del futuro, un territorio urbano dove con poche risorse a disposizione si producono più servizi per i cittadini e per coloro che ne fruiscono, riducendo gli impatti ambientali. In una città Smart c'è meno inquinamento, si producono meno rifiuti e meno traffico dato che viene incentivato l'utilizzo di mezzo pubblici e sostenibili.

A tal proposito, il comune di Camerota si è aggiudicato l'appellativo di città “green” proprio per essersi distinto per l'introduzione di una serie di innovazioni con cui ha migliorato la qualità della vita dei suoi cittadini e dei turisti, la sua immagine a livello regionale e dato un nuovo impulso allo sviluppo turistico. Il comune di Camerota e le relative frazioni di Lentiscosa, Licusati e Marina di Camerota è situato in un'area geografica di notevole importanza strategica dal punto di vista ambientale e territoriale.

¹⁰⁴Fonte: www.smau.it

¹⁰⁵Fonte: <http://smartinnovation.forumpa.it/smartsection/smart-cities>

Ci troviamo immersi nel Parco Nazionale del Cilento e Valle di Diano e al tempo stesso ci si affaccia sulla costa cilentana in cui, Marina di Camerota rappresenta una località turistica e balneare di notevole rilievo per la qualità delle sue acque e delle sue spiagge. Camerota oltre ad aver ricevuto numerosi riconoscimenti quali le 5 vele blu di Legambiente¹⁰⁶, il premio spiaggia più bella d'Italia 2013 e 2014 e miglior comune per la raccolta differenziata della plastica del sud Italia 2014, si è messa nuovamente in gioco proponendo un'ulteriore offerta migliorativa per la sua vivibilità e per la fruizione dei suoi servizi.

Tutto ha preso il via con un progetto di riqualificazione e ampliamento della rete della pubblica illuminazione. L'intero impianto tradizionale sarà convertito in un impianto Led quindi a risparmio energetico, con l'installazione di 150 punti di illuminazione aggiuntivi nelle tre frazioni ed in particolare in quei quartieri dove non esiste la linea di pubblica illuminazione¹⁰⁷. Il progetto, prevede anche l'illuminazione artistica di quattro beni storici del territorio: il santuario di S. Rosalia e Lentiscosa, il castello di Camerota, Piazza S. Domenico a Marina e il castello di Licusati. Oltre alla conversione dell'impianto di illuminazione, sono previste la rimozione e la sostituzione dei pali dell'elettricità pericolanti, la sostituzione delle luci artistiche adoperate durante le manifestazioni e l'attivazione di un numero verde eventuali segnalazioni da parte dei cittadini. Inoltre, i nuovi punti luce, saranno dotati di un'applicazione per la segnalazione di guasti all'impianto di illuminazione.

Per migliorare ulteriormente i servizi offerti a cittadini e turisti, sono previsti altri interventi tra cui il potenziamento e l'ampliamento della rete Wi-Fi in tutto il territorio comunale. Chiunque utilizzi la connessione Wi-Fi potrà scaricare informazioni utili sui punti di maggior interesse storico e culturale del comune di Camerota.

Dell'offerta migliorativa fanno parte anche l'installazione di colonnine per la ricarica di motorini, biciclette e macchine elettriche e l'istituzione di un punto bike-sharing per il noleggio di biciclette pubbliche¹⁰⁸.

¹⁰⁶Le vele blu vengono assegnate da Legambiente considerando dei parametri quali: la qualità delle acque di balneazione, efficacia della raccolta differenziata dei rifiuti, la gestione delle risorse idriche, la presenza di aree pedonali, efficienza dei servizi, la valorizzazione del paesaggio e delle produzioni locali.

¹⁰⁷“Camerota, al via la pubblica illuminazione a led: risparmio e rispetto dell'ambiente”. Pdf
Fonte:http://www.agendapolitica.it/index.php?option=com_content&view=article&id=11330:camerota-al-via-la-pubblica-illuminazione-a-led-risparmio-e-rispetto-dellambiente-&catid=13:dai-comuni&Itemid=26

¹⁰⁸Fonte: <http://www.salernonotizie.it/2016/01/21/camerota-sempre-piu-eco-con-il-progetto-smart-city-e-led/>

Infine, è stata creata un'applicazione da scaricare sui propri smartphones, che segnala eventi ed attività nel comune di Camerota e che informa gli utenti sui orari dei trasporti pubblici, sui giorni in cui si effettua la raccolta differenziata ed altri avvisi di vario genere tra cui l'apertura degli uffici.

L'assessore all'Ambiente di Camerota, *Ciro Troccoli* ha spiegato: “Siamo fermamente convinti che questo progetto inciderà positivamente non solo per quel che concerne il miglioramento di un servizio pubblico essenziale quale la pubblica illuminazione, ma ci consentirà di essere all'avanguardia sul fronte dell'offerta turistica. Intendiamo coinvolgere operatori turistici e commercianti per consentire loro, attraverso questi nuovi servizi telematici, di proporsi in maniera efficace ad un'utenza sempre più esigente. Più servizi dunque per cittadini e turisti che faranno di Camerota sempre più un'eccellenza nel panorama del turismo italiano ed internazionale”¹⁰⁹.

Una città quindi sempre più innovativa per via dei servizi offerti, dell'offerta turistica e della sostenibilità, una città in grado di soddisfare i bisogni dei suoi cittadini senza la necessità di creare infrastrutture pesanti per poter migliorare la qualità e l'immagine dei suoi luoghi.

Detto ciò, Camerota possiede le qualità per diventare una città Smart a tutti gli effetti e piano piano si sta facendo strada per istituire ulteriori innovazioni nel suo comune. Naturalmente non basta avere una buona connessione Wi-Fi per creare una Smart City, c'è bisogno dell'impulso e della collaborazione di tutti i cittadini i quali, costituiscono il vero motore delle Smart City. Dato che la città è un insieme di persone, sono queste ultime che collaborano per creare una serie di servizi facilmente accessibili a tutti e una comunicazione funzionale ed efficace. Una città può essere classificata come Smart se gestisce in modo intelligente, Smart appunto, attività economiche, la mobilità, le risorse ambientali, le relazioni tra le persone, le politiche dell'abitare ed il metodo di amministrazione. La Smart City usa l'intelligenza delle nuove tecnologie per costruire un ambiente urbano più sostenibile il cui risultato è un prodotto innovativo che attrae accoglie e accompagna i cittadini a realizzarsi¹¹⁰.

¹⁰⁹Fonte: <http://www.salernonotizie.it/2016/01/21/camerota-sempre-piu-eco-con-il-progetto-smart-city-e-led/>

¹¹⁰Fonte: <http://www.fondazionefrancescofabbrri.it/it/edizioni-fff/politiche/poster-smart-city-it/>

Conclusioni

Dalle appena menzionate indicazioni progettuali e dalle informazioni date nei precedenti capitoli, risulta evidente che il turismo nel Cilento è ancora in fase di crescita e di sviluppo. Nonostante ciò, si notano grandi possibilità di riuscita in una terra che cerca di farsi strada tenendo testa all'ormai consolidato turismo balneare presente lungo le zone sue zone costiere. Essendo un'area vasta ma limitata all'interno della Provincia di Salerno, l'offerta turistica esistente si presenta per lo più gestita a livello locale, in cui spesso non esiste collaborazione tra enti e piccole associazioni presenti sul territorio, il che è un male.

Come già accennato, sono non poche le problematiche che andrebbero risolte in questo territorio.

Innanzitutto, l'appena citata scarsa collaborazione tra i soggetti esistenti che permetterebbe di sviluppare un'offerta turistica più ampia, integrata e mirata, da cui trarrebbero beneficio non solo i promotori ma anche gli stessi cittadini. Ci sarebbero più posti di lavoro soprattutto per i tanti giovani che sono costretti ad andare via. Inoltre, il consolidamento di una buona offerta turistica darebbe al Cilento la possibilità di farsi conoscere meglio a livello nazionale ma anche all'estero.

I turisti, che siano di provenienza regionale, nazionale oppure estera, conoscono il Cilento per la sua costa, le sue spiagge ed alcuni prodotti tipici locali. Sono pochi quelli che vi arrivano per immergersi in un contesto naturale e rurale lontano dalle coste. Sono anche pochi i turisti che scelgono come meta diretta il Cilento. La maggior parte infatti, arriva per visitare Paestum che possiede già una notevole fama, per i suoi scavi archeologici e i templi. Solo in seguito, raggiungono incuriositi alcuni paesi del Cilento sotto consiglio di qualche autoctono del luogo. Tutto ciò limita la possibilità di una crescita turistica. È possibile abbattere la stagionalità e puntare su un turismo che duri tutto l'anno? Pratiche come l'escursionismo ed il cicloturismo sembrano contenere le risposte a questa domanda. Una vacanza balneare richiede bel tempo e temperature calde mentre, chi si muove in bicicletta o pratica escursioni, spesso lo fa anche sotto la pioggia. Addirittura, esistono i cosiddetti “coraggiosi” che amano questo tipo di condizioni climatiche proprio perché l'esperienza dell'escursione o della pedalata viene resa più interessante, viene vista come una sfida da portare a termine.

Inoltre, essendo il Cilento un territorio prevalentemente montano al suo interno, non è una sorpresa che, in inverno, le temperature si abbassino fino a portare inconsuete nevicate in queste zone.

Per gli amanti del trekking e della bicicletta, pedalare o camminare sotto la neve, costituisce un'esperienza unica anche perché non sempre si può godere della neve ed al tempo stesso affacciarsi e vedere la costa ed il mare. Quindi si tratta di un tipo di turismo che è possibile praticare tutto l'anno, non richiede un'anticipata organizzazione e soprattutto è una pratica turistica che non rischia di rovinare l'esperienza della vacanza ai turisti in caso di condizioni ambientali sfavorevoli. Inoltre, recarsi nel Cilento nel periodo Autunno-Inverno e dedicarsi al turismo ambientale ed escursionistico, darebbe la possibilità agli ormai numerosi agriturismi e B&B e ai vari operatori locali, di lavorare tutto l'anno, senza doversi preoccupare del problema della stagionalità.

È possibile azzardare anche l'ipotesi di sviluppare turismo montano nel Cilento? Per alcuni sembra di sì. Era infatti stata avviata da alcuni residenti del luogo, una raccolta firme per creare una base di consensi per motivare la realizzazione di un polo sciistico sul Monte Cervati (1898 mt.).

La presenza di un'area attrezzata per le attività invernali quali sci, snowboard e sci di fondo chiaramente fornirebbe un'ulteriore punto di forza per l'economia turistica del Cilento ed in particolare, del suo entroterra che troppo spesso vive come una stagione di sosta o addirittura d'isolamento quella invernale. Rofrano possiede il monte più alto dell'intera Campania, con una cima sormontata da neve e per gran parte dell'anno è presente perfino un nevaio detto "Nevera". Inoltre, nel comune di Piaggine viene addirittura organizzata una "festa della neve"¹¹¹ nei mesi di febbraio e marzo. L'importanza di iniziative di questo tipo, volte allo sviluppo di un sistema turistico ecosostenibile e destagionalizzato, apre nuove strade alle economie limitatamente rurali delle zone non costiere del Cilento, offrendo l'opportunità di organizzare una pratica turistica che attrarrebbe una quantità di visitatori pari o maggiore rispetto a quella che si reca nelle zone balneari. Il progetto per la costruzione di un impianto sciistico nel Cilento purtroppo, come la pista ciclabile Paestum-Agropoli, sembra essere finito nel dimenticatoio. Nel 2007, l'allora l'assessore regionale al Turismo Marco Di Lello aveva proposto quest'iniziativa per risollevarlo il turismo invernale e promuovere la pratica di sport come sci o snowboard. Furono ben 270 mila euro i fondi stanziati per procedere allo studio e alla realizzazione ma finora non è stato fatto nulla di concreto.

¹¹¹ Fonte: www.visitcilentocom

In tutto questo un ruolo chiave lo possiede l'ente Parco del Cilento infatti, l'area di vetta del Cervati è considerata zona di massima protezione ambientale nel Piano del Parco, non adatta alla creazione di un impianto sciistico¹¹². Sviluppare turismo montano sul Monte Cervati non vuol dire creare un'infrastruttura pesante che vada a danneggiare l'ambiente, si potrebbero semplicemente creare delle piste ben delineate, accessibili e sicure su cui poter sciare e al tempo stesso, godere di panorami insoliti.

Non ci troviamo in un'area estesa ed attrezzata come gli impianti presenti sulle Alpi che puntano tutto sul turismo montano per la propria economia, ma in un'area dove sciare sarebbe per lo più un'attività occasionale, un'opportunità per imparare questo sport senza sfociare in un turismo eccessivo e di massa. Ad esempio, durante la Festa della Neve, gli appassionati amano passeggiare con sci da fondo e racchette da neve fino a raggiungere il rifugio del Monte Cervati a 1700 metri, per pranzare poi ad alta quota e stare in compagnia degli altri sciatori.

Puntare su questi tipi di pratiche turistiche per migliorare l'offerta turistica del Cilento sembra essere un'ottima idea per l'economia e il turismo dell'entroterra, in questo modo non ci sarebbe il problema costante della stagionalità.

Abbiamo anche evidenziato che il Cilento e le sue zone limitrofe, sono famose per le numerose feste di paese a sagre che prendono il via anche durante il periodo invernale quindi, si potrebbero creare dei pacchetti che includano il pernottamento e il ticket per la degustazione dei prodotti offerti durante queste manifestazioni. Si può poi superare questo turismo di riflesso in cui Paestum è spesso la protagonista creando anche in questo caso, dei pacchetti turistici integrati che diano la possibilità di visitare in due o più giorni sia Paestum che il Cilento. Alcune associazioni si sono già messe all'opera per creare appunto pacchetti o itinerari che includano turismo balneare, quindi Paestum e località costiere cilentane, ma anche zone rurali interne con la possibilità di partecipare ed escursioni o brevi gite giornaliere con l'aggiunta di tour enogastronomici per far conoscere i prodotti locali.

Esistono altri due fattori che penalizzano molto quest'area. Il primo riguarda la scarsità di trasporti e le connessioni tra i vari paesi confinanti e da e per Salerno. Da sempre questo problema è causa di lamentele da parte degli abitanti. Nel caso dell'Alto Calore, esistono compagnie¹¹³ di autobus locali che collegano i vari paesi interni. Il servizio di queste compagnie è regolarmente effettuato nell'anno scolastico, dato che molti dei passeggeri che ne fanno uso sono studenti.

¹¹²Fonte:<http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/>

¹¹³ Le compagnie di autobus dell'alto Calore sono Santomauro, Pazzanese, De Rosa

Alla fine dell'anno scolastico però le corse vengono notevolmente ridotte, causando disagi soprattutto tra gli anziani che usano l'autobus come mezzo principale di spostamento. La connessione invece tra i piccoli centri e il capoluogo (Salerno) è quasi inesistente. Si effettuano non più di 3 corse di andata e ritorno durante il giorno. Questo mette in difficoltà coloro che vivono nei paesi più interni i quali, sono costretti a farsi accompagnare alle fermate dei bus di linea per recarsi a Salerno. Naturalmente questo rappresenta un problema anche per coloro che non possedendo un'automobile propria, hanno come unico mezzo di spostamento il pullman che, spesso e volentieri, effettua scioperi non comunicandolo in anticipo e lasciando molti passeggeri a piedi. La situazione è leggermente migliore per i paesi situati lungo la costa del Cilento che, oltre alla presenza di compagnie di linea¹¹⁴ che effettuano corse sia per il capoluogo sia per città in altre regioni, sono avvantaggiate dalla vicinanza della stazione ferroviaria che permette gli spostamenti verso i grandi centri.

L'altro fattore riguarda la quasi inesistente presenza all'interno di guide turistiche italiane. Ho personalmente consultato alcune guide¹¹⁵ riguardanti il turismo in Campania, in cui ho avuto modo di vedere come la visibilità sia concentrata essenzialmente su località balneari tra cui il golfo di Napoli e la Costiera Amalfitana.

Al tempo stesso mi sono resa conto che la stessa presenza di guide sulla Campania nelle nostre librerie è molto ridotta¹¹⁶. Il Cilento è sì presente in alcune di queste guide turistiche, ma in modo molto superficiale dato che, l'attenzione è rivolta principalmente alle zone costiere (Agropoli, Palinuro, Camerota) mentre, tutta l'area interna è completamente assente fatta eccezione per alcuni borghi già rinomati come ad esempio Roscigno Vecchia e Morigerati, conosciuti per essere rispettivamente “il borgo fantasma” ed “il Museo a cielo aperto”. Tutta l'area rurale interna oggetto di studio di questa tesi, non viene menzionata. Questo perché le varie guide riguardanti specificamente il Cilento, sono presenti in loco, scritte solitamente da un autoctono il che è considerato penalizzante per il semplice fatto che il turista non ha modo di sapere cosa offre il Cilento al di là delle spiagge.

¹¹⁴Alcune delle compagnie sono Curcio, Sita, Cilento Bus, Autolinee Lamanna.

¹¹⁵Le guide consultate sono appartengono all'editore Touring Club Italiano

¹¹⁶Per questa ricerca mi sono recata nelle principali librerie italiane tra cui Feltrinelli, Mondadori, Giunti.

Ricordando ciò che mi era stato detto dal prof. Antonio riguardo alla cartina del sentiero “valle dei mulini” presente in alcune guide turistiche tedesche, mi sono messa alla ricerca di tali guide e, con mia grande sorpresa, ho trovato una guida¹¹⁷ molto dettagliata sul Cilento, con riferimenti alle grotte di Castelcivita e alle Gole del Calore, assenti nelle guide turistiche sulla Campania consultate (Fig.41). Non solo si parla di tutta l'area considerata in questo lavoro, ma ci sono molti riferimenti ai borghi circostanti, al Vallo di Diano, ai vari itinerari, agli sport praticabili e indicazioni e suggerimenti sulle strutture ricettive e di ristorazione nel Cilento. Probabilmente è proprio questa la guida di cui parlava il professore.

| Nördlicher Cilento | | 62 | |
|-------------------------------------|----|---------------------------------|----|
| Sele-Ebene | 63 | Castelcivita | 88 |
| Paestum-Capaccio | 64 | Le Grotte di Castelcivita | 90 |
| Capaccio Capoluogo | 76 | Das Fasanella-Tal | 93 |
| Trentinara, Giungano und Umgebung | 76 | Sant'Angelo a Fasanella | 93 |
| Agropoli | 78 | Corleto Monforte | 95 |
| Roccadaspide und Castel San Lorenzo | 86 | Die Nordseite der Monti Alburni | 96 |
| Monti Alburni | 87 | Sicignano degli Alburni | 97 |
| | | Petina | 98 |

Figura 41: Parte dell'indice della guida tedesca in cui son presenti i riferimenti all'area interna del Cilento. Fonte:

<http://www.blickinsbuch.de/item/1d4c630c86ce9fde9c5f6ecedaff0516#>

Tutto ciò dovrebbe farci pensare, come è possibile che le guide turistiche tedesche descrivano le nostre aree interne meglio di noi? Possiamo vantare luoghi invidiati da tutto il mondo ma purtroppo, non abbastanza valorizzati all'interno della stessa penisola.

Per rilanciare il turismo nel Cilento c'è bisogno di una strategia comune, si necessita di comunicazione e collaborazione tra i comuni ed i vari enti e operatori del territorio per creare un prodotto turistico integrato e competitivo. Naturalmente se la gestione continua ad essere “individuale” non si creerà mai un'offerta turistica integrata di successo. Purtroppo c'è troppa divisione e frammentazione sia tra comuni che all'interno del comune stesso e questo non permette di ideare l'offerta turistica adatta. A volte si verificano delle collaborazioni tra comuni ma questo non basta. La cooperazione deve essere costante e comuni ed attori locali esistenti devono iniziare a collaborare ed aiutarsi per dare al Cilento e alle aree interne, l'occasione di uscire da questo turismo di riflesso che lo opprime.

¹¹⁷Fonte: <http://www.blickinsbuch.de/item/1d4c630c86ce9fde9c5f6ecedaff0516#>

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *“Delta del Po. Alba di un parco”*, Arcari Editore, Mogliano Veneto, 1994
- Barberis C., *“Ruritalia. La rivincita delle campagne”*, Roma, Donzelli, 2009
- Bastiani M., *“Contratti di fiume, pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici”*, Dario Flacconio Editore, Palermo, 2011
- Billi P., *“Dinamica fluviale e antropizzazione”*. ACER 1, 5, 71-75, 1995
- Blancotte B., *“Le Canal du Midi: l'oeuvre d'un titan: Pierre Paul Riquet,”* Lacour Editeur, Nimes, 2000
- Brunnini F., *“Itinerari Cilento”*, Touring Club Italiano, 2005
- Buckley R.C., *“Adventure Tourism”*. CAB International, Oxford, 2006
- Bundesministerium für Wirtschaft und Technologie, Wassertourismus in Deutschland: *“Praxisleitfaden für wassertouristische Unternehmen, Kommunen und Vereine”*, Berlin, Februar 2013
- Campos Venuti G., *“Le innovazioni del piano: perequazione ed ecologia”*, in Urbanistica, n°1, 1995
- Castiglioni G. B., *“Geomorfologia”*, UTET, 1986
- Cavallo F.L., *“Wetlandia, tradizioni, valori e turismi nelle zone umide italiane”*, CEDAM 2014
- Cederna A., *“La distruzione della natura in Italia”*, Einaudi, Torino, 1975
- Coppola G. V., *“La Valle del Cilento”*, Carucci Editore, 1976
- Dall'Ara G., *“Manuale dell'Albergo Diffuso”*, Milano, Franco Angeli Editore, 2011
- Davies N., *“Europe: A History”*. Harper Perennial, London, 1998
- De Fanis M., *“Evocazioni letterarie e suggestioni pittoriche”*, in A. Bondesan, G. Caniato, F. Vallerani, M. Zanetti (a cura di), *Il Sile*, Cierre, Verona, 1998
- Frazier D., *“Colorado's Hot Springs”*. Pruett Publishing Company, Boulder, Colorado, 2000
- Galli P., Notarianni M., *“La sfida dell'ecoturismo”*, De Agostini, Novara, 2002
- Gorio N., *“Aeroporto Delta”*, in *Meridiani. Delta Po*, n.137, Anno XVIII, aprile 2005
- Grolleau, H., *“Le tourisme rural dans les douze Etats membres de la Communauté économique européenne”*, 1987
- Herzog TR., *“A cognitive analysis of preference for waterscapes”*, J. Environ. Psychol, 1985

- Kane M.J., *“Adventure Tourism: the freedom to play with reality”*, University of Otago, Dunedin, New Zealand, 2002
- Kolb B.M., *“Tourism marketing for cities and towns. Amsterdam: Elsevier Butterworth-Heinemann”*, 2006
- Krause CL. *“Our visual landscape: Managing the landscape under special consideration of visual aspects”*, Landsc. Urban Plan, 2001
- La Greca, F. *“Cenni storici sul Cilento e Vallo di Diano”*, Salerno, 2012
- Lanfranchi M., *“Agroalimentare e turismo: fattori aggreganti dell'identità rurale”*. Ediz. EDAS, Messina, 2008
- Levin M., *“About Go Barging”*, Cruise critic, 2007
- Lopez A., *“Parchi nazionali d'Italia: Cilento e Vallo di Diano”*, Le guide di Airone, Milano, Mondadori, 1997
- Maggi M., *“Ecomusei. Guida Europea”* Londra-Torino Venezia, Umberto Allemandi & C. 2002
- Magnaghi A., *“I contratti di fiume: una lunga marcia verso nuove forme integrate di pianificazione territoriale”*, in *Notiziario dell'Archivio Osvaldo Piacentini* n.1, Reggio Emilia, 2008
- Malatesta A., *“Valle Cilento nel secolo XX. Uomini e vicende”*, L'Opera Editrice, Vallo della Lucania, 2007
- Maraucher C. e Trevisan G., *“Domanda di turismo rurale e paesaggio agrario in Veneto”*, Università Ca' Foscari, 2005
- Martinez de Pisón E. *“El significado cultural del paisaje”*, Proceedings of Fifth Meeting of the Workshops for the Implementation of the European Landscape Convention. Landscape quality objectives: from theory to practice, Girona, 2006
- Minciardi M.R., *“Caratteristiche degli ambienti perifericali: significato ecologico e valenze ambientali”*. Centro Ricerche ENEA di Saluggia (VC), 2010
- Montanari M., *“La storia è servita”*, Laterza editore, Bari, 2008
- Narducci R., Narducci, F., *“Guida Normativa per l'amministrazione locale”*, Maggioli Editore, 2015
- Okech R., Haghiri M., George, B.P. *“Rural Tourism as a Sustainable Development Alternative: an Analysis with Special Reference to Luanda, Kenya”*, in *Cultur. Revista de Cultura e Turismo*, 2012
- Osterkamp W. R., *“Processes of fluvial island formation, with examples from Plum reek, Colorado and Snake River”*, Idaho. Wetland, 1998
- Pellicchia R., *“Le 100 meraviglie del Cilento e Vallo di Diano”*, Salerno, 2012

- Pellecchia R., *“Spiagge, cale e borghi della costa del Cilento”*, Officine Zefiro Editore, 2010
- Prideaux B., Cooper M., *“River Tourism”*, UK, MPG Book Groups, Cambridge, 2009
- Primi A., *“Ecomusei: memoria e identità territoriale”* in G. Cusimano, *Ciclopi e sirene. Geografie del contatto culturale*, Università di Palermo, Palermo, 2003
- Segre A., Gaiani S., *“Politiche per lo sviluppo agricolo e la sicurezza alimentare”*. Carrocci Ed. Roma 2008
- Schumm S. A., *“The Fluvial System”*. Wiley, New York, 1997
- Stevenson R.L., *“Voyage en canoë sur les rivières du Nord”*, Kegan Paul, Paris, 1878
- Toccolini A., *“Greenways e vie verdi”*, in AA.VV., *Greenways in Italia. Guide outdoor*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2003
- Troisi A., *“Magliano nel Cilento. Storia di una Terra, di uno Stato, di un Comune”*, 2013
- Usai A., *“I variconi, il riscatto passa dal birdwatching”*, Napoli, 2016
- Vallerani F., Varotto M., *“Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto”*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2005
- Vinceti S., *“Parco del Cilento e Vallo di Diano”*, Armando, Roma, 2005
- Volpe F., *“San Mango Cilento nel secolo XX. Uomini e vicende”*, 2006
- Ward J. V., Tockner K., Arscott D. B., Claret C., *“Riverine landscape diversity”*, Freshwater Biology, 2002
- Zampetti G., *“La gestione del territorio per ridurre il rischio idrogeologico in Ambiente Italia 2010”* Rapporto Annuale di Legambiente, Ambiente, Milano, 2010

SITOGRAFIA

Capitolo 1

www.treccani.it

www.vnf.fr

www.leboat.it

www.indexmundi.com

www.wsv.de

www.reiserat.de/schiffsreisen/kanaele.htm

www.wikipedia.org

<http://en.wasser-und-urlaub.de>

www.tu-chemnitz.de

www.sportoutdoor24.it

www.feldberger-fahrgastschiffahrt.de

www.visitporiver.it

www.newsfood.com

www.panoramio.com

www.podeltatourism.it

www.arezzointuscany.it

www.cifr.org

Capitolo 2

www.centola.net

www.cilentoediano.it

www.capopalinuro.it

www.corriere.it

www.terradeifuochi.it

www.giornaledelcilento.it

<http://whc.unesco.org/>

<http://napoli.repubblica.it/>

www.icom-italia.org

www.cesmap.it

www.getvallodidiano.it

www.ecobnb.it

www.volodilaurino.com

www.cilentolastminute.com

www.treccani.it

www.campobase.org

www.grottedimorigerati.it

www.walking-trekking.it

www.cilentonotize.it

www.oasialento.it

www.portodiagropoli.com

www.trivento.it

Capitolo 3

www.grottedicastelcivita.com

www.goledelcalore.it

www.rigenerativo.it

www.visitcilento.com

www.turismoinsalerno.it

www.cilentour.it

www.grotteturistiche.it

http://rete.comuni-italiani.it

www.capuaonline.it

www.facebook.com

www.oasilemortine.altervista.org

www.comunecolliavolturno.is.it

www.mtbvolturno.it

www.napolilike.it

www.guidereggiadicaserta.it

Capitolo 4

www.provallecilento.it

www.alento-montestella.sa.it

www.cilentoediano.it

www.comune.maglianovetere.sa.it

Capitolo 5

www.outdoorcampania.it

www.cilentocultura.it

www.roscignovecchia.it

www.viaggiavventurenelmondo.it

www.facebook.com

www.canyoning.it

www.canyoning-italy.com

www.comune.santangeloafasanella.sa.it

www.ecampania.it

www.salernonews24.it

www.infocilento.it

www.lacittadisalerno.geolocal.it

www.salernonotizie.it

www.cittametropolitana.mi.it

www.piste-ciclabili.com

www.smau.it

<http://smartinnovation.forumpa.it/smartsection/smart-cities>

www.agendapolitica.it

www.fondazionefrancescofabri.it

Conclusioni

www.visitcilento.com

<http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/>

<http://www.blickinsbuch.de/item/1d4c630c86ce9fde9c5f6ecedaff0516#>